SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

DISPENSA CCXXIX

Prezzo Lire 11,50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Ditta Romagnoli Dall'Acqua

VIAGGIO

IN

TERRA SANTA

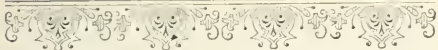
FATTO E DESCRITTO

PER

ROBERTO DA SANSEVERINO

BOLOGNA

Presso Romagnoli Dall' Acqua

1888.

PREFAZIONE

I recenti studi sulla Palestina e il numero grande di viaggi in Terra Santa, che videro la luce specialmente nel nostro secolo, se diminuiscono il merito geografico di questo racconto, non ne scemano però il pregio della curiosità, nè quello che può avere come documento storico e linguistico. Per tale ragione io mi decisi a pubblicarlo; e spero che agli studiosi riuscirà maggiormente gradito, sapendone autore il ben noto capitano Roberto da Sanseverino.

Dubitò veramente il Porro (1) che Roberto da Sanseverino, uomo di

(1) *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*. Torino, Bocca, 1884, a pag. 400.

spada e non di penna, potesse avere scritto, egli stesso, la relazione del suo viaggio; ma la testimonianza certa di un codice parmense, che contiene in parte la stessa descrizione, e il confronto ch' io ho potuto fare dello stile di questo viaggio con quello di alcune lettere autografe del condottiero, le quali si conservano nel R. Archivio di Stato in Milano; non lasciano più luogo a dubbi di sorta.

Darò più sotto un saggio di queste lettere e riparlerò del codice parmense. Credo utile intanto premettere alcune notizie sulla vita dell' autore, quali io raccolsi dai varî storici, poichè di lui non fu scritta per anco una biografia speciale e particolareggiata.

Egli nacque nel 1417 (1) dal principe Leonello, signore di Caiazzo, e

(1) Questa data la desumo dal Corio (*Storia di Milano* p. VI. cap. V), il quale parlando della morte del Sanseverino nel 1487, dice che il condottiero si trovava nel settantesimo anno di sua età. — L Imhoff:

da Elisa Sforza, sorella di Francesco duca di Milano (1). Alla morte del padre, circa il 1420, potè ben presto assumere il titolo di conte di Caiazzo (2), col quale lo vediamo designato sovente nelle storie e nei documenti del tempo.

Non sappiamo se si recasse in Lombardia fin dalla sua prima gioventù (3); ma è certo che vi si stabilì definitivamente quando Francesco Sforza divenne duca di Milano, e che sotto Francesco fu investito (1458) dei feudi di Colorno e Pontecurone, ottenne (1460) la cittadi-

---

Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum etc. (Amstelodami, 1710 a pag. 293), ponendo per errore la morte del Sanseverino nel 1488, ne segna la nascita nel 1418.

(1) Ratti, *Della famiglia Sforza;* Imhoff, op. cit.; Litta, *Famiglie celebri*.

(2) Imhoff, op. cit.

(3) Nel 1448 Francesco Sforza lo inviò a Cremona, allorchè la morte di Filippo Maria Visconti aveva suscitato lotte fra i pretendenti al ducato di Milano, e in quell'occasione sembra ch'egli fosse in Lombardia già da qualche tempo (Cf. Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*. Cap. 72).

nanza di Lodi (1) e fu nominato capitano de' gendarmi (2). Più tardi, sotto Galeazzo Maria Sforza, ebbe l'investitura di Castelnuovo Tortonese col titolo di Marchesato (9 Gennaio 1474) e, sotto Gian Galeazzo, il feudo di Lugano (19 Settembre 1479) (3).

Non è vero per altro, come vuole il Ricotti (4), che con lui si trapiantasse in Lombardia il nome dei Sanseverino. Già molto prima del 1434, ignoriamo l'anno preciso, un Francesco Sanseverino era condot-

(1) Queste notizie traggo da documenti che sono nel R. Archivio di Stato in Milano. Classe: Famiglie: I Sanseverino.

(2) La qual carica copriva certamente nel 1465, come risulta da una lettera di lui, pubblicata dal Guichenon (*Histoire généologique de la royale maison de Savoye. Preuves* a pag. 395)

(3) Si confronti la Memoria di Emilio Motta: *I Sanseverino feudatari di Lugano e Balerno 1434-1484* inserta nel *Periodico della Società Storica Comense*, vol. II, 1882 a pag. 112 e seg., ove si parla anche dell'investitura di Castelnuovo.

(4) *Storia delle compagnie di ventura in Italia.* Torino 1844-45, tom. III a pag. 180.

tiero al soldo di Milano e di Venezia (1).

Il primo fatto di qualche entità, in cui appare l'opera di Roberto è nel 1455. Jacopo Piccinino, essendo stato licenziato dai Veneziani, aveva innalzato bandiera di ventura, e sotto di lui erano accorsi numerosi tutti quei soldati, che per cagione della pace trovavansi condannati ad una vita d'ozio. Dopo avere con esito infelice tormentato e Perugia e Bologna, Jacopo Piccinino e i suoi eransi riversati sul contado di Siena, e in mille guise vi avevano arrecato stragi e spavento. Il papa e il duca di Milano pensarono di soccorrere i Sanesi e mandarono in loro aiuto con molta soldatesca il nostro Sanseverino e Corrado Fogliano. I quali venuti parecchie volte alle mani col Picci-

(1) Cf. E. Motta, *Guelfi e Ghibellini nel Luganese*, tavola genealogica, nel *Periodico della Società Storica Comense*, vol. IV.

nino, ma senza decisiva vittoria nè da una parte nè dall'altra, finalmente lo rinchiusero in un luogo paludoso e malsano, e lo costrinsero così a cedere le armi e a scendere a patti (1).

Ma Sanseverino non era destinato ad azioni importanti, se non dopo la morte di Galeazzo Maria Sforza (2). Sono note le vicende di Milano alla morte di questo duca; e le congiure e le rivolte per abbattere la vedova di lui, che reggeva lo Stato a nome del figlio minorenne Gian Galeazzo, non occorre ch'io narri. Sanseverino dapprima si mostrò devoto del nuovo governo, e rese un servigio non lieve, concorrendo a ristabilire in

(1) Ricotti, op. e vol. citati a pag. 166 e seg.

(2) Dalla lettera pubblicata dal Guichenon, sopra accennata, rilevasi che il Sanseverino nel 1465 aveva proposto a Luigi di Savoia la riconquista del regno di Cipro. Chiedeva in compenso sessantamila ducati di stipendio, il titolo di capitano generale, la provvisione del materiale per le armi da fuoco e l'indennità del viaggio. Ma Luigi di Savoia, sebbene si mostrasse contento, non potè assumere l'impresa per altre ragioni.

Genova l'autorità del Ducato; (1) ma poi entrò nel complotto dei fratelli Sforza, e apertamente si dichiarò nemico della Reggenza.

Falliti nel 1477 i primi tentativi degli Sforza, a' quali aveva preso parte, egli dovette andare fuggiasco da Asti in Francia e dalla Francia in Asti (2); finchè un' ottima occasione di molestare la duchessa non gli offerse nel 1478 la ribellione in Genova di Prospero Adorno. Colà diede prova dell'abilità e dell'accorgimento, onde era dotato. Finse di avere intercettate, e fece leggere dinanzi al popolo per un monaco, lettere del governo di Milano, nelle quali si minacciava di saccheggiare Genova e di ridurla colla miseria all'obbedienza assoluta. Riuscito così a suscitare le ire di quegli abitanti, li condusse, impazienti di battersi,

(1) Sismondi, op. cit. cap. 84.
(2) Ivi.

presso i più angusti passaggi dell'Appennino, che aveva fatti antecedentemente fortificare, a sette miglia dalla loro città. Ove, giunti i milanesi la mattina del 7 agosto, una battaglia delle più accanite fu impegnata. Tre volte assalirono i milanesi le posizioni de' Genovesi e tre volte furono respinti; alfine quelli estenuati di forze e decisi alla ritirata, si cacciarono imprudentemente negli stretti varchi de' monti, e vi vennero rinchiusi, posti allo scompiglio e spogliati delle armi e delle vesti (1).

Nel 1479, trovandosi Sisto IV in guerra coi Fiorentini, i quali erano alleati di Milano, Sanseverino accorse volontieri in aiuto del pontefice, perocchè sapeva di non fare cosa grata alla Reggenza; ma, non osando il Duca di Ferrara, che capitanava i Fiorentini, misurarsi con lui, anzi evitandone vigliaccamente l'incontro,

(1) Sismondi, op. cit. cap. 86.

egli dovette tornare indietro, senza poter venire alle armi (1).

Di ritorno da questa spedizione andò a collocarsi sulle montagne che sono tra Parma e Genova, presso Borgòtaro, pronto così alle ostilità e contro i Fiorentini e contro i Milanesi. Ivi trovossi nuovamente coi fratelli Sforza; e questa volta le loro trame sortirono esito migliore. Presa Tortona e quarantadue castelli; riusciti a formarsi un partito favorevole da per tutto, dichiarando di volere liberare il governo da falsi consiglieri; essi penetravano in Milano l' 8 di settembre di quell' anno 1479, e il 7 ottobre dell' anno seguente Lodovico il Moro riusciva a sostituirsi alla Duchessa nella tutela di Gian Galeazzo (2).

Ma raggiunto lo scopo, Lodovico sembrò dimenticarsi di coloro che

(1) Sismondi, op. cit. cap. 87.
(2) Ivi.

lo avevano aiutato, e cominciò ad accarezzare il partito che fin allora eragli stato contrario. Sanseverino, che nel nuovo governo si credeva a ragione di esser considerato come uno de' primi, veggendosi invece posposto a molti ch' egli giudicava inferiori a sè, arse di sdegno; e narrasi che una mattina entrato furiosamente in Consiglio, dimandasse che i suoi stipendì gli fossero accresciuti. Ma non avendo nulla ottenuto, poco appresso (il 17 di settembre del 1481), senza comunicare la sua risoluzione ad alcuno, o chiedere licenza al principe, si partiva da Milano e andava a Castelnuovo Tortonese.

A Castelnuovo diessi a sollevare gli animi già inclinati alla ribellione. Lodovico, che capì quanto danno sarebbe venuto al Ducato dall' ira di un uomo così ardito, spedì subito a lui Antonio Gaza, oratore del re di Napoli, Giovanni Francesco Palla-

vicino e Antonio da Marliano, consiglieri di Corte, perchè a nome di Gian Galeazzo lo calmassero e lo invitassero a tornare in Milano. Ma mostrandosi egli invece apertamente ribelle, poco stante, il 13 di gennaio 1482, riceveva ordine di tornare entro due giorni, scorsi i quali, sarebbe stato dichiarato nemico di Milano, i suoi beni sì mobili che immobili, tanto liberi che feudali, sarebbero stati confiscati, ed egli avrebbe dovuto immediatamente abbandonare Castelnuovo e qualsiasi luogo del dominio del Duca. A questo stesso effetto furono mandati contro di lui con un buon numero di soldati Costanzo Sforza e Gian Giacomo Trivulzio, perchè lo attaccassero in caso di disubbidienza.

Fu ben necessaria l'opera di questi capitani, chè Sanseverino nè volle tornare a Milano, nè partirsi da Castelnuovo. Stretto però d'assedio, si vide nel più grave imbarazzo. Se

non che, uscito una mattina per le provvigioni, trovò al ritorno che gli abitanti del castello e la guarnigione, stanchi di soffrire, si erano arresi. Datosi allora alla fuga, riuscì abilmente a schivare lo Sforza e il Trivulzio, che l'inseguivano, e a riparare in Siena (1).

Da Siena usciva l'anno stesso, eletto capitano generale de' Veneziani, con sessantamila ducati di stipendio. Avevano i Veneziani rotta guerra (insieme col pontefice, con Malatesta di Rimini, coi Genovesi e coi Sanesi) al Duca di Ferrara; dalla parte del quale erano e Napolitani e Fiorentini e Bolognesi e Mantovani e Milanesi. Non smentì il nostro condottiero in quella campagna la sua riputazione; e occupato il Polesine di Rovigo, occupati Comacchio e Lendinara, dopo un lungo assedio, s'impa-

(1) Carlo de' Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Giacomo Trivulzio*, I. pag. 45 e seg.

droniva anche di Figheruolo. Ma quando era sul punto d'assediare la stessa Ferrara, il papa, intavolando segreti negoziati col re di Napoli, si ritirava dall'impresa e scomunicava i Veneziani (1).

In tale complicazione di cose Sanseverino, che ci si è mostrato finora eccellente capitano, diede prova anche di abile uomo di stato. Riuscito infatti a riguadagnare l'amicizia di Lodovico il Moro, egli preparava il trattato di Bagnolo, pel quale ai Veneziani fu restituito quanto e il Duca di Ferrara e i Milanesi avevano precedentemente su di loro conquistato (2).

Si sa che per questo trattato gli Stati Italiani avevano altresì deciso di stringersi in lega. L'11 di settembre del 1484 Sanseverino veniva

(1) Sismondi, op. cit. cap. 88. — Sanudo, *Dei duchi di Venezia*, in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*. Tom. XXIV, pag. 1482.
(2) Sismondi, l. c.

dichiarato capitano generale della lega (1) con l' assegno annuo di centoquarantamila ducati; che dovevano essergli pagati, per centomila, metà dal Duca di Milano, metà dalla Signoria di Venezia, e, per le rimanenti quarantamila, dal papa, dal re di Napoli, dai Fiorentini e dal duca di Ferrara. Ma Sisto IV si oppose a tutto ciò, forse perchè desiderava che la splendida posizione fosse assegnata a suo figlio (2).

Nel 1485 i Veneziani inviavano Roberto da Sanseverino in aiuto del pontefice Innocenzo VIII, successore di Sisto IV, in una guerra contro il re di Napoli. In questa campagna il condottiero fu sventurato, chè avanzandosi per collegarsi coi baroni napolitani, alleati del pontefice, veniva più volte impedito nella marcia

(1) Il documento relativo è pubblicato nell' opera di Marco Formentini, *Il Ducato di Milano. Studi storici documentati.* Milano 1877, a pag. 200.

(2) Sismondi, l. c.

del duca di Calabria. Il quale finalmente scontratosi con lui l' 8 di maggio del 1486, sul ponte Nomentano, lo respingeva verso Roma, sebbene senza perdita di uomini. Allora, sospettato traditore dal pontefice, dovette Roberto aprirsi colle armi il cammino e tornare a Venezia (1).

Quivi rimase poco tempo tranquillo; poichè nel 1487, combattendo la Signoria con Sigismondo conte del Tirolo per ragioni di confine, dovette recarsi in aiuto delle truppe veneziane, già due volte perdenti. Giunto di contro al nemico, riportò sul principio alcuni vantaggi, ma poi, caduto in un' imboscata, vi fu ucciso il 9 d' agosto: e così finì gloriosamente la vita, cadendo sul campo di battaglia colle armi in pugno (2).

I tedeschi ricercarono con diligenza il suo corpo, e trovatolo, lo seppel-

(1) Sismondi, op. cit. cap. 89.
(2) Corio, l. c.

lirono in Trento nella cattedrale, ponendo sulla tomba la seguente epigrafe:

Italiae victor Severina stirpe Robertus
Sigmundum australem sensit in arma ducem.
Ter proceres Veneti bello petiere Tridentum
Ter victi. Hic victus ecce Robertus adest (1).

Più tardi i figli lo riscattarono con ingenti somme e lo trasportarono a Milano.

A Milano l'ardito condottiero veniva con funerali da imperatore collocato nella chiesa di S. Francesco, e precisamente, a detta del Corio, nella cappella, ch' egli aveva fatto costrurre per sè (2).

Roberto da Sanseverino andò in Terra Santa il 1458; o per meglio dire partì da Milano il 30 aprile

---

(1) La tomba e l'iscrizione esistono tuttora. Cf. Ambrosi F. *Trento e il suo Circondario descritti al Viaggiatore.* Trento 1881.

(2) Corio, l. c. — La tomba di Milano fu distrutta insieme colla chiesa di S. Francesco, e l'epigrafe non ci fu conservata nella raccolta del Puccinelli.

di quell' anno e vi ritornò sul principio dell' anno seguente, cioè il 19 di gennaio.

Non è fuor d' opera richiamare l' attenzione sui frequenti pellegrinaggi, che si facevano in Gerusalemme nella seconda metà del secolo XV (1).

Lo scopo di queste visitazioni era sempre religioso?

Pur riconoscendo che talora un voto da sciogliere, talora peccati da espiare erano i principali motivi, che conducevano a quel luogo santo; a me non pare strano l' ammettere che qualche personaggio fosse consigliato o spinto ad andarvi, per ragioni politiche, dal proprio governo.

Pochissime lettere si conservano del Sanseverino, a proposito del suo viaggio, nell' Archivio di Stato in

---

(1) Si confronti a questo proposito l' articolo di E. Motta, nell' *Archivio Storico Lombardo* 31 dicembre 1886, sul viaggio in Terra Santa di Gian Giacomo Trivulzio.

Milano, e quasi tutte si riferiscono a privati interessi. Tuttavia una fra queste sembrami avvalorare la mia opinione. Essa è diretta al duca Francesco Sforza ed è scritta dal Sanseverino durante il viaggio, cioè da Ragusa. La riproduco per intiero, affinchè serva anche, siccome promisi in principio, a stabilire il confronto collo stile usato nella descrizione del viaggio. Eccola:

" Illustrissimo Segniore mio, nuy ce par-
„ timmo da Venesia mercordì de sira e mai
„ semo smontati in terra fine a questo dì qui
„ a Ragusa, città assay bella, secundo el paese,
„ e semo stati multo ben veduti da questi se-
„ gniuri per reuerencia de la V. S., de la quale
„ mostrano essere affecionati amici e serui-
„ turi. Semo per dio grazia sani et de bona
„ voglia e più gagliardi che non pensauamo,
„ che è pure a chi non è usy l'andare per
„ mare una strania imbarchesone. Questa terra
„ è longe da Venesia cincocento miglia. Que-
„ sta sira col nome de dio ce partiremo per
„ andare al viagio nostro. *E perchè so la S. V.*
„ *è desideroso sentire de li progressi del tur-*
„ *cho,* quisti signuri sono auisati da loro mer-
„ catanti como dicto turcho è a una soa terra
„ grossissima, chiamata Salunichio, con più
„ de centomilia persuni e con grande moni-
„ cione de metallo et altre cose necessarie al
„ campegiare; che stima andare verso la mo-

„ rea. e che verso belgrado più presto, perchè
„ ha un suo Capitano in la seruia. chiamato
„ bassa. como diceno a tucti soy Capitanij,
„ con vintimilia, persuni, qual fa grandi apa-
„ recchi de galee e de fusti a la bocha de un
„ fiume. per lo quale se entra nel danubio,
„ doue foro facte le altre galee, quando andò
„ a campo a belgrado, che fo rocto; e così
„ piaza a dio sia questa volta. El governatore
„ de Vngaria ch'è el barba del Re, como sa
„ la V. S., è a belgrado, e li se ingenia fortifi-
„ care quello loco quanto li è possibile. Ho
„ voluto de quello che ho inteso darne auiso
„ a la V. S., a la quale quisti gentilomini e
„ mj ce recomandamo. e così io li recomando
„ la johanna e mey figliuoli. Ex Ragusa xxiiij
„ Maij 1458.
„ I. d. d.is Vestre

„ *Servitor et nepos*
„ ROBERTUS DE SANTOSEVERINO „

Ma di ciò giudichi altri; a me basta aver fatta un'ipotesi, non del tutto improbabile.

Si conoscono quattro codici, che contengono il viaggio del Sanseverino. Il primo è nella Biblioteca Palatina di Parma, il secondo nell'Universitaria di Bologna, il terzo già nella Biblioteca Silva a Cinisello, ora presso la signora Marchesa Arconati,

vedova Peyrat, e il quarto nella Biblioteca Trivulziana in Milano (1). La presente edizione fu condotta sul codice di Bologna, che è contemporaneo all' autore. Non so se anche contemporaneo all' autore sia il codice posseduto dalla Marchesa Arconati, il quale non potei vedere; ma so che è in pergamena e di lusso; (2) quindi ritengo che sia una copia, come quel di Bologna, e che non possa avere un'importanza maggiore. Quanto al codice trivulziano è di poco interesse, perchè del secolo XVIII, e perchè condotto su quello della Marchesa Arconati (3). Il più importante di tutti credo sia il parmense, ripieno di correzioni e postille (forse dello stesso Sanseverino), dal quale risulta il nome dell'autore; ma, come già feci notare, non contiene che

---

(1) Tobler F., *Bibliographia geographica Palaestinae.* Leipzig, 1867. — Porro, op. cit.

(2) e (3). Porro, op. cit.

una parte del viaggio, cioè soltanto la gita da Gerusalemme a Santa Caterina. Esso comincia: « Io roberto di Sanuerino *(sic)*, essendo rimasto in Jerusalem per la infirmitade dello spettabile doctore di medicina et caualiere il s.r Giouanni martino Ferari da Parma... me dispose far el viagio de Sancta Katarina ». E finisce: « Quivi se finisse lo Itinerario de Ierusalem a lo monte Sinay, facto et descripto per lo potente et magnanimo signore domino ruberto de sancto seuerino ».

Il codice della Biblioteca Universitaria di Bologna è segnato col n. 1723. Consta di carte 132 non numerate, cucite in undici fascicoli di sei foglietti ciascuno, e rilegate in cartone floscio con dorso di pergamena, probabilmente nel secolo scorso. Alla fine d'ogni fascicolo è un richiamo; meno, s'intende, alla fine dell'ultimo. Le carte misurano mill. 212 × 157 e contengono 27 linee

ciascuna, con largo margine, specialmente in basso (mill. 57). La carta è assai greve, con un segno di fabbrica, che non so bene se sia una rosa o una ruota. Il codice è ottimamente conservato. La scrittura è della seconda metà del secolo XV, alquanto angolosa, ma abbastanza chiara e senza troppe abbreviazioni: essa ha tutti i caratteri della scrittura lombarda. L'inchiostro è sbiadido, ma le iniziali dipinte in rosso od in azzurro, con filetti d'ornamento rossi o violacei, sono freschissime. Nessuna cancellatura o pentimento, per cui è da credere copia. La provenienza è ignota. Certo il manoscritto faceva parte del vecchio fondo della Biblioteca, raccolto qua e là o donato. Nessuna menzione se ne fa nei foglietti di guardia e i cataloghi sono muti. Solo la vecchia numerazione mostra che il manoscritto è nella Biblioteca stessa fin dal secolo scorso.

Che il viaggio del Sanseverino sia rimasto finora inedito ci viene attestato dal Tobler (1), dall'Amat di San Filippo (2) e dal Porro (3). So che il Porro aveva intenzione di pubblicarlo, e fece a tal fine ricopiare il codice Arconati, ma la morte glielo vietò.

Nella lettura del manoscritto io non incontrai difficoltà, se si eccettua l'interpretazione di alcuni nomi geografici, che l'autore scrisse, come intese pronunciare; ma col sussidio di atlanti mi tolsi presto d'impaccio. Di questi nomi ho creduto riportare in nota corretti quelli soltanto che l'ortografia aveva alterati in modo da non potersi riconoscere; qualsiasi nota stimai superflua per gli altri.

---

(1) Op. cit.

(2) *Biografia dei Viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere.* In: *Studi Biografici e bibliografia sulla storia della Geografia in Italia pubblicati in occasione del III. Congresso Geografico Internazionale*, Vol. I, Seconda edizione, Roma, 1882, a pag 151.

(3) Op. cit.

Ed ora, chiudendo questa breve prefazione, non mi resta che ringraziare il dottor Olindo Guerrini, Bibliotecario dell' Universitaria di Bologna, il quale mi consigliò di pubblicare il codice, e mi fu cortese di schiarimenti e notizie.

Parma, 1° Marzo 1888.

GIOACCHINO MARUFFI

VIAGGIO IN TERRA SANTA

Cummemoratione et recitatione de le cosse sequite et vedute nel felice et diuoto ad terra sancta viagio facto in M.CCCC.L.VIII per l'infrascripti m.ci Signore et caualiere con lor famiglia, nec non de le indulgientie d'essa terra exposite al nome de dio et sua gloriosa matre, incominciando:

Lo Magnifico et Magnanimo signore d. Roberto de sancto seuerino, nepote de lo Ill.mo et ex.mo Signore d. francischo sforza ducha de Millano etc. con famigli soi tri, cioè: Guiniforte smagioso de piasenza, Giouanne antonio drella da parma, Martino todescho.

Lo Magnifico Giouane Mateo butigella ducale cortexano con duy famigli, cioè: Hilario di zentili da tordòna, Giohanne puro da nouaria.

Lo magnifico Caualiere doctore de le arte et medicina d. Magistro Giouanne martino da parma, con un famiglio, cioè: Antonio calistano da parma.

Lo Magnifico Carlo bosso aulico de la Madona ducissa con famigli duy, cioè: Giohanni da gliusiano, pasquino di mazi, ambiduy da milano.

Guiniforte smagioso.

Accompagnati con essi in pauia.

Domeneco da Calcenoni da lode.

Fenone de li heustachij da pauia.

La salute de l'humana generatione tuta consiste ne la cristiana fede, senza la quale è impossibile alcuna creatura potere peruenire al reame superno, come apertissimamente se monstra ad noy per le santissime parole del nostro redemptore cristo Iesu ne l'euangelio. Nel quale se fa mentione, che essendo cristo dopo la sua gloriosa resurctione aparso ad soy disipuli, non essendogli tomaxo, et, poy che fo venuto, hauendogli dito li dissipoli: Tomase habiamo ueduto il nostro segnore, et luy rispoxe: Se io non vederò le fixure de li ciodi ne le sue mane et piedi et metterò la mia mane nel suo lato, cioè in quello gli fu con la lanzia aperto, quando fo per nostri peccati crucifixo nel cedro... (1) Volendo adoncha il nostro redemptore improbare la sua incredulità et comendare la fede de li altri soy discipuli et de tuti quelli, li quali in esso credano, gli aparse vn' altra volta, essendo loro disicipuli vn' altra uolta congregati in-

(1) Non v'è lacuna nel ms., sebbene il senso rimanga sospeso.

seme con tomaxo. Et stiando christu in mezo da loro disse: *pax vobiscum.* poy reuolgendosse a Tomaxe, disse: Thomaxe, mete el tuo digito ne le fissure de li chiodi, con li quali sono stato crucifixo, et la tua mano nel mio lato, et non vogli essere incredulo, ma fidele sì. Thomaxo, videndo Cristo et viste et tochato le fixure de li ciodi et posta la mane nel lato di cristo, cridando, disse: il mio signore et dio myo. Cristo alora gli disse. Perchè tu me hay veduto Tomaxe hay creduto; ma io te dico che beati sono queli, li quali non me hano veduto et in me hano creduto. Per la qual cossa, secondo il parlare de cristo, fondando il nostro parlare, diremo beato tuti li fideli cristiani, beati adoncha li descripti ne la precedente cedula, li quali a dio ano quela fede, la quale sia possibile ad alchuna creatura ad havergli; per modo che per lo grande hamore et fede gli portano, reducendosi continuamente a memoria la sua passione sanctissima, mossi ad grande deuotione de li lochi, oue luy per la salute de

l' humana generatione volse patire cossì acerba pena et, per essa saluare, morire sopra 'l ligno de la croce, et de li altri logi li quali sono in Ierusalem et bethelem et in terra sancta, deliberarno andare ad visitare dicti loci l' anno de M cccc L viij, non hauendo, non che timore, ma pur non minimo pensere di cossa alcuna, la quale per alcuno modo gli potesse in loro viagio interuenire; perchè haueuano tanta speranza in la misericordia de dio, lo quale è sempre in compagnia di queli, li quali stano a li servitij soy, che niuna cossa gli poteria nocere. Et fata per essi dicta deliberatione de visitare dicti lochi, li quali sono diuotissimi et pleni de grande indulgentie, como distinctamente se descriue nel prexente libro, deliberono metere in scripto tuto loro viagio, incominciando al primo giorno de la loro partita, che fo da la Citade de Milano, sino a l' hora de la loro felice ritornata, si per loro diuotione, si a ciò che chi vole intendere come stano dicti logi, la quantitade de le indulgentie sono in essi, la uia se ha a fare, la quantitade

del tempo et modi se oseruano per li peregrini in le terre de li saracini et queli se obseruano uerso essi. li possa intendere: et quantonque queste cosse se trouano altroe scripte. forse non mancho ciaramente se intenderà da essi per questa opera cha da altri, perchè con ogni diligentia possibile deliberauano tuto vedere et intendere. Dato adonche l'ordine per li soprascripti Signore Ruberto et compagni di fare lo dicto viagio per visitare li predicti sancti loci, per la grande deuotione gli ano, come debitamente gli debe hauere ogni fidele cristiano. deliberano partirse da la Cità de Milano la domenicha, ch'era l'ultimo dì de aprile. Et facta dicta deliberatione, e venuto dicto giorno, ogni homo de la compagnia se vestì de vestimento de bruno, del quale he vxanza vestire queli li quali voleno andare ad quello sancto viagio. per memoria et deuotione de la passione: et secondo l'ordine per essi ellecto, andarono ad odire messa ad sancto Celso fore de la Citade de milano. la quale vdirono diuotamente a l'altare di

nostra Madonna sancta maria, stiando ogni homo dal principio fin al fine d'essa in gienocione. Finita dicta messa, e accompagniati a caxa da molti gientilhomini, li quali gli aueuano acompagniati, ogni homo, per consolatione de li soy, andò a disinare ad casa sua, dato per esso ordine dopo il disinare retrouarsi tuti ad caualo a casa del prefato Signore roberto, per partirse et andare al suo viagio. Disinato ogni homo, et tolta licentia da li parenti et amici con grande tenereza di lacrime, si ritrouarono al loco de l'ordine electo, cioè a caxa del dicto Signore Roberto; et tolta licentia da molti gentilhomini et donne, li quali erano venuti per vederli partire, dopo molti abraziamenti et careze, nel nome de idio se partirono da Milano circha a ore xiiij.°, acompagniati però longie da la cità circha doua miglia da molti gentilhomini, da li quali poi tolta similmente licentia, com molti abraziamenti et tenereza di lacrime, se auiarono al suo viagio. Gionti a binascho longe da milano miglia x, per renfrescarsi li cauali, ogni

homo, et chi volse fare colatione, la fece; et poy remontarono a caualo et andarono lietamente fino a pauia, longie da binascho miglia x, essendo però con essi certi gentilhomini, li quali per la grande effectione portauano a dicti compagni non se poteuano partire da essi. Zionti a pauia, receputi lietamente da molti citadini, andarono ad la debita hora ad cenare, dato hordine di montare la matina seguente in naue. Et acompagnosi con essi domenico da lode, lo quale mosso a diuotione similmente deliberò fare dicto viagio.

Lunedi el primo di Mazo, fato il giorno, ogni homo se levò; et udita diuotamente la messa ne la chiesa mazore, hedificata in titulo di sancto Siro, a l' altare di nostra Madona, et facto l' offero per lo sacerdote, lo quale dixi la missa, gli dede ad elli la beneditione, che sole dare ad tali peregrini, la qual da essi diuotamente ingenociati fu receputa; se aviarono al Tecino per montare in naue, acompagniati da grande parte dil populo et studio di pauia fine a dicta naue. A la quale gionti,

et tolta licentia da homini et done con grande tenereza et effuxione di lacrime, ogni homo da la compagnia ascese in naue, et col nome de dio et benedictione de tuti li videnti andarono al suo viagio ad hore circha xj. Zonti a la chiesia di sancta Croce, longie da pauia doua miglia, deliberano dicti compagni che, come per diuotione et amore de dio essi haueuano deliberato fare dicto viagio, cossì non se ricordare più di cossa alcuna saluo de idio et de la salute de le anime loro, pregando tuti idio diuotamente che se dignasse conseruarli in sanitade, a ciò potessano complire il suo viagio, nel quale per suo amore et deuotione haueuano posto ogni suo pensiero. Et facta dicta horatione, incominciarono a dire diuotamente le loro deuotione, secondo le loro laudabile consuetudine: et, esse dicte, ordinarono che ogni matina, dicte le loro deuotione spetiale, se dicesse, comunamente dicendo et rispondendo a modo de religione, li septi psalmi penitentiali con le letanie et horatione usate dire dopo esse, et chi non sapeua dicti

psalmi dicesse qualche altra horatione fine se diceuano, et poy respondesse a le letanie. Fato questo hordine et aprosimandosi l' ora del desinare, ellessano per seschalcho de la compagnia Giouane da Glusiano soprascripto. l'homo da bene et pratico e apto a tale offitio. et disinarono in naue. Et tuti lieti et di bona voglia seguitarono suo viagio, et zonsero ad piasenza, longe da pauia miglia xl, circa hore xxij, doue da molti gentilhomini d'essa citade furono lietamente et honoreuolmente receputi et acompagniati a casa del Magnifico caualiere Messer Jacomo pormano, Camorario et cortexano del Memorato Duca de Milano, lo quale li aspectaua a cena et li receuete tanto gratiosamente et honoreuolmente, quanto dire se potesse, facendogli vna cena bene ordinata ed habondante de ogni cossa, la qual saria stata suffitiente ad receuere vno re: et volse che tuta la compagnia dormisse in caxa sua, et cossi li dormite.

Martedi a di ij de mazo. facto el giorno. andarono a udire la messa a la ciesa di sancto francisco, doue fu-

rono acompagniati da molti citadini, et, udita essa, se auiarono a la naue. A la qual gionti, et facto per essi alchuni certi presenti al prefacto Signore Roberto et compagni et tolto licentia, da elli, montarono in naue, in la quale a l'hora debita disnando, incominciò a crescere la piogia e leuarse vno uento molto contrario aspero et fredo, per modo che, doue haueriano potuto andare conciamente fin a colorni, li bisogniò per l'asperitate del dicto vento, lo quale gitò più volte la naue a terra, togliere porto a Cremona, doue gionseno ad hore circha xviiij°. Et lì se cenò et steteno quella nocte per fugire lo pericolo, al quale erano subiecti, per la grande forza del vento, et anche per refrescare li nauaroli, li quali con grande fatica haueuano navigato et erano tuti bagniati.

Mercoledì a dì iij di mazo, al fare del giorno, andarono ad udire missa a sancto dominico a la capella di nostra donna, la quale è facta a similitudine di quella che è a sancta Maria da lorieto, ne la quale sono molte dona-

tione; et, udita la messa, se partirono da cremona ad hore circha x, non cessando però la piogia. ma sempre crescendo; et poy se levò lo vento contrario, lo quale impedì molto loro viagio. Et auendo disnato in naue, andarono ad cenare a colorni, doue gionseno ad hore circha xx. Et perchè il dicto loco è del prefato Signore Roberto, esso volse receuere lì la compagnia ad cena et ad dormire, et cossì la receuete molto gratiosamente et honoreuolmente.

Giovedì iiij.° di mazo, vdita la messa, se partirono da colorno circha hore viiij.°; et, non cessando però la piogia, seguitando suo viagio, et gionti presso a Guastalla in parmesana, longie da colorni circa miglie sei, disnarono in naue; et la sira, sempre acompagniati da la piogia, andarono ad cenare ad saccheta, però in naue, longie da guastalla circha miglia xxvj seguitando sempre lo suo camino; et la sira circa hore xxiiij.° gonsero (*sic*) ad Rouere, ch'è dalonge da Saccheta circha miglia xxiiij.°, doue dal castellano de lo Ill.°

S. Ludovico da Gonzaga, Marchexe da mantua, furono molto lietamente receuuti nel castello, dove era apareciato vna bellissima cena per tuta la compagnia ; ma niuno cenò, perchè ciaschuno cenato haueua in naue, come dicto, e lì dormirono la nòcte.

Venerdì v di mazo a bona hora, vdita la messa et receputi certi presenti dal factore et castellano del prefato Signore et Marchexe, seguitarono suo viagio con piogia et vento molto contrario, il quale gli diede molto impedimento, et non dismontando in alcuno loco, ma disnando et cenando in naue, gionsero circha hore xxiiij.° ad villanova de lo Ill.° S. d. Borsio Duca di Modena, doue dal factore di sua Signoria in quello loco furono honoreuolmente receputi ad dormire.

Sabato dì vj di mazo se partirono a l' alba dil giorno e andarono ad vdire messa ad le papoge, longe da vilanoua miglia iij ; et, essa vdita, se auiarno al suo camino, et disnarno et cenarno in naue, et poy andarono a dormire a Gioza, doue giunsero circa hore xxiij,

et li dismontati, visitati li sacri templi, che li sono, et veduta la cita, andarno a dormire.

Dominicha dì vij di mazo vdirono la messa in la chiesia mazore, a l' altare di nostra dona, al quale sono concesse molte indulgientie: et già leuato il sole, montarono in naue, ne la qual disnarono: et mo con vento contrario per forza de remi, mo con vento prospero con dio gratia gionsero a vinegia circa hor xxj, doue da lo strenuo et magnificho Marchexe da varese, squadrero et ambasiatore in vinegia del prelibato Sig.re duca de Milano, furono in la caxa de la sua habitatione receputi con tante careze et honore, quanto sia possibile: doue haueua benissimo proueduto per tuta la compagnia.

Lunedì viij di mazo vdita la messa in la chiesa di sancto paulo andarono ad visitare lo duxe, ch' era lo I. et ex. don pasquale maripetro, et la Signoria, li quali li viteno molto voluntiera, et fezeno molte careze et offerte. Et tolta licentia da le Signorie lor andorno ad vedere la galea de don

Antonio lauredano sopra la quale doueuano montare, et, essa veduta, andarono ad disinare a lor logiamento.

Materdì (1) viiij.° di mazo hora circha xviij, sapendo il prefato Signore Roberto et compagni che lo Illustrissimo signore don Alexandro Sforza, fratello del prenominato signore Duca de Milano, el quale veniua de diuersi paiesi de vltramonte, quella sera doueua giongiere a Vinegia, montarono in barcha, et li andarono in contra fin fora di vinegia, doue trouarno dicto signore, el quale gli feze grande careze et mille abraziamenti, sì per l'affectione ha al dicto Signore Roberto suo nepote et a dicti compagni, sì che erano più messi passati non haueua veduto alcuni de essi; et tanto caro gli fu vedere essi lì, quanto meno speraua trovar lì alcuno di loro. E, acostandosi le barche l'una apresso l'altra, andarono ragionando de diuerse cosse fin a sancto giorgio mazore, doue per la Illustre Signoria di vinegia al dicto Signore

(1) Troveremo spesso *materdì* invece di *martedì*.

Alexandro era proueduto de aloziamento: et li stati alquanto inseme et tolta licentia dal prefato Signore Alexandro, ritornarono al suo logiamento.

Mercordì x. di mazo circa hore xviiij. montò lo prefato signore roberto et compagnia con tuta lor compagnia in barcha per andare ad trouare lo prefato Signore Alexandro a sancto zorzo et acompagniarlo al palacio del duxe, et andare inseme con esso duxe ad vdire vespero a santo marco, nel quale quel giorno et lo sequente era plenaria indulgientia, perchè era lo dì de la Ascensione. Et cossì gli andarono et, vdito il Vespero, ritornarono a caxa. De lo modo et magnificentie, che se obseruano in acompagniare dicto duce, se ne dirà in la sequente giornata.

Giouedì xj di Mazo la matina a bona hora andarono lo prefato Signore Roberto e compagni ad sancto zorzo mazore, et con essi lo prefato marchese, per acompagniare dicto signore don Alexandro ad dicto palatio, et andare col dicto Duce et signore ad sponsare il mare, come de vsanza in quella

citade fare ogni anno. Et a ciò che ogniuno possa intendere li modi se obseruano in acompagniare dicta signioria ad sponsare il mare, li quali forsi molti non sanno, se ne dirà qua breuemente. Primo procede la processione di religiosi con le croce aparate secondo l'usanze dė le religione, poy seguitano sey bandiere di sancto Marcho portate da certi seruitori de la corte de la signioria, ad quest'et ad altre cosse deputate, seguitando poy sey trombeti con le trombe de argiento con le arme del Duce, che sono vna graffa negra con vno volto di sopra facta a modo de vna alla et con la propria arma de la caxa di maripietri di Vinegia; apresso vengano duy scudieri del prefato Duce, de li quali l'uno porta uno cossino di brocato de oro et l'altro vna cathedra lauorata d'oro magnificamente; poy apresso, al duce inanti, fu presentato sopra vno bastone mirabilmente lauorato vno baldachino di brocato d'oro tondo come una triuna di soto stelato in campo azuro, el quale fu dito vna vmbrata, et questo sequita

il duce con la bireta Ducale in capo. et drieto gli fi (1) portato vna spada bellissima con lo fodro di argiento dorato; et poy seguitano la signioria et li altri gientilhomini secondo lor grado; et perchè se trouarono li quello giorno li prefati s.ri don Alexandro e Roberto, lo Duce stete in mezo de essi doy a l'andare et al tornare. Et gionti a bucintoro, lo quale era ornatamente apareciato apresso la piaza di sancto Marcho, montaro sopra quello, lo quale quantunche fosse bene fornito di remi, non di meno lo precedeuano et lo adiutauano ad vogare iiij barche legate l'una a l'altra. Et, sedendo lo Duce sopra la dicta cathedra in mezo de li predicti signori Alexandro et Roberto, con grande moltitudine de gientilhomini in loro compagnia, facta vna grande volta nel mare et passata la chiesia di sancto Nicolo de lio et gionto fino a le castelle del porto, gitò lo prefato duce nel mare vno anello d'oro

---

(1) Anche altrove troveremo usato questo verbo, derivato dal *fieri* latino.

et lo spoxò alora, modo vxando in quello atto sponsale queste formale parolle: *in signum veri perpetuique domini et* etc. Et questo facto, ritrouano *(sic)* a sancto Nicolo dou'era vna altra grande moltitudine de religiosi, apparati chy per dire messa chy per fare altre cerimonie, secondo le loro vxanze. Et, dismontata di naue la processione, che precedeua lo bucintoro dil duce et la signioria, venero lì apparato lo patriarcha di Venesia, l'abbate di sancto Nicolo in pontificale, con li religiosi predicti, lo quale hauendo tocata la mano ad dicti signori Duce Alexandro et Roberto et fatogli baxiare certe reliquie, che aueva in mano in vno tabernaculo, se auia verso la chiesia, la quale era molto bene ornata di paramenti ecclesiastici et tapedi. Se afirmò dicto Duce suxo la porta, presso a la quale stiando, li religiosi, dentro però, incominciarono a dire certo offitio in canto, quale dicto, se auiarono a l' altre *(sic)* mazore, doue fu dicta la messa in canto, la quale finita, ritornorono con dicto Duce al palazo, accom-

pagniato da molte barchete. A lo quale zonti et montati suxo la prima scala, lo duce se firmò, stiando però in mezo de essi, tanto che da lì ogni homo se partiua, facendogli reuerentia: et poy andò a disinare con esso li prefati signori Alexandro et Roberto, invitati da la sua serenitate lo giorno antecedente, et cossi lo decto marchexe da Varexe ambasiatore. Ma li soy compagni non gli disinarono, perchè erano ocupati per altre facende, a le quale gli bisogniaua attendere per lo pocho tempo hauevano a partirse. La sera, montati in barca, andarono tuti a cenare col prefato signore Alexandro, el quale li receueti honoreuolmente et lì anchora cenò lo Conte Giouanne de albania fratello del Conte Stefano di segnia, lo quale aueua secho vno bufono, lo quale poy cena, presso al licto del mare, mille gientileze fici.

Venerdì xij di Mazo, dato l'ordine di montare in galea la dominicha, hogni homo stete a fare le prouisione di quelle cosse gli bisogniauano per la lor partita et etiam atesano a le loro

confessione, per receuere la sancta comunione.

Sabato dì xiij di Mazo, dato l'ordine predicto, hogni homo mandò le cosse sue ad la Galea, la quale era già longe da Vinezia circha doua miglia. Et questo procedeua a ciò che li peregrini se reducessino inseme ad esse, et niuno fosse cagione di retardare 'l viagio. Et cossì quel giorno quasi tuti fecero portare le cosse loro, et molti de essi la nocte dormirono in Galea.

Dominicha dì xiiij di Mazo, vdita la messa in la chiesia di sancto paulo et comunicato ogni homo de la compagnia, dicinarono tuti lietamente, credendo loro dopo il dicinare de montare in Galea et auiarse al suo viagio. Ma non gli reussite lo pensiero, quantunque fusse dato l'ordine di montare ad dicta hora, perchè interuenete certo caxo al patrone, lo quale fu cagione de loro retardare al viagio per quello giorno, et deteno ordine di montare il giorno sequente.

Lunedì xv di Mazo circa le xvj o xvij hore dicti Signore Roberto et

tuta la sua compagnia montorono in barcha, per andare ad montare in Galea; et intrato nel porto di vinezia, gli trouarono si aspera fortuna, la quale haueva incominciato a regnare la domenicha circa a hore xxij, che per niuno modo per forza di remi, perchè il vento gli era contrario, poteno mai andare presso a la Galea a doua miglia, nè pure vscire del porto. Il che videndo, per non combatere con la fortuna del mare, la quale gli era impossiblile vincere, ritornarono a lor logiamento.

Materdi xvj di Mazo circa hora predicta, credendo dicto Signor Roberto et compagni che la fortuna douesse cessare et potesseno andare al suo viagio, montorono in barcha; et, intrati nel predieto porto, trouarono la fortuna più aspera cha il dì precedente; et bisognoli per forza ritornarli al suo logiamento. Al quale gionti, hauendo sentito de lo Ill.° Signore d. borsio Duca de Modena, il quale veniua da li bagni di Abbano di paduana, era gionto li, andarono ad visitare la sua Signoria et togliere licentia da essa, perchè in-

tendeuano partirse il giorno sequente, se il mare se abonazana. La quale visitata et tolta licentia con molte recogligiontie (*sic)* et offerte, perchè già era sira, andarono al suo alogiamento.

Mercordì xvij di Mazo, abonazato il mare, benchè non in tuto, lo prefato Signore Ruberto et compagnia circa hore xviij montorono in barcha et se auiarono a la Galea, a la quale gionti, et stati uno pocho in essa, col nome de idio, perchè era bonazia, incominciò lo patrone ad intrare ad remi nel mare; et caminato uno pezo et essendo leuato lo sirocho, ordinarono la vella et l' anthena, et caminarono fin a sira; et la nocte hauendo assay vento, seguitarono loro camino per modo che la matina se trouarono longie da vinezia circa miglia L.

Giouedì xviij di Mazo, seguitando pur lo viagio mo a remi mo orzando, perchè era bonaza in mare, ad hore circha xxj incominciarono ad scoprire l' isole de Istria, la quale è da longe da vinegia miglia C. Et da la matina fino a quella hora non fecero se non

xxv miglia, perchè gli bisogniava andare per forza di remi la più parte. A le xxij hore, cenato ogni homo, fecero vella, orzando però, e uidenasse ciaramente Mago, che è vna cità de Istria, sita nel licto del mare, et cossì parenzo, che è uno loco suso dicto licto, al quale per bello hordine de la Signoria di vinegia è necessario faciano capo ogni naue et galee di venetiani vengano doue se voglia, nè da lì se partano, per andare ad vinegia, senza li pedoti deputati ad questo, per lo grande periculo che è a lo intrare dentro de le due castelle, cioè dal porto di vinegia, lo quale è molto periculoso. Et hauendo seguitato loro viagio quasi tuta nocte, la matina se trouarono hauere facto circha miglia L^{ta}.

Venerdì xviiij di maxo, andando la Galea al suo camino, mo a remi, mo orzando stricto per sirocho, se dixe la messa, a modo che se sole dire in mare, cioè senza alcuna hoblatione di sacrifitio; et circha le xvj hore se leuò lo vento a prouenza, lo quale durò circha hore iiij, in lo quale fece-

rono bono camino. Et poy, leuandose lo sirocho et orzando stricto stricto, a le xxiiij hore scopersano la dalmacia e passarono lo Carnaro de Fiuma, la quale è vua citade del conte stefano di segna. Et è questo charnaro vno Golpeto di mare largo de parezo circa miglia xxx et longo miglia lxx, el quale ha montagnie da l' uno canto et da l' altro; e in mezo de dicte isole, o vero montagne, e dicta citate, tuto 'l die fecero circa miglia xl. La nocte, auendo caminato con pochissimo vento, fecerono circa miglia xxx, et passorono lo charnarollo de segna, che è longe da dicto charnaro miglia xx, et in cauo de esso è dicta citade sopra lo licto. Et è largo dicto charnarollo circha miglia xviij e longo miglia circha lxx.

Sabato di xx di mazo la matina, orzando pur con sirocho strictamente, schopersano le montagnie de ossoro che è vno locho di dalmacia supposito alla I. S. di Vinegia; et circha le xiij hore scopersano l'isola di zara, la quale è longa miglia lxx, et sopra lo licto del mare è dicta citade, la

quale, ben che sia picola, è molto merchadantescha, et è etiandio de la prefata Signoria. Et, hauendo caminato tuto 'l dì et nocte con pochissimo vento et quasi nullo, caminarono circha miglia L^ta^.

Dominica die xxj di Mazo, orzando pure strictamente con pochissimo vento, scoperseno circha le xiiij hore vno monte chiamato la inchoronata, doue inchomincia le Isole de Siberich, che è vna citade di Schiauonia de la prefata Signoria. Et costezando tuto lo licto del mare fino a le xxij hore con vento pochissimo fezeno pocha via. A dicta hora, cenato ogni homo, et a pena leuato le tauole, se leuò il vento, chiamato el maestro, in pupa de la Galea: il che sentendo lo patrone, feze ordinare tute le tre velle, e con dicto vento se faceua circha vij o viij miglia l' hora. Et perchè per fine a quella hora non haueuano mai auto vento alchuno in poppa, ogni homo se alegrò et iubillaua: et non solamente li peregrini, ma etiandio li marinari. Li quali per letitia, facendo vno

solazo, se posano alquanti giouani aptissimi de la persona insieme, e ponendosi vno de essi al principio di vna corda, la quale substenta l'arboro de la galea, ch' è apellata per li marinari Gomena, montauano li altri per dicta corda, chi sopra la gabia chi sopra l' antena, e poy montarono suso le spalle l'uno a l'altro tanto che tocauano la gabia; e ogni homo de essi staseua dricto in pede suso le spalle al compagno; et stati alquanto nel modo predicto, quello lo quale era el primo a sustenire il carico, se rimossi, et tuti li altri veniuano giuso ad uno ad uno, per modo che niuno caschò nè pure pose male il piede, il che ad tuti li videnti parse vna maraniglia. Et ultra questo ascendeuano et descendeuano et per le corde et per la vella con tanta facilitate, che non solamente ad l' homini o simie o maymoni, ma a vcelli saria stato mirabile cossì facille ascendere et descendere. Et molte altre cosse ariano facto, se dicto vento fosse perseuerato. Ma essendo cessato infra doua hore e leuatose lo vento

contrario, gli bisogniò attendere al guberno di Galea. Et hauendo tuta nocte hauuto il vento contrario, fecerono pochissimo camino; et tra lo giorno et nocte non se trouarono hauer facto, se non circha miglia L^{ta}.

Lunedì xxij di Mazo la matina, hauendo pochissimo vento et piogia, circha doue hore gli bisognio andare per forza di remi et se achostorono ad vno schoglia (*sic*) ciamato il buso, il quale circhonda circha doua miglia, et in esso sono alcuni pascui, et lo scoglio di sancto Andrea, nel quale fu già vno heremitagio; et passorono apresso ad l'isola de lissa, ne la quale sono alcune poche habitatione et vna habbatia, et è pocha Isola, e secundo la sua paruitade c'è abondante (*sic*) de vini perfectissimi. Circa le xvij hore scoperseno l'isola de Curula (1) longe da dicta isola miglia xl; et caminando tutta nocte con pochissimo et contrario vento feceno circa miglia L tra di e nocte.

Martedie xxiij di mazo la matina, hauendo vento contrario, se trouarono

(1) Curzola

circa le x hore a la ponta de l'isula curzula, apresso la quale sono alcuni schogli. Et caricandosi l'aere di nebule e regnando dicto vento, dubitorono di fortuna, la quale cerchando di fugire, ad persuasione de lo pedota se dedussano dietro uno schoglio, credendo gli fosse bono receptaculo per la galea; lo quale non hauendo trouato et dubitando se 'l vento fosse cressuto non hauesse gitato la Galea ne li schogli, gitata la barca in aqua, et susa essa montati lo Comito e alquanti compagni, per vedere se ne l'uscire de dicti scogli gli era aqua per la galea, perchè non voleuano tornare per la via haueuano facta per abreuiarla, trouorono bono fondo de aqua et non essergli alcuno periculo ne l'vscire. Dil che tuti contenti, vscirono de lí dicti schogli, et essendo poy circha le xiiij hore leuato lo vento chiamato prouenza in popa de la Galea, benchè non grande, passorono l'isola de lagusta, (1) la quale è pichola Isola, ma abondante de bo-

(1) Lagosta, vicino all'isola di Curzola, a 55 Km. dalle coste della Dalmazia.

nissimi vini e fighe. La sira gionseno sopra l' isola de la meleda, ch' è de la comunitade de Ragusa; et perseuerando dicto vento fine a meza nocte fecerono bono camino; poy essendosi leuato il vento contrario, chiamato leuante, se trouarono hauer facto tra die et nocte miglia c.

Mercordì xxiiij di mazo la matina, ritrouandosi presso a ragusa circa miglia v, et li volendo dismontare per vedere la citade, bisogniò per la forza del vento contrario, chiamato leuante, fare vna grandissima volta in mare, et tanto, che, hauendo bon tempo gli seriano andati in vna hora, steteno in camino più di vj. Et aproximandose apresso dicta citade circha iij miglia, li Signori de essa citade, li quali haueuano notitia del Signore Roberto et compagni, gli mandarono in contra Ser Bartolomeo di stondrati da cremona, lor Secretario, ad presentare alquanti bellissimi pissi et grossissimi, et offerirgli la citade. Presso a la qual gionti, et gitata la barcha in aqua, prefato Signore et compagni andarono circha hore xvj ad

desmontare a casa del prefato Ser bartolomeo et Dauid di bochatij de piasenza, cancellero de essa comunitate, li quali stavano insieme; doue stati vuo pocho andarono ad visitare li prefati Signori, essendo pur con loro duy gentilihomini de essa citade, li quali gli erano venuti in contro fin al porto. Et intrati nel palatio, trouarono dicti Signori, li quali gli fezeno mille careze et offerte, offerendogli ciascuno de essi in particulare de cose loro et le persone et per parte di tutti e la citá et tuto quello poteuano; et stati vno pezo inseme, gli monstrorono lo palazo de la Signoria, lo quale è habitatione del rectore, lo quale per uno mense è principale de li signori, et ogni mense se muta. Et questo pallazo è facto di sardice, modo uenetiano, et è magnifico e adorno et seria suffitiente in ogni bona citá. Sopra le finestre del qual stiando, ad vno canto se vede lo porto, lo quale, per la quantitade ch' elo, è bellissimo e bene situato, et á cinque torre in ciercho, cioè da ogni canto una et in mezo tre, le quale etiandio

seruano a la citade, et sopra esso etiandio sono bellissime caxe. Et questo veduto, fecero apareciare vna collatione abondantissima di confectione, la quale facta et tolta licentia da le lor signorie, andorono lo prefacto Signore et compagni a la chiesia de la nostra donna ad vedere il loro thesauro, lo quale haueuano ordinato gli fosse monstrato. Questo thexoro sono reliquie innumerabile, tuto fornito d' argento, che sono reposte in vna archa, et tra le altre cosse c' è lo panno fu inuoluto il nostro Signore yeshu christo, quando fu presentato ad Symeon nel templo, lo qual feze quelo psalmo: *Nunc dimitis,* (sic) *domine, seruum tuum* etc.; la testa, lo brazo intero con la mane intera, ne la quale sono anchora le sue annelle, et la gamba col pede integro di sancto blasio, che sono grandissime dinotione ad vedere: et tute queste reliquie basiorono tuti quelli de compagnia. Il che facto, volendo il prefato Signore ruberto et compagni partirse, gli fu presentato per quelli religiosi, che sono lì, vno grossissimo mazo di

candelle de cera, che haueuano tochate tute dicte reliquie: et partiti de dicta chiesia et veduta la più parte de la citade, la quale è hedificata suso vno saxo nel litto del mare et circhundata de grandissimi monti, ma bellissima et dal canto verso il mare et verso la montagnia ha scala de molti gradi, come a Gayeta, per ascendere a le caxe di sopra: andorono a sancto francischo, lo quale è sito presso a le mure de la cità, che sono grosissime et belissime. Et veduto la chiesia et lo conuento, che sono bellissimi et deuotissimi, deliberorono (1) con piacere assai, et lì per dicta Signoria gli fu facto vno altro bello presente di pessi et uino etc. Cenato ogni homo et andando videndo de l'altre cosse, le quale sono in dicta cità, trouorono, presso a dicta chiesia di sancto francischo, la chiesa di sancta clara, presso la qual gli è vna fontana bellissima, de la quale credo non se troua la più bella. Et questa fontana è grande e facta suxo il tondo, come vna triuna, che á xj boche, che gitano aqua

(1) [cenare].

nel mezo, e in la sumitate ne á viiij. Et è tanto ben facta e adornata, che per scriuere non se poria dare ad intendere ad alcuno. Et l'aqua de dicta fontana vene per monti grandissimi, longe da la dicta vij miglia, per conduti. Et veduto queste cosse, andorono a dormire a casa de li prefati Signori Bartolomeo et Dauid, li qual li receuetero tanto gratiosamente et honoreuolmente, quanto dir se potesse.

Giouedi xxv di mazo lo prefato Signore Roberto et compagni la matina andarono ad udire messa a sancto francischo: la quale udita, andarono ad vedere le mure de la cità, le quale se fauano in alcuno locho grossissime et inexpugnabile, et perchè dicta cità, come dicto di sopra, è fondata sopra vno saxo, gli bisognia per fare la fossa de le mure cauare dicto saxo per forza de instrumenti ferrei, e de li saxi cauano, li quali sono fortissimi, se fabrichano dicti muri. Viduti essi et alchune altre cosse, andarono a disinare a sancto francischo doue haueuano fato aparechiare per la compagnia; et li zonti,

uano mandato vno bello presente de castroni, capreti et casci. Or disinato et cenato in dicto locho, circha hore xxiiij andarono a montare in Galea per partisse la nocte acompagniati d'alquanti gentilihomini et tra l'altri da li prefati Ser Bartolomeo et david. Lo quale Ser Bartolomeo gli feze vno altro bellissimo presente di castroni, bischoti, confecti et altre cosse, quale gli pariuano necessarie in Galea; et bene monstrò nel partire del prefato Signore Roberto et compagni quella affectione et hamore, quale sia possibile ad vno verso amicho o parente affectionato ad alchuno suo.

Venerdì xxvj di mazo la matina a bona hora se partì la Galea da Ragusa con pochissimo vento et quasi nullo, et havendo caminato die et nocte per forza di remi, non se trouorono hauer facto se non circha miglia xv.

Sabato die xxvij di mazo, sequitando pur loro viagio per forza di remi senza alcuno vento, et chostezando le montagnie de la dalmatia, scopersano circha le xxij hore le montagne de albania,

et gionseno la sira presso ad vno miglio ad la bocha de lo Cataro, che è vna cità de la Signoria di Vinegia, non grande però, ma bona per andito et longe da Ragusa miglia xl. Et la nocte hauendo sequitato lor camino senza alcuno vento, fecerono pochissima (*sic*), in modo che tra die et nocte non gionseno a miglia xxx. Et quella sira apparsano vna grande quantitate di dalfini, li quali, como dichono li marinari, sono ambasiatori di qualche fortuna del mare.

Dominica di xxviij di Mazo la matina inchominciò a leuarse lo vento sirocho ad loro contrario et turbasse (*sic*) il mare et habondare di grandissime honde, per modo che spesse volte saltaua l'aqua in galea per la prora et alchuna volta da le bande. Et quela matina venero circa a la galea circha L.^{ta} grossissimi dalfini: il che non piaque a la brigata, perchè dubitauano di mazore fortuna, et tanto più, quanto non vedeuano alcuno loco doue se potesseno reduere per la forza del vento contrario. Puro, confidandose ne la mi-

sericordia et gratia de idio, la quale may non mancha ad queli, li quali in esso sperano, andorono orzando stricto stricto, meglio poteuano, dì et nocte con grande faticha et disconzo; et se trouorono hauer facto la matina sequente circa miglia xv.

Lunedì xxviiij.° di mãze la matina incominziò a crescere il vento contrario et lo mare turbarse molto più non era stato il dì precedente, et habondare de grossissime et stranee vnde, per modo che nè la galea nè quelli erano in essa may hebeno quiete; et dubitauase molto che qualche grossa fortuna non li acogliesse, perchè non poteuaño per lo vento contrario reduerse ad porto, nè ossauano far proua, achiò lo vento per qualche modo non hauesse gitato la galea in qualche schoglio, et fusse stato pegio cha hauere combatuto con la fortuna. Ma pur per dio gratia se sustenete quella pocha fortuna quello die et nocte, con desconzo assay però, orzando meglio se potè; et la dicta matina, hauendo facto circa miglia x, se trouarono ad vno castello de la prefata

Signoria di Venezia, nominato dolzegnio (1) et ad vno altro chiamato lo drino longe da lo Cataro miglia xxx, doue volentieri haueriano prezo porto, se gli fusse stato receptacullo per la galea; ma non essendogli, bisognió stare in mare a la misericordia de dio. Et cossi se gli stete costezando tuto il di dicto castello, doue incomincia l' albania.

Materdi xxx di mazo la matina incominció a piouere e lo mare ad ingrossare più de l' usato, perseuerando pur lo predicto vento sirocho contrario, per modo che quasi tuto 'l die stetero in vno medesimo loco; et, dubitando che mazor fortuna non suprauenisse, più volte feceno proua di reduerse a terra, ma la forza del dicto vento teneua la galea come ferata, per modo che mai non se potè partire de vno locho. De che lo patrono non fu senza pagura, et feze remouere la vella grande et messono suxo la mezana a mezo arbore, orzando e fugendo le honde meglio

(1) Dolcigno.

poteuano, le quale erano grosissime et conquassauano et sbateuano li peregrini, per modo che tuti giaceuano per la Galea; et non solamente li peregrini, ma etiando alchuni de li marinari: di che il patrono molto se marauegliaua, videndo tale fortùna. La quale, al dire suo et de alcuni marinari, era talle che, se fusse de zanaro, saria stata grossa, et maie a li dì loro non videno al tal tempo tal fortuna. Et perchè se ingrossaua continuamente, non videndo altro rimedio, lo patrono feze scriuere molti nome *(sic)* de sancti in breui et ponerli in vna bireta, et dixe ad alcuni peregrini, tra li quali forono dicti Sig.re Robertò et compagni, che ogni homo togliesse vno de dicti breui et facesse noto al sancto che gli trouaria suso scripto, che, come fusse in terra firma, gli fariano dire vna messa ad suo honore, et gitasseno li breui in mare. Et cossì fu facto, et come a dio piaque, la sira cessò la piogia et lo vento, et lo mare se incominciò a bonazare: dil che ogni homo rengratia dio. Et nauigando tuta nocte con pochissimo vento et bo-

naza, se trouorono la matina hauer facto circha miglia xv.

Mercordì xxxj di mazo la matina, abonazato il mare, per modo che paria che may non fusse stato turbato, nauigarono per forza di remi ; et circa le xxij hore scopersano li monti de l'albania, dove incominzia il dominio del turcho, et videuasse chiaramente durazo, cità antiquissima de la prefata Signoria di vinegia. Et hauendo caminato tuto il giorno et più di meza nocte, mo per forza di remi mo a vella con pochissimo vento, fecero pochissima via : et poy la nocte, aprossimandose il giorno, se leuò lo vento contrario et lo mare incominzio ad inundare di grosse vnde, per modo che al giorno se trouarono nel medesimo locho, doue erano stati la sera precedente.

Giouedì il primo di zugno, turbato il mare, come dicto, andorono orzando meglio si poteua. Et vid:ndo pure già tanti die lo mare essere stato turbato et quasi continuamente hauere hauto vento contrario, deliberò lo patrono ad ogni modo andare a durazo, et li fare

scalla, a ciò li peregrini, ch' erano tuti lassi et afflicti, potesseno hauere qualche quiete. Ma la deliberatione sua fu nulla, perchè la forza del uento contrario non lo lasciò peruenire ad quello haueua proposito, et fu di bisogno caciarse in mare et lassiarse gubernare dal vento. Et auendo nauigato in tal modo fin circa xxij hore, soprauene la galea de la guarda de veneziani, la quale staua nel porto de Durazo, de la quale era patrono don alexandro Contarino. Aproximandose ad la Galea de peregrini, et cognioscuta la Galea et chi era patrono, longe circha vno miglio, incominciò ad bassiare la vella e l' arbore, et fargli reuerentia, secondo le loro vsanze; poy aprossimata l' una Galea ad l' altra, et hauendose salutati, incominciorono l' uno comito ad l' altro ad dimandare de nouelle. Doue lo comito de dicta galea disse, che haueuano nouelle ch' el re de Aragona era morto; et, domandato come sapia questo et se 'l payse suo facea nouitate alchuna, et non potendose bene intendere per lo strepito de l' onde del mare, smontò

in la barcha de la galea sua et vene ne la galea di peregrini. Et lo patrono mandò de li soy ad dicto don Alexandro ad salutarlo et offerirgli, secondo loro vsanze. Et smontato dicto comito in la galea et dimandato doue haueua questa nouella, rispose che l'aueua vdito da doy o tri nauilii, li quali erano passati ad durazo, chi diceuano dicto Re essere morto et che Trani et barleta di puglia haueuano facta nouitate et tagliato a pezo tuti li catellani, ch'erano in essi loghi, et che questo se teniua per firmo, et del *(sic)* principe de Tarant soldaua gente assai da cauallo et da piede. Domandato più oltre s'el sentiua nouella del turcho, respose che se dicea ch'el douea andare in la morea, che è vna prouintia di grecia, parte de la quale é de la Signoria di Vinegia et parte de vno Signore di grecia; pur fin a quella hora non se diceua gli fusse andato, et che se diceua anchora ch'el faceua grande apparato de exerciti per venire a croya, (1) cità

(1) O Croia, a 68 Kil. S. E. da Scutari, di circa 10 mila ab. patria di Scanderbeg.

in albania, siue castello del signore Scanderbch *(sic)*, o vero per andare ad nigraponte: che altro non sapeua. Forniti questi ragionamenti, don Antonio lauredano, patrono de la dicta galea di peregrini, lo richieste se 'l poteua seruirgli di qualche barile d'aqua e de qualche ligno, perchè gli cominciauano ad manchare, non hauendo potuto togliere porto, doue speraua toglierlo. Et alegramente et de bonissima voglia hauendogli souenuto di quello gli haueua reciesto, e salutata l'vna galea l'altra, secondo l'usanze loro, ciaschuna de esse se auiò al suo viagio, benchè la Galea di peregrini non feze camino alchuno per vento contrario, col quale tuto 'l dì et nocte gli bisognò combatere.

Venerdì ij di zugno la matina, essendo leuato lo vento prospero, per andare a durazo, driçarono suo camino verso dicta citate, et con dio gratia, circha le xviiij hore se aproximorno ad essa. Il che sapendo, dicto don alexandro contarini gli uene in contra con la sua Gallea circa doua miglia per adiutarla per intrare in porto. Et ligata

l'una Galea a l'altra, andando per forza di remi, circa le xxj hora gionsano a duragio, longe da ragusa miglia cxx, doue smontati trouorono don Nicolo barbo baylo, o sia rectore, de dicta citade per la Signoria di vinegia. lo quale gli feze mille careze et offerte et acompagniato *(sic)* dicto Sig.re Ruberto et compagni, inseme con prefato don Alexandro, ad la chiesia di sancto francischo, doue haueuano deliberato stare quella nocte. Ma non havendogli trouato locho che se facesse per loro, se partirono de dicta chiesia et andarono ad alogiare ad sancto dominicho, doue trouarono megliore alogiamento per tuta la compagnia. la quale con grande caritate fu da quelli frati receputi et seruita de alogiamento. Poy la cena, perchè la dicta cità è antiquissima et già fu cossa magna et magnificha, et al tempo presente solamente se vedano ruine, volseno sig. Ruberto dicto et compagni andare ad vedere le Mure de dicta citade, la quale he hedifficata suso colline, non grande però, presso lo litto del mare, lo quale la circhonda

da tri canti. Et montato suso dicti muri, li quali sono grossissimi, trouorono vna statua di vno cauallo di bronzo con vno Imperatore suso, lo quale, secondo se ragiona, è Constantino Imperatore. Et de quello locho se vedeua li muri, li quali fece fare pompeio, quando Cesare lo perseguitava de Italia in tessalia, che sono grosissime; vedeuasse etiandio la hemathia, ch' è vna parte de Albania, doue fu roto lo esercito di pompeio da Cesare, quando esso poy fugite in egipto, doue poy fu morto. In quelli loghi, di presente, secondo se ragiona in duracio, ch' è propinquo ad dicto locho, a miglia circha xij, anchora se trouano, arando li campi, de le peze de arme: tanto fu la strage de li homini, che romasano su dicto campo, apresso lo quale già fu vna citade chiamata thesalia *(sic)*, la quale mo è ruinata e destructa et quasi inhabitata, come è duratio, nel quale habitano pochissime gente, et anticha et mente *(sic)* chiamauasse epirho (*sic*).

Sabbato die iij di zugno la matina a bona hora vidirono (*sic*) la messa in dicta

chiesia con intentione di montare in Galea, essa odita. Ma essendose leuato il vento contrario, gli bisognò stare li fin a le hore xxij, perchè la Galea per alcuno modo non se saria potuto leuare di porto. Et ad dicta hora cenato ogni homo et receuuti alcuni presenti da dicto meser Nicolo di vino pissi et fructi et da esso acompagniati fine al porto, leuatose lo vento ponente ad loro viagio prospero, montorono in Galea; et senza alchuno interuallo, se feze vella et partisseno de dicto porto et con dicto vento caminarono tuta nocte, per modo che la matina se trouarono presso del sasno (1) ch' è vno schoglio longe da duragio circha miglia lxxx, et doue finisse il colpho di vinegia.

Dominicha die iiij.° di zugno la matina, sequitando pur lo viagio con dicto vento, passorono l'isola de la vallona (2), ch' è parte de l' albania occupata da li Turchi, habitata però da cristiani. Poy,

---

(1) Saseno.
(2) Avlona.

passando l'isola, ossia schoglio de phanu, (1) longe da la vallona miglia L.ta et l'isola de le merlare (2), longe da phanu miglia xvj, se trouorono susa l'isola di corphù, longe da lo merlare miglia x, ch'è vna bona citade di venetiani, sita ne lo litto del mare. Poy, hauendo passato vno schoglio chiamato paxu (3), longe da l'isola di corphù miglia v, et hauendo caminato tuta nocte con vento prospero, la matina sequente se trouorono hauer facto miglia ccxxx.

Lunedie v di zugno la matina gionseno sopra l'isola de la çephalonia, ch'è parte di grecia de vno Sig.re Neapholitano et è longe dal schoglio de phaxu circa miglia lxxx, et non molto habitata; et circa hore x passorono l'isola de zanto, longe da la Cephalogna circha miglia xvij, ch'è vno castello susa il litto del mare de la prefata

---

(1) Fano, isola dell'Adriatico a 26 Kl. N. O. da Corfù.

(2) Merlera.

(3) Paxo, la più piccola delle isole Jonie a 13 Kl. S. E. da Corfù.

Signoria. Poy, hauendo passato l' isola de la nata, longe da zento circa miglia xviij, ne la quale sono alcuni casali, et vno schoglio chiamato prodo (1), longie da la nata circa miglia lxxx, circha hore xxij gionseno a porto gionzo, ch' è vno castello de la Signoria di vinegia de la Jurisdictione di modone, lo quale è sito sopra vno monticello, e giù basso à vno porto et è longe da prodo circa miglia vj. Poy hauendo passata l' isola de la sapienza, longe da dicto castello circa miglia vij, gionseno per mezo a modone, longe da dicta Isola circa miglia ij, che è vna citade de la prefacta Signoria, sita in plano ne lo litto del mare; et a mano dextra lassarono l' isola de striuali, siue simphalide, ne la quale è vno bello et forte monastero di obseruantia di sancto Basilio. Et la nocte, hauendo sequitato loro viagio con vento prospero fine hore circa vj, et hauendo passata la Cabrera, ponte de Gallo et saluedeniche (2), isole quasi contingue,

(1) Prodano: ant. Prote.
(2) Venetico (!)

et lo schoglio de pascalio, longe da modone circa miglia L.^{ta}, et nauigato il resto de la nocte per forza di remi, però che quasi in tuto era il vento cessato, fezeno tra dì et nocte circa miglia clxxx.

Materdi vj di zugno la matina, nauigando a remi, come dicto, se trouarono suso cauo Mattapano, longe da pascallio circa miglia xl. Poy sequendo loro viagio, alchuna volta a remi et alcuna volta a vella, circha hore xxij gionseno sopra l' isola de cerigo, siue citri, ch' è vno castello vicino a lacedemonia, nel quale naque helena, la quale, secondo dicono li greci, fu rapta da' paris in l' isola de Cecirigo (*sic*) in vno templo; per la quale raptura poy seguitò la destrutione di Troia. Dicta Isola è longe da Cauo mattapano circa miglia xl, et in cauo de essa tra molti schogli gli è vno grosso schoglio appellato loppo, nel quale è vna grande cauerna, ne la quale habitò longo tempo la serpa, la quale poy a baruto, ch' è vna cità in soria, fu da sancto Georgio soparata

e morta. Poy hauendo passato Cauo mallio (1), longe da dicta Isola circha miglia xx, passorono l'isola de Cicerigo, la quale al presente è inhabitata, et non molto lontana da dicto loco, et incominciorono a scoprire l'isola di crete, sine Candia; et hauendo nauigato tuta nocte con vento assay prospero fecero circha miglia ccxx.

Mercordie vij di zugno, sequendo loro viagio, alcuna volta per forza di remi et alcuna volta a vella con pocho vento, circha hore xxj gionseno in candia, ch'è vna cità de la prefata Signoria di Vinegia, sita in l'isola de crete sopra il litto del mare, oue haueuano deliberato smontare. Ma hauendo notitia de la peste, de la quale dicta cità era infecta, non solamente prefacti Signore (*sic*) et Roberto et compagni (2) smontorono in terra, ma ordinarono con lo patrono che niuno smontasse; et cossì fu facto. Et stetero fora dil porto fine circa hore doue di nocte, et lì s'ebbe nouella del turcho, che l'era

(1) Capo Malia.
(2) [non].

acampato a nigroponte, per terra con exercito potentissimo, et circha cl. velle per mare. Circa l'hora predicta, facto vella et sequendo loro viagio, nauigarono tra dì et nocte circha miglia c.

Giouedì viij di zugno, nauigando a vella, circa hore xiiij passarono l'isola de crete, la quale circonda circa miglia vij, poy, mo a vella mo a remi nauigando, passorono molti schogli. In dicto modo hauendo nauigato la nocte, la matina sequente se trouorono hauere nauigato circha miglia lxxxx.

Venerdie viiij di zugno la matina, nauigando a vella con vento molto contrario, et per errore del pedota, hauendo nauigato la nocte, se trouarono sopra l'isola de cassio (1) e scarpant (2), oue doueuano andare ad l'isola de la episcopia (3); et fu errore de miglia circha c. E per dicto erore non potero andare dicto giorno ad Rodi, come gli sariano andati, ser-

(1) Caso.

(2) Scarpanto. È inutile dire che Scarpanto e Caso sono due isole diverse.

(3) Piscopia.

uindogli il vento como seruiua, se nel nauigare dicto pedota hauesse obseruato debita diligentia. Et con grande periculo bisognò passare per schogli et secche, con mazor fortuna che fine a quello giorno fosse regnata nel mare, et bisogniò orzare tanto stricto che la Galea staua tuta suso vno lato. Et se non fusse stato la grande arte et astutia de li marinari, non era rimedio alchuno che la forza del vento non li hauesse portato in barbaria. Pur per la dio gratia ne vsitero liberamente, et nauigarono quel giorno et nocte circha miglia c.

Sabato die x di zugno la matina, hauendo schoperto l' isola di rodi et circa hore xiiij.° aproximandose ad dicta cità, una naue di zenouessi armata, la quale era presso Rodi nel litto del mare, feze vella, remanendo vna sua conserua nel dicto litto, et incominciò a perseguire la Galea de peregrini, ne la quale erano dicti Signore Ruberto et compagni, et la persequitò circha hore vj, credendo però, secondo poy il patrono feze fare la

schuxa, che dicta galea fusse chatellana; ma nel vero era naue infecta di peste, la qual viueua rubando, se poteua, non trouando receptaculo in alchuno loco. Pur per dio gratia, forza de le velle et astutia de li marinari, scamparono da le lor mane; ma fu di bisogno pigliare la volta et nauigare fine a le montagne de Turchia. Et preso l'auentagio del vento, drizarono lor camino verso rodi, oue gionsoro circa hore xxj. Intrando dicta cità, gli venetero incontra alcuni ven.li caualieri de Rodi, li quali gli offersano la cassa di sancta Caterina per suo alogiamento, et chi vno logiamento et chi vn altro; et hauendò li prefati Signore Ruberto et compagni aceptata dicta casa di sancta Caterina, oue comiter alogiarono tuti li peregrini, gli andarono ad smontare et li ceuerono. Quasi a penna haueno cenato, che sopranene il Reverendo don fratre Sergio di Scripandi, neapolitano, Armiragio di Rodi, el quale, hauendo sentito la venuta de dicti Signore Ruberto et compagni, li vene at visitare et offerirgli sua caxa per

loro alogiamento, et è apellata sua caxa lo albergo de Italiani, però che dicta caxa fu facta per receptare tuti li caualieri Italiani, secondo le constitutione di loro religione, come etiandio sono caxe de tutte le cristiane natione nel castello de dita cità, per receptare li caualieri, come dicto. Rendute debite gratie a dicto Armiragio, prefati Signore et compagni andarono ad vedere le mure de dicta cità, le quale sono belle forte grosse et bene fornite de torre et tute facte di sardice; ed esse vedute, retornorono al suo alogiamento, oue trouorono vno messo de dicto Armiragio, lo quale era venuto ad invitarli a disinare con esso la matina sequente; et fu l'inuito acceptato.

Domenica die xj di zugno la matina, vdita la messa in la chiesa di sancta Katerina predicta, uene lo prefato armiragio et molti uenerabili caualieri di quella religione, per acompagnare dicti Signore Ruberto et compagni oue gli piacesse andare, et poy andare a disinare. Et secondo la deliberazione facta, visitato che ebeno il Reverendissimo

Monsignore lo patriarcha d'aquilea, el quale in quella cità era legato et chapitaneo de l'armata de la cruciata, et tolta licentia da esso, il quale gli feze molte careze et offerte, andorono ad visitare el Reverendissimo d. il grande Maestro di Rodi, el quale trouarono nel lecto grauato de le gotte; et quantonque fosse molto grauato, se sforzaua ragionare con dicti Signore Ruberto et compagni, como beniuolo et amicho de lo Illustrissimo Signore suo Duca de Milano prenominato. Et ragionato che ebbeno alquanto inseme, andorono a disinare: il quale quanto fusse habondante de diuerse viuande, argentere, et bene ordinato, non se poteria dire, nè pensare. Facto il disinare et ragionato che hebbeno alquanto inseme, prefato armiragio feze menare li caualli per prefati Signore Ruberto et compagni, sopra li quali montati, ritornorono a loro alogiamento; oue gionti trouorono vno messo del prefato Monsignor patriarcha, el quale era venuto ad inuitarli a cena con prefato patriarcha. Aceptato dicto inuito, soprauenero al-

quanti caualieri, li quali inuitarono prefato Signore Ruberto et compagni ad vedere vna festa, la quale se faceua in caxa de vno citadino: de che esso Signore Ruberto et compagni forono molto contenti, per vedere li modi et li gesti obseruauano li greci in lor feste. Andati adonche et stati alquanto et viduto ballare alcuni balli greci non molto difformi da li italiani, et molto acarezati et honorati da homini et donne, li quali erano lì ad dicta festa, andorono ad debita hora a cenare col prefato patriarcha, quale ante la cena gli monstrò la camera de la munitione de le galee, la quale era bellissima et copiosissima: et fra molti instrumenti bellici gli erano alchune balestre, le quale gitano grossissime sagite. Et essa veduta, andarono ad cena, la quale fu molto magnifica. Facta la cena et tolta licentia da sua Signoria, ritornorono a loro alogiamento; oue gionti trouorono vno messo del venerabile . . . . . (1) Anglese et castellano di Rodi, il quale

(1) Il nome manca nel ms.

era venuto ad inuitarli a disinare il giorno sequente ad vno suo giardino appellato mal passo, longe da Rodi circa doua miglia; et fu lo inuito acceptato. Il predicto giorno s'ebbe nouella che tre fuste de Turchi, presi in quelli giorni per vna galea de Rodi, et vn'altra de la crutiata, quelo giorno o il sequente doueuano essere conducti a Rodi; et gionti che fusero li turchi presi, li quali erano ccl, doueuano essere tagliati a peze o ficati in palli, come vsanza farli, quando sono presi da li caualieri di rodi; però che il simile et pegio fano ad essi, quando li prendano. Ma non furono conduti, però che sentendo li patroni de dicte Galee alcuni altri essere fugiti sopra vna barcha de vimini et pelle de boui et de caualli mirabilmente lauorata, differendo la conducta predicta, deliberarno persequitarli.

Lunedie xij di zugno, vdita la messa in la predicta chiesia, circa hore x furono menati li caualli a li prelibati Signore Ruberto et compagni, per andare ad dicto giardino; et gli andorono

acompagnati da dicto castellano et molti caualieri. Et gionti, andorono videndo dicto giardino, el quale è bellissimo et copiosissimo de Haranci cedri lauri et molti gentilissimi fructi, ornatissimi functi (1), molte peschere et loghie; et veduto che l'ebbero, andorono ad disinare soto alchuni belli arbori, molto bene hornati de tapezarie, fiori, profummi, che a caduno intraito in essa era grande dileto: et li stetero con piacere assay. Insieme con essi disnò vno Signore Inglese, nominato Conte Giouanni de esseter, grande Signore et parente del Re de Ingilterra, ch'era anchora luy pelegrino sopra dicta Galea. L'habondantia, hordine, magnificentie forono tale, che sarabeno *(sic)* state grande ornamento ad vno *(sic)* regale corte. Disnato che ebeno et ragionato alquanto inseme, perchè quello giorno sperauano montare in galea, ritornarono ad loro alogiamento; nel quale stato alquanto et reuisitato prefato Monsignor patriarcha, per seguire loro viagio, an-

(1) Fonti.

dorono al castello, per auisitare prefato armiragio, et vedere vna spina de la quale fu posta in capo a cristo quando fu crucifixo. Et intrati in esso obuiarono dicto armiragio, lo quale con molti caualieri gli veniva incontra. Et monstrato che gl'ebeno l'hospitale, lo quale è bello et ficto in dicto castello et pieno de infirmi di diverse natione, et la munitione de l'instrumenti bellici, la quale era bellissima et copiosissima, maximente de bombarde, andorono ad vedere dicta spina, la quale è in dicto castello in vna capella et in uno tabernachulo de argento; et ogni venerdie sancto, secondo dicono dicti caualieri et tuto il populo di Rodi, li quali ano viduto questo mirachulo, ne l'hora de la sexta incomincia ad fiorire et sta fiorita fine a l' hora de la nona; poy li fiori se retirano dientro da dicta spina. Poy gli fu monstrato lo brazo di sancta Katerina et alcune reliquie di sancto Antonio; le quale vedute et dignamente venerate, et tolta licentia da dicto armiraglio, ritornorono al loro alogiamento: oue cenarono e dormitoro la

nocte, dato hordine di montare in Galea la matina sequente.

Martedie xiij di zugno la matina, vdita la messa in predicta chiesia et receputi certi presenti da predicto armiraglio, di vino fructi et altre cosse, andorono a Galea; ne la quale disnato che ebero, senza alchuno intervallo, se feze vella, et circha hore xiiij se partitoro da Rodi, con vento pochissimo: et sequendo lor viagio, vno vcello de diversi colori belissimo al vedere grosso quanto vno stornello, lasso di volare, ritrovandose longe da terra, se pose in Galea, oue senza alchuna resistenza nè movimento se lascia prendere. Poy, essendo alquanto ingrossato il vento col quale nauigarono tuta nocte, la matina sequente se trouarono presso certi monti de turchia appellati septe caui (1), li quali sono longe da rodi circha miglia LXXX.

Mercordie xiiij di zugno, regnando pocho vento, nauigarono orzando molto stricto, et alchuna volta per forza di

---

(1) Sette Capi.

remi; et la sira scopersono lo cholpho di Septallia (1), lo quale è largo nel parzo circha miglia LXXX, et è molto periculoso per li schoglii coperti gli sono. In dicto modo havendo nauigato tuta nocte, la matina se trouorono havere nauigato circha miglia CXX.

Giovedie XV di zugno nauigando al modo predicto, cioè orzando stricto con vento pochissimo, circha hore XXIIJ scopersono l'isola di cipri, et sequendo loro viagio al predicto modo, nauigarono circha miglia LXX.

Venardi XVJ di zugno la matina, nauigando al predicto modo, se trouarono presso dicta Isola, sopra la quale circha hore XIIIJ gionsero; et seguendo loro viagio, passorono baffo (2), che è vna cità in dicta Isola, sitta nel litto del mare, ruinata et quasi inhabitata; et circa hore XXIIJ gionseno ad vno pichokl castello nominato episcopia, molto habondante di zucharo, che fi tenuto per vno gientilhomo venetiano chia-

(1) Setalia.
(2) Baffa.

mato don Andrea cornero, che era confinato in cipri la signoria di Vinezia; oue alquanti de la Galea desmontarono, per fornire de le cosse necessarie a loro viagio, et poy ritornarono a Galea. Quel giorno nauigorono circha miglia L[ta].

Sabbato die xviij di zugno la matina prefati Signore Ruberto et compagni smontarono in terra et andarono ad vedere dicto castello, nel qualle hebbono novella che la Regina de cipri era morta, et che el Re, quasi non più curandose del regimento del suo Reame, haueua facto soy lochotenenti vno suo figliuolo naturale, chiamato per sopranome el postulato, et lo dicto don Andrea chornero; et che 'l se dubitaua del Turcho non andasse in quella parte. Stati alquanto in dicto castello et viduti certi bellissimi zardini de naranci cedri et certi arbori, chi produchano alcuni fructi chiamati charabole (1) longe et piate et negre quando sono mature, che nel gustare hano quasi sapore di cassia, et alchuni altri arbori

(1) Carrube.

appellati musse, li quali producono vno fructo molto simile a le fabe, ma è mazore et ne la maturitade sua è gialdo et di sapore dulcissimo et, tagliase come si voglia, sempre in esso se troua la croce; l'arbore è basso et sutile, le foglie sono longe circa braza due et large circha vno, le quale ne la forma et collore sono ad le foglie de leuola molto conforme; et certi campi di zuchari et squillo, cioè cipolle salvatiche, le quale li phisici apellano cepe maris: ritornarono a Galea, oue che disnato hebeno et leuato il vento, benchè pochissimo, circha hore xv fecero uella, et sequendo loro viagio con dicto vento fecero pocissima via fin hore circha xx. A dicta hora, ingrossato il mare, se leuò il vento assay prospero, col quale nauigorono tuta nocte, et fecero circa miglia lxxxx, computato il camino del giorno.

Dominica die xviij di zugno la matina il vento quasi in tutto cessò, per modo che bisognò navigare per forza di remi, et orzando molto stricto fine hora di terza, et a dicta hora sforzatosi

il vento nel *(sic)* quale gli servì il resto del giorno et necte, nauigarono continuamente a vella, et la matina sequente se trouarono hauere nauigato circa miglia lxxx.

Lunedie xviiij di zugno la matina circa hore x scoperseno le montagnie di terra sancta, et videuasse chiaramente monte Carmello, chi è in soria apresso ed acri. Et sequendo loro viagio con vento prospero circa hore xviiij passarono castello (1) . . . . . lo quale è tuto ruinato et solamente vicino ad esso è vna moschea, cioè una chiesia di mori, longe da Giaffo circa miglia x: et circha xxiiij hore gionsero a Giaffo, oue in tutto callata la vella ogni homo feze riverentia a terra sancta. La quale facta, fu cantato per molti sacerdoti, li quali erano in Galea: *Te deum laudamus*, con tanta diuotione, che non è chore alchuno tanto indurato che non se fosse mosso a diuotione grandissima et hauesse proposito emendare sua vita et fare dicto sancto viagio. Fi-

(1) Il nome del castello manca nel ms.

nito *te deum laudamus* et alchune altre horatione, le quale poy forono dicte, fu gitata l'anchora in aqua, con la quale si stete tuta nocte longie da Giaffo circha vno miglio; et questo procede per la male consuetudine posta per li mori ad li peregrini, li quali non volano che per alchuno modo smontano in terra, senza salvoconducto de li offitiali da Rama o di Jerusalem; et, quando smontassero, seriano reducti in seruitute, fine se redimessero. Questo Giaffo fu già vna magnificha citade di cristiani, chiamata antiquamente oppen (1), et al presente non se vede che ruine, et solamente gl'è vna torre sopra la .quale sta continuamente vno moro a fare la guardia, come se sole fare in altri paesi.

Materdie xx di zugno la matina circha vna hora inanti giorno fu mandato lo scrivano de la Galea a Rama, per toglere *(sic)* lo salvoconducto per li peregrini, secondo la consuetudine, per non stare impazati nel mare. Et dopo

---

(1) Joppé.

il disnare smontò in terra Nicolò, figlo de lo patrone, per vedere se li offitiali di Rama veniuano, perchè il patrone de l'altra galea, il precedente giorno, haueua mandato in terra il suo scriuano, per togliere il saluoconduto per li soy. Et locho predicto, ciouè Giaffo non è distante da rama, cha miglia x; et non sentendo nouella alchuna de dicti offitiali, ritornò a Galea et dissi che haueua sentito che circha c. rabi (1), li quali sono inimicissimi de mori de Jerusalem, per vna questione altre volte facta tra essi, per la quale sequitò la morte di molte persone da ambedue parte, erano a la strata per nocere se poteuano, et che haueuano morti dui fratri di sancto francischo, li quali andauano in famagosta. La quale nouella dede pur qualche subito timore a li peregrini, et nel disinare loro non fu altro ragionamento cha questo; ma reconfortati ne la gratia de dio, la quale sempre in dicto viagio gli era stata propitia, et se confidauano gli

(1) Arabi.

saria nel resto di loro viaggio sempre per sua clementia, pensarono come potessero fugere lor mane, et riconfortati ne le Arme, de le quale in Galea era copia, pensauano como con licentia di mori le potessero portare: perchè senza licentia niuno cristiano haria ardire portare vna pichola arma, perchè erano tra l'una galea et l'altra circa clxxx peregrini o vero cc, li quali hariano portato le arme valorosamente, et niuno timore hariano hauto de essi. Per più chiaramente intendere dicta nouella, fu mandato in terra lo patrone zurato de la galea, lo quale havendo con ogni diligentia inteso tuto da li mori andauano in famagosta erano a Giaffo, ritornò e dissi che l'era vero che doy fratri di sancto francischo, li quali andauano in famagosta erano stati abastonati da arabi ma non erano morti, et che dicti arabi erano circa viij *(sic)*, partiti in iij o quatro squadre, li quali noceuano se poteuano. Di che li peregrini forono molti lieti et contenti, quantuncha per ogni rispeto hariano voluto potere portare le arme per loro diffesa.

Mercordì xxj di zugno. expectando la venuta del scriuano col saluoconductto et lo guardiano de monte sion de Jerusalem et li offitiali de rama, ognihomo al fare dil giorno fu leuato. Tuti se vestitero con più stranee vestimente poterono, per non essere cognosciuti; ma in alchuni la natura non perse la ragione sua, però che, quantonche fusero vilmente et extraneamente vestiti, non di meno vno homo di bono ingenio ne l' haere haveria iudicato quello erano: ma talle perspicatia non fo ne li saraceni, quantunque quasi in ogni cossa siano malitiosi et ribaldi. La cagione de la mutatione de l' abito sono li mali tractamenti, li quali fanno li saraceni a li signori cristiani et gientilhomini quando li conoschono; però che, oltra gli fano molti rencrescimenti, cerchano et investigano ogni mala via a loro possibile, per retardarli et riceuere qualche trabuto (1). Et però bisogna che li peregrini, quantonche grandi gentilhomini o signori, se vestano vil-

(1) Tributo. Il lettore lo troverà scritto così anche più sotto

mente per non essere cognosciuti, a ciò non gli sia facto rencrescimento, nè retardato loro viagio. Disnando prefati signori et compagni con loro compagnia, se parti l'uno da l'altro et caduno con li famigli soy, come con compagni o fratelli, a ciò li Saraceni, li quali in quella hora expectavano, non potessero cognoscere il mazore dal minore. Sopraueneno dicti Guardiani et offitiali di rama et Jerusalem, li quali poy ebero facta collatione et receputi certi trabuti dal patrone, secondo loro mala consuetudine, de vino caseo confecti et vaxi de ligno, et parlati con esso, smontarono in terra, ove era el presidente di Jerusalem chiamato Hador, per hauere licentia de smontare con li peregrini. La quale hauta et ritornato il patrone, circa hore xvj tuti li peregrini smontarono con grande periculo, perchè bisognò a l'intrare nel porto passare per duy saxi, li quali a pena può passare vna barcha; e tanto era mazore periculo, quanto il mare era fortunoso. Smontati, furono reclusi in vna crota meza scoperta, la quale, nel tempo Giaffo, o

sia lopen per proprio nome, era habitata, era fondego di mercantie: et è sopra il litto del mare, oue già fu vno bellissimo porto, secondo se dice in quelle parte et per li fundamenti et ruine glie sono se può euidentemente comprendere. Stati in dicta crota circha doue hore, venero dicti offitiali consulo cristiano chiamato Jacobo, et lo Trucimano de Jerusalem chiamato callillo et numerarno tuti li peregrini. Et facta la numeratione, furono reclusi in dicta crota, a la quale furono poste le guarde come se fusseno stati perxoni (1), in modo che niuno poteua vscire ad vacuare il superfluo, se 'l consulo cristiano non rechiedeua licentia. Et poy volseno da li peregrini per mangiare duchati xxiiij, li quali non sono summa determinata. ma se paga più et meno, secondo la quantitate de li peregrini et secondo se trouano desposti. Poy bisognò che ogni peregrino pagasse ducati vij d'oro venitiani et graui, et grossi xvij. per lo datio de Giaffo: ne

(1) prigioni.

la receptione de li quali fano molte insolentie et difficultate, in modo che dicto dì, non se potè fare integro pagamento, però che non volsero acceptare per li xvij grossi per peregrino tanto horo che ascendesse dicta soma, quantunche si volleseno dare li duchati per molto mancho non valeno. Et bisognò dormire in terra sopra vno pocho di herba, la quale caduno comperò da quelli cani saracini, et coprirse de quelli pochi pani hauenano. Ne la receptione de dicti dinari, dicti Hadro offitiali et mori fecero certa oratione al modo loro et essa finita et facto reuerentia a li dinari bassiarono la terra.

Giovédie xxij di zugno circa vna hora inante die ogni homo fu levato, expectando di partirse et andare a rama, longe da Giaffo miglia x; ma per la cagione predicta fu bisogno differire et scodere dicti grossi da caduno peregrino, li quali già al patrono haueuano exbursati li denari bisognano per dicto datio et altre spese. Et scossi dicti dinari et numerati al predicto Hadro, el quale staua in vno pauiglione

non molto lontano da dicta crota et li receuete con grande difficultate, però che non volcuano li grossi se non sono largi, hebbeno licentia di partirse et andare a rama. Et venuti li muchari con li asini ad li quali caduno pagò vno grosso o duy, secondo meglio se poteno conuenire, furono di nouo numerati. Et facta la numeratione, drizarono loro camino verso rama acompagnati da dicto guardiano et altri fratri de li cristiani de la Cintura, li quali sono cossì appellati, però che li loro primi parenti se conuertirono per li miracoli faceua sancto Tomaxo appostolo con la centura de la gloriosa vergene Maria, la quale ebbe da essa quando asciese nel cielo, come se dirà disotto. Et per tale memoria et diuotione, quando intrano ne li templi per sacrificare, se cingono vna cintura facta como quelle se vendano per la mensura di sancto sepolcro, et secondo se ragiona, tale era quella de la gloriosa vergene. Nel camino, longe da Giaffo circa miglia iiij. se trouano doue castelle ruinate, de li quali el primo è appellato Josor et il

secondo pretegnem, secondo la lingua moresca. Et gionti presso rama circa vno miglio, ogni homo smontò e tolse sue sachete et pani in collo, però che niuno cristiano ha ardire di caualcare per loro terre; et forono acompagnati a la habitatione de dicti fratri de monte syon, oue forono molto caritatiuamente receputi. Et in esso loco stetero tuto 'l giorno, senza andare in alchuno locho de peregrinatione, per obseruare le male consuetudine de li saraceni, li quali non volono che 'l (1) giongeno vadano in alchuno locho, per venderli de loro pane oue et carne. Et la nocte bisognò dormire in terra sopra le stolle come vsanza, et pagarono per lo alogiamento grossi iij et sey per datio di rama per chiascuno peregrino.

Venerdie xxiij di zugno circha vna hora inante giorno ogni homo fu leuato per andare a lida (2), che già fu vna cità di soria, longe da rama circa miglia iij, per visitare li loghi sancti gli

(1) questo *'l* ha forza di « quelli che »
(2) Lydda.

sono: et vdita la messa in loro alogiamento, dicta per vno fratre de monte syon, et receputa la monitione se sole fare ad peregrini con grande attentione, cioè de remetere le iniurie, restituire l'altrui, emendare sua vita etc., chi volse, montò sopra li asini, et chi, per diuotione, andò a piedi. Et gionti ad dicta cità, intrarono ne la chiesia di Sancto Zorzo, oue è il loco et la pietra oue esso fu decapitato, et lo loco oue sancto pietro Appostolo sanò enea paraliticho. A caduno de dicti loghi sono concesse ani vij et quarantene vij de indulgentia, et se paga a li mori, per visitatione de dicta chiesia vno grosso per peregrino. La quale, secondo appare per le ruine gli sono, fu già bellissima e parte de essa de presente è reducta in chiesia di mori. Dicte loro diuotione et bassiate dicta pietra, la quale è apresso a lo altare mazore coperta di grande pietre di marmore in modo de vna archa, excepto che verso dicto altare è schoperta a chiò se possa et vedere et tochare, retornornoro a loro alogiamento; smontorono però de li asini

longe da rama circa uno tracto de vna balestra, per la cagione predicta. Et receuetero molti rencrescimenti ne l'andare et venire, et bisognò hauere grande aduertentia ad non passare per loro cimiterij, perchè gli sariano facti molti rencrescimenti, quantunche ogni modo gliene faziano pur qualcuno, et similmente non intrare in lor templi, però che bisognaria negare la fede de cristo o morire.

Sabbato die xxiiij di zugno circha tre hore inante giorno ogni homo fu leuato, expectando di partirse et andare ad Jerusalem; et udita la messa, se auiarono allo locho doue stano li muchari con li asini, per montare suso essi et andare al suo camino, secondo la consuetudine; ma tante sono le insulentie fano li saraceni, che già era giorno chiaro inante se potesseno partire da rama. Partiti longe di rama circha doua miglia, scontrorono lo armiragio de Jerusalem, il quale andava a rama con grande multitudine de saraceni a cauallo, come sole caualcare, con trombe, piffari et tambori grossis-

simi et bandere: il che a la brigata dede da ridere et assay: et quantunche gli fusse cossa noua vedere simile gente, nondimeno gli parse che caualcassero con assa *(sic)* bello modo et ordine. Et longe che furono da rama circa miglia x, intrarono ne la montagna molto saxosa et trista a caualcare, per la quale se ua fin a Jerusalem: et longe circa miglia xiij smontorono in vno locho ruinato, doue sono molte oliue et vna fontana, oue se disinoe. Et disinato, remontarono sopra li asini, et seguitando loro viagio, gionsero ad vno castello chiamato emaus, longe da dicta fontana miglii iij, nel quale sono le infrascripte diuotione et indulgentie, cioè, la chiesia, oue li doy discipuli, cioè Lucha et Cleopas, cognobero yeshu cristo ne la fractione del pane, e la sepultura di predicto sancto cleophas. Longe da dicto castello circa miglia due, è vna cità chiamata Ramatha (1), la quale è tuta ruinata, et in essa c'è lo loco doue nacque sancto Jenare, el

(1) Arimatia.

quale depose cristo de la cruce; la chiesia e la sepultura di samuele propheta; et a caduno de li predicti loghi sono concessi vij anni et vij xl.e de indulgientie. Ma in dicti lochi niuno introe per pocha aduertentia de le guide. Sequendo lor viagio, nel quale gli furono facti molti rencrescimenti in gitargli saxi percuoterli di bastoni et molte iniurie, con dio gratia gionsero ad Jerusalem circa hore xxij, longe de la quale circa vno mezzo miglo *(sic)*, ogni homo smontò per la cagione predicta. Et intrati ne la dicta cità andarono ad visitare di fora uia la chiesia di Sancto Sepolcro, ma niuno gli po intrare senza licentia et il pagamento consuetto et a li tempi ordinati. Et visitarono vna pietra, la quale è ne la piaza de dicta chiesia, oue nostro signore yeshu cristo sopra con la croce (1) quando fideva menato a monte calvario per essere crucifixo: et li è concesso vij anni e sete quarentine de indulgentia. Facta visitatione, andarono al locho doue so-

1) Evidentemente qui manca una parola.

leuano li peregrini smontare: ma trouato dicto loco essere molto inepto et guasto, andarono ad vno altro alogiamento, lo quale è de li cristiani de la cintura, asay apto et capace de la quantitate di peregrini gli erano. Doue pocho stati, vene vno frate di monte syon, chiamato frate francesco di bressa o vero da palazolo, che fin in galea finxe et feze uoce et dimonstratione che 'l dicto Signore Roberto era suo fratello, per più securezza de esso signore et a chiò che 'l si gli hauesse più rispeto. Lo quale condusse essi Ruberto et compagni a monte syon, oue gli era proueduto de alogiamento: bisogno fu però che e loro e li altri peregrini, quantuncha non alogiassero nel dicto locho, oue soleuano smontare li peregrini como è dicto, pagassero la sua rata per ciaschuno.

Domenica die xxv di zugno circa vna hora nanti 'l giorno ogni homo fu leuato per visitare li sancti loghi, secondo la laudabile consuetudine de li peregrini: et venuti li fratri di monte syon et lo trucimano de saracini, lo

quale se chiama Machometto, essi Signori Ruberto et compagni, vniti con li altri peregrini, reuisitarono di fora uia anchora la dicta chiesia di sancto sepulcro et così la dicta pietra, ch'è suso la dicta piaza de essa chiesia, ne la qual piaza sono l'infrascripti loghi di deuotione et indulgientie:

Primo: vna capella soto il vocabulo di nostra donna et di sancto Giouane euangelista: et questa è al piede dil monte caluario, et qua erano essi nostra donna et sancto Giouani, quando yeshu cristo gli disse: « Mulier, ecce filius tuus » deinde discipulo « ecce mater tua ». — Item la chiesia di sancto michele arcangielo. — Item vn'altra capella di sancta maria magdalena. — Item un'altra capella di santa Maria egiptiaca. Et nota che questi loghi, oue sono dicte capelle et cossi dicta chiesia di sancto Sepulcro, al tempo de la passione erano fora de la cità di Jerusalem et hora sono dentro. — Visitati che ebbero dicti loghi, andarono ad visitare l'altri loghi infrascripti per ordine, come qua dissoto è scripto. Et

perchè li loghi sono molti et le indulgentie diuerse, per più breuitate et chiareza. li loghi, a li quali è concessa plenaria indulgentia, serano signati per lo signo de la croce et quelli, a li quali sono concessi anni vij e quarantene vij, non hauerano signo alchuno. Partiti adoncha da dicta chiesia drizarono lor camino verso porta sancto Stephano, la quale è cossì appellata, però che presso essa, fore de la cità. fo sancto Stefano lapidato; et gionti a la via, per la quale se va dricto ad essa porta, la quale è appellata via croce, gli forono monstrati gli infrascripti loghi:

Primo la casa di quello richo, lo quale negò le fragmente del pane a sancto lazaro: al *(sic)* quale non è concessa indulgentia alchuna, nè in essa se intra per peregrini, però ch' è da li saracini occupata. Poy al cantone de la prima casa a mano dextra, andando verso dicta porta, è lo locho, nel quale a cristo molto afflicto et uicto di batiture patite ne la casa de pilato et quasi impotente a sustentarsi, fu tolta la cruce di spalla et data a Simone,

quando fu menato a monte caluario per essere crucifixo; et tolta che gli fu, cristo se volse verso le donne di Jerusalem, le quale hauendogli compassione lacrimauano, et dissigli: *filie Jerusalem nolite flere super me, sed super vos et filios vestros.*

Contiguo a dicta caxa c'è lo loco oue spasmò la gloriosa vergene Maria, vedendo yeshu cristo suo figliolo tanto acerba morte flagellato portare la cruce per essere crucifixo; et in dicto loco fu per cristiani hedificata vna chiesia, la quale fu apellata sancta Maria dal spasmo: de presente è ruinata et solamente appare parte di certe triune.

Contiguo ad dicta chiesia c'è vno archo volto, il quale trauersa dicta strata, et sopra esso sono due grosse pietre di marmore, sopra le quale sedete pillato, quando proferite la iniqua sententia contra yeshu cristo, cioè che fusse crucifixo, non trouando nè potendo trouare in esso cagione alchuna di morte.

Contiguo ad dicto archo a dicta mano è vna pichola casa et bassa, la quale fi appellata scola di Maria, però che

in essa la gloriosa vergine andò ad imparare leggere nel tempo di sua pueritia.

A l'opposito de dicta scola c' è vna pichola strata senz'alchuno exito, ed in capo de essa c'è la casa de herodes, a la quale se ascende per molti gradi; ma in essa non se intra per peregrini, però che da saracini ocupata. In essa cristo fu menato ad herodes, oue dopo molte derisione fu vestito de la biancha veste.

Contigua a dicti gradi c'è la caxa de pillato, ne la qual cristo fu deriso et flagelato, ed in essa non se intra, perchè è da saracini ocupata. Non molto distante da dicti lochi, quasi nel mezo de dicta strata, è vna grossa pietra, non alta da terra, ma pare nata in dicto locho, et lì cristo disse a la magdalena, poy hebe renuntiato al mondo: *remittuntur tibi peccata tua.* Poy a mano dextra, propinqua a dicto locho, intrando alquanto vna strada senza alchuno exito, è la probatica piscina, la quale à vij parti et già fu piena de aqua, per la quale ogni hano li infirmi erano

sanati ne lo aduenimento de lo angelo, et lì cristo sanò quello infirmo, lo quale tanti anni era iaciuto nel lecto, come è difusamente ne lo euangelio scripto. El sito de essa è ampluo e quasi quadrato; di presente di aqua vacua è piena di ruine.

Quasi contiguo a dicto locho è lo templo di Salomone, nel quale la vergine maria fu presentata et disponsata a Joseph. In esso fu etiam yeshu cristo presentato, secondo la Judaica consuetudine, a simeon, il quale in quella hora rechuperato il dono di vedere, feze quello canticho: *nunc dimittis servuum* (sic) *tuum, domine* etc. In esso etiandio fu cristo nel tempo di sua pueritia trouato disputare con li doctori Giudei, et facto tanti altri misterij, quanti se lege ne li euagelij e in tuta la bibia: et in esso non se intra per alchuno cristiano, perchè è ocupato da saracini. Ritornando sopra dicta via croce, a mano sinestra, non molto distante da dicto loco, è vna pichola via senza alchuno exito, ne la quale è la casa de Joachin padre de la gloriosa vergene,

ne la quale essa naque — in essa fu poy per cristiani hedificato vno templo in honore de sancta Anna, madre de dicta vergine — la quale di prexente è ochupata da saracini et niuno cristiano gli po intrare.

Poy uscendo per la porta sancto Stephano, intrarono ne la valle di Josaphat, la quale é pichola valle, et visitarono li infrascripti loghi cioè: il locho ove sancto Stephano fu lapidato, lo quale è vicino a dicta porta; et in dicto loco è vno grosissimo sasso, che pare nato in dicto locho, sopra il quale sedeua sancto paulo, el quale alora era appellato psaulo quando fidena lapidato sancto Stephano: lì etiam stete sancto Stephano ingienogiato quando dixe, essendo lapidato: *Ecce video celos apertos*, et andossene in paradiso. Et altre volte fu hedificato lì vna chiesia ad honore del dicto sancto, ma adesso è tuta ruinata, nė gli parono noma alchuni pochi fundamenti. Et nota che lì da quella parte incomincia la valle di Josaphat: poy lì vicino è lo torente chiamato Cedron, del quale se lege ne

lo euangelio, et sopra esso stete molto tempo lo ligno, lo quale poy fu facto la croce, per ponte de esso torente; ma la regina Sabba inspirata da dio non volle passare vltra sopra esso, reputandose indegna, et fezelo remouere.

Vicino a dicto torente, quasi a piede del monte olіueto, è la chiesia de la Vergine Maria, sotteranea, la quale sopra terra pare vna capella e sta serata in dominio de saracini, ma descendendo in essa per L.ta gradi, se troua ampla e bella, et a mano destra è lo sepulcro di dicta vergine facto a modo de vno altare, ma circondato di muro, in modo de vna archa; ed in visitare esso bisogna intrare per vno vsso molto picholo et pagare per la intrata grosso vno per chiaschuno; et è locho di grande diuotione et reuerentia. Vicino a dicta chiesia ad alquanti passi è vna crotta, ne la quale se descende per gradi iij, et lì cristo orò tre volte, dicendo: *pater, si possibile est, transeat a me chalix iste* etc; et ed in dicto loco sudò gute di sangue. In dicto locho è vna pietra alquanto

fora dal saxo de dicta crota, sopra la qual stete l'angelo, quando gli aparse confortandolo ad hauer pacentia in la sua passione.

Poy, ascendendo a monte holiueto, intrarono ne l'orto ove cristo fu preso, el quale de presente è inculto et pieno di oliue; et visitarono lo loco, oue esso cristo fu preso, nel quale sono molti saxi posti per diuotione, a ciò lo locho non escha di memoria et li peregrini lo possano visitare: et in dicto locho sancto pietro tagliò l'orechia ad quel seruo dil pontificho.

Poy ascendendo alquanto, ad mano sinistra se troua vn altro saxo simile al predicto, sopra al quale sancto tomaso appostolo receuete la centura de la predicta vergine, quando fu assumpta nel cielo, pregandola gli lassasse qualche memoria d'essa.

Poy a mano drita, intrando ne la strata per la quale se ascende sopra il monte olineto, è vno saxo simile a li predicti, sopra il quale era cristo quando pianse la cità de Jerusalem, sapendo lo exterminio al quale doveva perue-

nire, e disse: *quia si scires, fleres et tu.*

Poy vscendo de dicta strata, a mano sinistra è vn altro simile saxo, sopra il quale era dicta vergene, quando l'angelo gli apparse, presentandogli la palma et dicendo: *tal die seray assumpta nel cello*; de che essa molto contenta dimandò tre gratie, cioè de non vedere il diauolo ne l'extremo di sua vita, che li appostoli fusseno tuti tuti a la morte sua congregati et che 'l corpo suo non rimanesse ne le mane de Giudey: le quale due ultime essa impetrò.

Poy ne la summitate de dicto locho è vno locho appellato Gallilea, ove cristo aparse a li discipuli dopuo *(sic)* la sua resuretione, come dixeno li angeli trouati nel sancto sepulcro ad le Marie. Ma alchuni tengono non sia esso locho quella galilea, ove dixero li angeli che nostro Signor dio li precederia et trouaria dicti soy discipuli, ma ch' el fosse la Galilea grande, ove è il mare di galilea per la via se va ad Damasco. Nondimeno alchuni tengono sia pur locho picholo quella Galilea, di che fano mentione li evangellij. Et dal dicto

loco se vede tuta le cità di Jerusalem et vedesi chiaramente il templo di Salomone, lo quale secondo se dice è belissimo et tale essere se po judicare, vedendolo di fora. Il suo sito è tondo et nel mezo ha una altissima triuna; circha esso è una grandissima et bellissima piaza, solata di marmore biancho, e intrando in essa verso porta aurea, la quale sta serrata et murata, se ascende per xv gradi di marmore bellissimi, per li quali cristo ascese nel templo nel dì de le palme; et per deuotione de dicti gradi se dichono la quaresima, secondo la romana chiesia, inanti il matino, xv psalmi, li quali sono appellati psalmi graduali. In capo de dicta piaza verso mezo die, apresso le mure de la cità, è vna chiesia tonda, come il templo di Salomone, coperta di piombo, ove nostra donna molto tempo stete, et li faceva mentione de stare continuamente senza maritarse. Pur per la lege sua fu stricta ad maritarse, et in dicto locho fu disponsata ad Joseph, al quale fiorite lo bastone in mano etc. Et li etiandio fu sepelito sancto Simeone.

Et perchè sono molti loghi in Jerusalem, ad li quali sono concessi *(sic)* molte indulgientie et in esse *(sic)* non se può intrare, perchè sono da li saracini occupati, tute le indulgientie, sono in dicti loghi, sono concesse a dicto monte Galilea. Et da li anchora se vede il mare morto.

Distante da dicto locho chiamato Galilea, come dicto disopra, circha il tracto de vno balestro sopra valle Silloe, sopra il monte olineto, è vna chiesia di marmore tonda alquanto ruinata, et nel mezo de essa è vna pichola capella, similmente tonda, nel locho, del quale cristo ascese in celo; et in dicta capella è vno picholo saxo, nel quale remase impressa la forma del pede de cristo, quando ascese nel celo; et pagasi per l' intrata in dicto locho grossi duy.

Poy contigua a dicta chiesia è la chiesia et sepulcro di sancta pellagia, la quale fu di tanta virtute, che non essendo monastero alchuno di monache al suo tempo, stando in habito virile, se feze monacha, et continuamente stete

nel monastero vergine et incognita, et poy a la morte fu acognosciuta la sua mirabile et diuina virtute. Et tanta deuotione se à al suo glorioso corpo, che non solamente li cristiani, ma li saracini, li quali tengano dicta chiesia, molte volte visitano dicto sepulcro con grande riuerentia; et pagasse per l'intrata soldi duy.

Non molta lontana da dicta chiesia è la chiesia di sancto marcho, tuta ruinata, ne la quale li apostoli composero il credo.

Molto vicino al predito locho è vna chiesia ruinata, nel quale loco cristo monstrò orare a li discipuli et dire il *pater noster*.

Poy, descendendo de dicto monte, è vno saxo simile a li predicti, sopra 'l quale la gloriosa vergine maria molte volte possaua fatichata, visitando li predicti lochi, dopo la morte del suo filiolo.

Al pede de dicto monte, contigua a la valle di Josaphat et Sylloe, è la chiesia di sancto Jachobo minore in vna crotta, ne la quale cristo gli aparse

il dì de la pascha, et dicto die morite. Et sopra dicta chiesia è lo sepulcro di zacharia propheta, et lì vicino è lo sepulcro di Absalon figliolo del re David.

Poy in la valle de silloe, in vna crotta è vno fonte distante pocho da predicto locho, nel quale la vergene maria lauò li panni di yeshu cristo, poy l'ebbe presentato nel templo, secondo la consuetudine iudaicha.

Non molto distante da dicto fonte, sotto il monte syon, è lo fonte de sylloe nel quale fu illuminato il ciecho, al quale cristo disse: *vade et lauate in funte Sylloe*, come ne l'euangelio diffusamente è scripto.

Poy li vicino è il locho oue fu resechato Jsaya propheta da li giudey, et continguo gli è il suo sepulcro senza alchuno ornamento.

Non molto lontano è lo campo appellato alchedamach, lo quale fu acomprato con li xxx denari, per li quali cristo fu venduto, et al presente se tene per sepultura de li cristiani herminij, et dicesi che li corpi in esso posti may non puzano.

Poy vicino a dicto campo sono molte crotte, ne le quale stauano aschosi li discipuli per lo timore haueuano de' giudey, dopo la passione de cristo.

Poy, ascendendo a monte Sion, è lo locho, oue li giudey volsero rapere il corpo de la Vergene Maria, quando li apostoli lo portauano al sepolcro.

Poy lì vicino è lo loco, oue sancto pietro pianse, poi che ebbe negato cristo. E questi loghi sono sopra la valle syloe ad pede de monte syon.

Poy se troua la casa de Anna pontefice, ne la quale cristo fu examinato desprexiato et batuto ne la faza: et in dicta casa è vna chiesia appellata sancto angelo.

Poy, presso la chiesia de monte syon sono l' infrascripti loghi, cioè: la casa de Cayphas, ne la quale è vna pichola chiesia appellata sancto saluatore, oue cristo fu examinato et fedato di sputo etc.: et in dicta chiesia a mano destra presso l' altare è la presone, oue esso fu posto; et in dicta chiesia sancto piero lo negoe.

Sopra dicto altare è la pietra, la quale fu posta a l' ossio del monumento

di cristo et di marmoro grossissimo.

Poy li vicino è lo locho nel quale stete la gloriosa vergine maria xij anny, dopo cristo fu asceso in cello.

Quasi contigua *(sic)* a dicto loco è lo locho, nel quale essa passò di questa vita. Et contiguo gli è il loco, oue sancto Giouani euangelista diceua missa a dicta vergine.

Poy lontano pocho è lo locho, oue sancto matia fu ellecto in appostulo. Vicino ad esso è lo loco, nel quale molte volte staua dicta vergene ad orare.

Pocho distante è vna pietra fixa ne la terra, non molto grossa, sopra la quale cristo multe volte predicaua.

Vicina è vna simile pietra, sopra la quale sedena la dicta vergine, hodendo la predicatione dil suo figlio.

Poy contigua a dicta casa de li fratri de monte syon soto tera è lo sepulcro di Salomone de Dauid et de l'altri regi, et se dice la capella de Dauid ogidie, et fu tenuta da mori per moschea. Et nota che li predicti loghi, li quali sono presso monte syon, excepto la chiesia, la quale è in la caxa de chayphas,

et la caxa de anna, tute sono ruinate, et per memoria et deuotione in esse sono posti molti saxi. Et come ver'similmente comprendere se pote, dicti loghi già furono reducti in vno templo, lo quale de presente è ruinato, e solo de presente apare parte de vna triuna dietro la quale è lo loco, ove fu rostito l'agnello paschale, et quasi contiguo gli è lo sepulcro di sancto Stephano.

Ne la caxa de dicti fratri è lo locho, nel qual cristo feze la cena con li soy discipuli, et instituito quello venerono al sacramento dil corpo suo. Di presente è chiesia de dicti fratri, et nel loco oue stete cristo ad sedere in dicta cena, è lo altare mazore.

A lato destro de dicto altare è vno altro altare nel locho, nel quale cristo lauò li piedi a li soy discipuli, et in dicto loco gli apparse il dì de la ascensione. Sopra dicta chiesia era vna capella bella, la quale de presente è ruinata; et in dicto locho, siando nostra donna et li apostuli congregati, descese il spirito sancto in loro il dì che oze se dice pascha de pentechoste, et fi nominata essa

capella la capella del Spirito Sancto. De sotto dicta chiesia è vna picola capella nel loco oue cristo apparse a li soy discipuli et a sancto Thomaso, essendo serrate le porte, et disigli: *Thoma, infer manum tuam in latus meum* etc. Et fu nominata la capella di sancto thomase. Distante da dicta chiesia circa il tracto de vno archo è vna chiesia di sancto Jachobo mazore, ne la quale a mano sinistra è vna pichola capella nel loco, oue esso fu decapitato; et è dicta chiesia gubernata per cristiani herminij. Non molto longe da dicta chiesia, presso il castello di Dauid, è lo loco, oue cristo apparse a le tre marie, dicendogli: *auete.*

Et visitati li predicti loghi, ritornarono ne la chiesia de monte sion, oue, dicte le messe con grande solempnitate et deuotione, tuti li peregrini, secondo la consuetudine, furono receputi da quelli venerabili Fratri ad disinare con grande caritate; et stetero nel monastero fine circa hore xxij. Et a dicta hora ogni homo preparò le cosse necessarie per la cena et dormire ne la chiesia di

sancto Sepulcro, secondo la consuetudine de li peregrini; et gionti ad dicta chiesia et visitata la predicta pietra, furono di nono numerati et scripti per nome da quelli trucimani e offitiali, li quali se erano tuti congregati lì et in grande numero, et pagarono grossi v per chiascuno per la prima intrata nel sepulcro. Nel quale intrati, se reduxero ne la capella de la gloriosa vergene Maria, et in essa incominciata per dicti fratri vna solempne et diuota processione, visitarono in dicta capella li infrascripti loghi:

Primo, oue è lo altare mazore di quella chiesia, che tengano li fratri minori, e lo loco, nel quale cristo aparue a dicta vergene, nante apparisse ad alchuno altro, dopo la sua gloriosa resuretione; et in memoria et reuerentia di questo è facto dicto altare.

A lato destro de dicta capella è vna picola fenestra, ne la quale è parte de la colunna, a la quale cristo fu alligato et batuto ne la caxa de pilato.

A lato sinistro è vno altare, sopra el quale è parte de lo ligno de la sancta cru-

ce, et lì stete la croce molti anni ascosta. Nel mezo de dicta capella è vno grande circulo nel locho, oue fu cognosciuta la sancta cruce da quelle di latroni, ponendola sopra vno morto, el quale subito resussitò; ed in dicto loco al tempo de la passione de cristo era la via publicha.

Presso la porta fora de dicta capella o vero chiesia, tenuta da dicti fratri minori, dentro però de la chiesia grande, è vno grande circulo, e nel mezo è vna grande pietra a mensura de dicto circulo, nel mezo de la quale è vno buso, et lì è lo locho, nel quale cristo apparse a la magdalena in forma de ortulano.

Uscendo de dicta capella, a mano sinistra, verso l'altare mazore de dicta chiesia grande, è vno picolo loco, appellato la presone de cristo, però che in esso cristo posto fu et stete tanto furono facti li busi in monte caluario per ponere la croce.

Poy dietro l'altare mazore è vna capella nel loco, oue furono diuise le vestimente de cristo e gitatoli suso le sorte.

Pocho distante è un' altra capella, soto l'altare de la quale è parte de la columna, a la quale cristo fu ligato et inchoronato de spine in casa de pillato.

Poy, descendendo per xl gradi apresso dicta cappella, è vna capella di sancta helena.

Poy, descendendo de dicta capella più gioso per gradi xj, è lo locho, oue furono trouati la croce di cristo, li chiodi e la chorona et lo ferro de la lanza de longino, per reuelatione facta a sancta hellena, in honore de la quale poy fu hedificata la supradicta capella.

Poy asceseno per xviij gradi a monte caluario, oue è vna capella gubernata per li fratri de monte syon, et visitarono lo loco, oue fu posta la croce del nostro saluatore; et al locho dextro è lo saxo aperto, lo quale se aperse ne l' hora che cristo rendete l'anima al padre, et presso li lochi, oue furono poste le croce de li latroni, sono duoy picholi altari.

Sotto dicto monte è vna capella, la quale se apella Gorgota, et in essa fu trouato il capo de adam. In dicta

capella sono li sepulcri, oue furono poy sepeliti Gottofredo de balione *(sic)* primo re de Jerusalem, poi che terra sancta fu rechuperata da le mane de saracini, et balduino suo nepote, secondo re, suo successore.

Poy quasi nel mezo de dicta chiesia è vno picholo saxo quadro e nel mezo è vno buxo, nel quale locho oue cristo pose il dito, dicendo: *hic est medium mundi.*

Presso la porta de dicta chiesia è lo locho, oue fu posto il corpo de cristo, quando fu deposto de la croce, et in dicto locho fu lauato aromatezato honto et inuoluto nel linteo, secondo la Giudaicha consuetudine da Joseph ab arematia et ad *(sic)* nichodemo; et questo locho è piano sopra la terra senza alchuno coprimento.

Veduti li predicti lochi, perchè era grande multitudine de peregrini et il sancto sepulcro è molto stricto, fu diferito la visitatione de esso a la nocte. Et finita la processione ogni homo andò ad cenare.

Circha hore iij di nocte prefato signore Ruberto et compagni intrarono

nel sancto Sepulcro et con la debita deuotione visitarono il loco, oue fu reposto il Corpo del nostro redemptore, de lo quale poy resusitò glorioso. Dicto sepulcro è tuto de vno saxo e quadro et è sito nel mezo de la triuna mazore, la qual di sopra è schoperta. Nel locho, oue fu posto dicto glorioso corpo, è vno altare; et presso l'ussu è el loco, oue sedete l'angelo, el quale reuolse la preda da l'usso del sepulcro, e lì è vno picholo saxo quadrato. Et facta dicta visitatione et di nouo reuisitati li lochi predicti, andarono ad durmire, per leuarse la matina ad vdire la missa, secondo la laudabile consuetudine de li peregrini; et dormisse ne la chiesia sopra le stole o tapedi o sopra la terra nuda, come piacque a chiaschaduno fare.

Lunedì xxvj di zugno nanti il giorno prefacto signore Ruberto et compagni, visitati ch' ebbero di nouo tuti quelli loghi sancti quante volte uolsero et quanto gli patite lo tempo, oditero la messa suso il monte caluario, et lì si comuniarono diuotamente et inseme con

tuti li soy. Et poy stetero in dicta chiesia, facendo sua deuotione, fin circha l' hora di terza, in la quale hora, sechondo l'usanza, fu aperta la chiesia, perchè li peregrini vssissero Et vsciti che furono del sancto sepulcro, deliberono lo dicto Guardiano di monte syon et tuti quelli offitiali Trucimani et patrony de Galee che li peregrini andasero in betelem ad visitare quelli altri loghi diuotisssimi, et fare lì quelle cerche solano fare li altri peregrini. Et cossì in su lo tardo se partirono dicti peregrini da monte syon, per andargli; et tra essi gli andò de la dicta compagnia solummodo esso carlo bossio con li soy doy famigli et dicti fenone de Eustachio et Dominico da lode et Illario gientille, conzunto d'esso Giouane matheo, et non gli andarono essi signore Ruberto et zouanne mattheo, nè l'altri famigli soy. Et la cagione fu questa, perchè, essendo infirmato grauemente Maestro Giouanni martino loro compagno, in modo ch' el non se poteua mouere di lecto et de la sua vita molto se dubitaua, lo dicto signore

Ruberto et Giouannimateo deliberorno non abandonarlo per modo alchuno et non ritornare sopra dicta Galea de peregrini, anti restare in quelle parte, fino se vedesse il fine suo, cioè ch' el guarisse o che dio altro di lui facesse. Et presero questo partito et questa deliberatione tra lor duy, per l' honor de idio et per l' honor suo, achiò non se potesse may dire per dicto maestro Giouanmartino, nè per altri, che, siandose infirmato esso in quello viagio, fusse stato abandonato da loro; non guardando ad perichuli gli fusseno potuti intervenire, stando tra quelli cani saracini, nè ad spexa, nè ad deschonzo, nè ad amore di parenti patre o matre o figlioli o mogliere, che haueuano, li quali, come se può bene pensare, essi molto desideraueno ritornare ad vedere per consolatione sua et di loro; li quali hauenano lassiati tanto tribulati, affanati et deschonsolati per la lor partita. Et hauendo loro presa dicta deliberatione, non gli parse andare in bethelem, nè in altri loghi con tanta Garauana de pellegrini, ma

expectare de andare poy loro al suo bello piacere et al suo conzo et in modo che con più deuotione ed habilitade hauessero potuto visitare quelle deuotione, et fare quelle cerche et togliere tute quelle indulgentie, che sono, in quelle parte; et gli andoe solamente Karlo bosso con li soy famigli. Esso intendeua ritornare a caxa sopra dicta galea de pelegrini, sopra la quale erano andati in Jerusalem, secondo la deliberatione presa tra loro, perchè esso con molto più deschonzo suo staua fora di casa sua; da l'altra parte elo temeua molto lo nauigare de inuerno come gli seria stato necessario fare, s'el fusse voluto ritornare poy quello anno in ponente; preterea, perchè quando vano peregrini alchuni in terra sancta, quelli cani seracini vano molto inuestigando se tra loro fusse alchuno signore, per trabutarli et metergli qualche taglia o sia mangiaria, parse ad dicti compagni ch' el fusse bene esso charlo se ne ritornasse con li soprascripti; perchè s'el fusse restato anchora luy haueria data qualche suspitione ad dicti saracini che

tra loro compagni fusse stato qualche signore, come già tra loro qualche chossa se murmuraua che douena essere, perchè non gli saria parso che solamente per l'infirmitade de vno medicho tante persone fossero debuto restare lì. Et saria stato perichulo che finalmente fusse seguito qualche scandalo ad esso signore Roberto. Et cossì lassati andare in bethelem dicto Karlo con li altri peregrini predicti, essi signor Roberto et Giouanmatheo restarono in Jerusalem a monte Syon.

Martedie xxvij di zugno suso la sira essi signore Ruberto et Giouannimatheo intrarono la seconda volta in la chiesia di sancto sepulcro, inseme col dicto Karlo et l' altri pereyrini, li quali erano ritornati circha hora di nona da bethelem. Et facte le sue cerche in dicta chiesia, circa le iiij hore di nocte el dicto sig.^or^ Roberto, secondo l'ordine ch' el haueua preso inseme con lo soprascripto sig.^or^ d. Giouanne anglese conte et argentero de ingilterra *(sic)*, domandati essi Giouannimatheo et Karlo, in lo sepulcro proprio

del nostro sig.[or] geshu cristo inuocato dinotamente il nome suo, et ad laude et gloria sua, calzoe tuti duy li piedi de duoy speroni dorati ad dicti Giouannimatheo et Karlo, et dicto signore Conte gli cinse la spada dorata et gli feze caualieri, dactogli dato *(sic)* el sacramento, et con le cerimonie che se rechiedono ad simile acto; et loro deuotamente ad laude del nostro sig.[r] yeshu acceptarono dicta dignitate, rengratiandolo che li auesse facti digni di hauere tali honore et grado in cossì digno singular diuoto et pretioso et sancto locho Et facto questo, se ne andarono ad ripossarsi pur in la dicta chiesa in quelli loghi che tengono essi fratri minori.

Mercordì xxviij di zugno dicti sig. Ruberto et Giouannimateo d. Karlo et compagni, facte alchune cerche et in dicta chiesia, vditero vna messa al monte caluario et vn' altra in sancto sepulcro; et a l'hora debita, cioè inante l' hora del disinare, vscirono de dicta chiesia et ritornarono ad monte Syon, oue viditero vn' altra messa a lo altare

facto nel cenachulo, oue nostro signor yeshu cristo fece la cena con li discipuli. Et li se repossarono dicto die et la nocte sequente, nè andarono ponto esso sig.or Ruberto et d. Giouannimatheo con l'altri pelegrini uerso lo fiume Yordano per le cagione soprascripte.

Giouedie xxviiij di zugno dicti sig.or Ruberto et d. Giouannimatheo restati in monte Syon ateseno ad scriuere quello voleuano per dare letere al dicto d. Karlo et ad quelli de la compagnia, che doueuano partirse con la galea dicta inseme con li altri pelegrini.

Venerdie xxx di zugno similmente stetero dicti sig.or Ruberto et d. Giouannimatheo in monte Sion et fornitero scriuere quello volseno scriuere per quella volta ad li soy in ponente. Et siando ritornati dal fiume Yordano dicto d. Karlo con l'altri pelegrini, circha le xxij hore intrarono la terza volta in la chiesia di sancto sepulcro, siando però numerati tuti di nouo de vno in vno da quelli offitiali et saraceni, et li stetero quella nocte, facendo le lor cerche e deuotione al suo modo.

Sabbato die primo di Jullio dicti Sig.or Roberto et d. Giouannimatheo, vdita la messa al monte caluario et facte le sue cerche et deuotione in lo sancto sepulcro et in li altri loghi, vscirono a l'hora consueta de dicta chiesia inseme con l'altri peregrini et ritornarono ad monte Syon et atexeno ad expedire dicto d. Karlo et quelli de la sua compagnia, che doueuano partirse lo die sequente, di quelle lettere et ambasiate voleuano inponergli et dirgli; et cossì restarono dicto die et nocte sequente in monte Syon con grandi pensieri et affani et dolori, cossì de l'una parte come de l'altra, per la partenza che doueuano fare l'uno da l'altro, come dicto.

Dominicha die ij di Julio nante giorno, aproximandose l'ora del partirsi de dicti pelegrini, dopo mille abraciamenti et basij factosi non senza grande lacrime suspiri et cordogli tra dicti Sig.or Roberto d. Giouannimatheo maestro Giouannimartino et li soy, che restauano in Jerusalem, et dicto d. Karlo et l'altri de la compagnia, che

se doueuano partire, tandem acomiatosse l' uno da l'altro con grande amaritudine et rechomandandose l'uno e l'altro ad dio. Partiti che furono essi d. Karlo et compagni inseme con l'altri dicti peregrini, dicti Sig.or Ruberto et d. Giouannimatheo con l' altri soy restati in Jerusalem deliberarono atendere ad cerchare tuti quelli loghi sancti che sono in quelle parte, et non solum quelli che sollano fir visitati per li peregrini, ma quanti altri gliene sono. Et cossì con suo achonzo et senza agrezo di patrone di Galea, nè de' trucimani o altri offitiali, nè de persona del mondo, al suo bello piacere, non solamente vna volta, ma molte et molte volte, andarono in dicta chiesia de sancto Sepulcro, pagando ogni volta vno grosseto venetiano o dremi doy per chiascaduno, et in li altri predicti loghi in Jerusalem, oue solano andare li peregrini. Ma ulterius più volte andarono in bethelem et etiamdio altri loghi li circhonstanti, oue non soleuano andare li peregrini; li quali loghi et indulgientie per loro visitate più volte

sono infrascripti: Primo, longe circa duna miglia da Jerusalem per la strata, dove se va in bethelem, è vno pozo, et li è lo loco, oue la stella reaparse a li tri magi, quando furono partiti da herodes in Jerusalem.

Longe da dicto locho, circha vno miglio picolino, è la casa, oue naque helia propheta, et adesso è moschea de mory.

Longe da dicta casa circha vno miglio è la casa de Jachob, che adesso è ruinata, nè gli è se none vna spalla di muro, che monstra esser stato vna torre.

Apresso dicta caxa circa mezo miglio bono è la sepultura de Rachel moglie de Jachob matre de beniamin, ad la quale quelli saracini li ano grande reuerentia et per questo gli ano facto suso vna moschea; et cossì loro saracini, come li cristiani pelegrini, quando passano per li gli fano reuerentia; et quantonche li cristiani non gli possano intrare come non pono in alchuna loro moschea, nondimeno toglieno di fore la perdonanza et ano de indulgientia vij anni et vij quarantene.

Longe da dicta sepultura de Rachel, circa vno longo miglio e più, è bethelem, che è molto disfacto et è habitato da alcuni vilani pur saracini; et fore da la villa verso leuante è vna chiesia già bellissima e anchor molto bella, oue stano alchuni frati minori di obseruantia, sotto lo guberno però de li fratri, che stano in monte Syon, et che cellebrano li diurni offitij, secondo la chiesia romana, come fano quelli altri de monte Syon. In lo dicto locho de bethelem sono le infrascripte indulgientie;

Primo, nel chiostro de dicti fratri è vna crotta molto vicina a l' uschio, dove li fratri comuniter intrano in chasa: in la quale crotta se descende per gradi xvj, et in essa stete certo tempo sancto Jeronimo, et de presente gli è l' altare, sopra il quale esso celebraua, et a lato sinistro de dicto altare è vna pietra quadrata alta circha vno brazo, sopra la quale sedeua, quando traduceua la bibia, la quale el tradusse in dicta Crotta.

A mano dextra è vn' altra Crotta, ne la qualle esso dormiua, et lì finite

sua vita et fu sepulto. Ma lo sepulcro di presente è ruinato.

Contingue a dicta crotta sono molte crotte contigue, ne le quale furono posti li corpi de li inocenti, et in esse se descende per gradi xxvj. In capo de dicta chiesa a mano sinistra è una capella nel locho, nel quale li magi prepararono le cosse, le quale presentarono a cristo, quando lo adorarono.

Da l'altro canto, cioè da mano dextra de dicta chiesia, è vno altare facto nel loco, oue cristo fu circunciso. In mezo de dicti doy altari, descendendo per gradi xij, è vna longa e bella capella, nominata capella sancta, lauorata de musaicho et bellissimo lauoro; et in capo de essa è lo loco, nel qual naque cristo yeshu. Et in dicto è vna pichola capella e vno altare ordinato in modo che non è ad alchuno impedimento a vedere dicto locho.

Lontano da dicto loco circa passi iij è lo presepio, nel quale yeshu cristo fu reposto, et è picolo et è de sasso viuo.

Presso dicta chiesa sopra la strata publica è la chiesia di sancto nicholo,

ne la quale furono sepulte sancta paula et sancto heustachio.

Pocho distante da dicta chiesia, soto vno montisello, è vna chiesia hedificata in honore de la predicta vergine, nel locho, nel quale lo angelo monstrò ad dicta vergine e a Joseph la via de andare in egipto, quando fugiua con yeshu cristo la persecutione de herodes.

Longe da dicta chiesia circha vno miglio è la chiesia de li angeli, sita in vna valle, presso il monte de li pastori: et è cossì appellata perochè li angeli ne l'hora de la natiuitate de cristo forono auditi cantare in quelo locho, oue è dicta chiesia: *Groria (sic) in excelsis deo* etc.

Pocho distante da dicta chiesia è lo monte de li pastori, lo quale è cossì appellato, però che li angeli ne la hora de la natiuitate de yeshu cristo aparseno a li pastori, dicendogli: *Annuntio vobis gaudium magnum.*

Longe da bethele *(sic)* et Jerusalem circha miglia vij in montana iudee verso mezodì, sopra vno monte, è la caxa di zacharia, padre di sancto Giouanni baptista: et intrando in essa, a mano

sinistra, è vna piehola chiesia di sancto Giouani predicto, ne la quale è vno altare a dicta mano; et quello loco è quello, nel quale la gloriosa vergene maria obuiò ad helisabeth sua cognata, et disse quello cantico: *Magnificat anima mea dominum.*

Presso dicto altare nel muro a mano destra è vno grosso muro aperto, nel quale helisabeth ascose dicto sancto Giouanni puto, nel tempo che herodes fece ucidere li innocenti, et gli è la forma de puto nel saxo, come se fusse stato inpreso in cera.

Uscendo de dicta chiesia et passando per pocho de vno cortile, a mano destra, è vna scala, per la quale se ascende per gradi xxvj, et sopra esso è vno altare *(sic)* cortile alto, al quale a mano sinestra è vna chiesia hedificata in honore di sancto zacharia; et nel loco, oue è lo altare mazore, esso scrissi quello psalmo: *Benedictus dominus deus Israel.*

Longe da la predicta casa circa vno miglio picholo verso Jerusalem è vna chiesia di sancto Giouani baptista,

ocupata da saracini et tenuta vilissimamente, et in capo de essa a mano sinistra è lo loco oue esso naque, oue è vna capella et vno altare.

Longe da dicta chiesia circa miglia iij verso Jerusalem è lo monastero di sancta croce, gubernato per li Greci; et in esso sotto l'altare mazore de la chiesia, che è molto bella et bene ornata, è vno buso ne la terra, non molto grande, et in quello naque lo ligno de oliua del qual fu facta la tauoleta posta sopra il capo a cristo, sopra la quale pillato scrissi: *yeshus nazarenus Rex Judeorum.*

Venendo ad dicta chiesia, presso Jerusalem circa mezo miglio, è la casa et locho, oue stano li sancti de quelli saracini: loco molto polito et ornato de zardini et molte altre belle cosse, per quello se po vedere di fore et per quello dicono quelli saracini, nel quale non puono intrare alchuni cristiani, et qui non sono indulgientie alchune.

Apresso dicta citade de Jerusalem, più di mezo miglio verso mezo die, è la caxa del mal consiglio, cossì ogidie

appellata, oue li perfidi Giudei se coadunarono et fecero lo ribaldo consiglio de prendere nostro Sig.or Jeshu cristo. Nè li è indulgentia alchuna.

Non molto lontano da bethelem, tra leuante et mezo die, è lo loco, oue, volendo nostra donna vergine maria fugire in Egypto con lo figliolo per la reuelazione gli fece l'angelo, et hauendo ley salito la via, gli aparse l'angelo et gli mostrò la via.

Longe da bethelem circa v miglia fu vna bella terra suto vno monte, nominata bethulia, oue dauid amazò golia gigante sopra esso monte.

Aresso *(sic)* betelem circa vno bono miglio è vna terra chiamata bethisella verso mezodì, tuta habitata de cristiani da la cintura.

Longe da bethelem vij boni miglia verso leuante è vna valle molto sterille et sasoxa, oue è vna chiesa et vn̄o monastero, che, per quello se dice et che se può molto bene comprehendere anchora adesso, furono grandissimi ed bellissimi hedificij et chiamase sancto Saba. Et stauano in dicto mo-

nastero et in quelle celle facte in quelle crotte quasi mirachulosamente de li monachi cristiani, che pare grande facto ad chi non hauesse veduto quelli loghi ; pur se può molto ben cognoscere ed iudicare che così sia il vero per quelle ruine et molti altri loghi gli sono anchora remasti. Apresso bethelem circa iij miglia è vna chiesa chiamata sancto giorgio, oue se monstra una catena di ferro grossa, de la quale, secondo se dice, fu incatenato esso sancto zorzo inante il suo martiro.

Molte altre cose et loghi, et più volte, furono visitati da esso S. Roberto et messer giouannimatheo per quel tempo stetero in quelle parti.

Romasero adoncha, come dicto di sopra, in Jerusalem per l'infirmitate de dicto magistro Giouannimartino li prefati S.r Ruberto et messer Giouannimateo con li prefati soy famigli. Et acadete che esso d. Giouannimatheo, poy che fu *(sic)* partiti de Gerusalem lo dicto d. carlo bosso et l'altri peregrini, lo mercordì sequente, che fu die v di Julio, se infirmò anchora luy de febre et

fluxo, che lo tene alchuni dì molto debilitato: de che se troua troppo mal contento, sì per lo dubio ch'el haueua de morire, maxime trouandose molto debile et senza cura di medicho, perchè dicto maestro Giouanimartino era molto grauemente infirmo, sì etiam perchè gli rencresceua tropo non poter fare compagnia al dicto sig.r Ruberto, como era sua intenzione et come gli haueua promisso di fare in ogni locho, s'el fusse bene voluto andare ad sancta katerina, come più volte in galea ne l'andare in Gerusalem haueuano ragionato inseme. Et non mancho etiandio fu grave e molesta dicta sua infirmitate al dicto sig.r Ruberto, per l'amore et affectione portaua al dicto d. Giouannimatheo, et perchè tropo voluntiera aueua voluto hauere la compagnia sua per tuto. Pur, vedendo esso dicto sig.r Ruberto ch'el dicto d. Giouannimatheo con grande dificultate guariua et se refaceua, et che la infirmitate del dicto maestro Giouannimartino andaua molto ad longa, quando bene fusse deuuto guarire; vedendo apresso che gli biso-

gnaua le Galee di baruthi per ritornare in Italia, et ch' el gli bisognaua stare firmo circha mesi iiij o v: se despose fare lo viagio predicto di sancta katerina, ben che ne la mente sua, andando in Gerusalem, desideraua andargli, non però ch' el hauesse facta finora deliberatione. Ma essendo como è dicto, al tuto se deliberò andargli, non obstante che da li dicti Guardiano et fratri et dal dicto d. Giouannimatheo et magistro Giouannimartino gli fusse persuaso più tosto il restare che l'andare: pur deliberando satisfare a l'animo suo, lassando in monte syon li prefati d. Giouanni matheo et m.ro giouannimartino con li loro famigli, solamente conducendo con sì boninforte da piasenza suo famigli, lo quale esso chiamaua per suo nipote, perchè, per non fare mazore dimostratione, gli fu consigliato non menasse più famigli; et hauendo etiamdio in sua compagnia vno merchatante, che era anchora luy andato peregrino in Jerusalem, chiamato antonio di francho da cosenza di calabria; acordatose prima con el chal-

lillo trucimano, forniti di tute le cose necessarie per el suo andare, et con duy fratri de monte syon, de li quali l'uno era lo soprascripto frate Franceschо da brissa, l'altro fratre carissimo vltramontano, et con lo soprascripto trucimano cristiano, nominato Jachobo, consule, et con l'altro trucimano moro supradicto, chiamato machometo et con li camelli et asini necessarii.

Lunedie ultimo di Julio, essendo la sira precedente per sua ventura intrati nel sancto Sepulcro, il quale se aperse per tri peregrini, che venetero in Jerusalem, et la matina confessati et comunicati, siando intrati vn' altra volta nel dicto sepulcro, poy circha il vesparo tolta licentia da li dicti Guardiano et fratri et con grande lacrime et tenereza di core abraçati et basiati li dicti d. Giouannimatheo et m.ro Giouannimartino soy compagni et cossì tuti l' altri famigli loro che remaneuano in Jerusalem, parendo ad tuti loro che l'anima se partisse dal corpo; tandem col nome del nostro signore dio se partite da Jerusalem et andoe

ad stare quella sira in bethelem, doue da frate donato da Crema, Guardiano, et da quelli frati di bethelem fu con lieto volto receputo. Et fin là il dicto Guardiano de monte syon lo volse accompagnare.

Martedie primo d'agosto a l'alba se caricharono le sue cosse, et tolta licentia da tuti duy li predicti Guardiani et frati, esso S. Ruberto con li predicti se partì da bethelem et andoe a disinare ad vno fonte longe da bethelem circa vij miglia. Et stato lì vno pezo ad refrescarse, perchè era grande caldo, poy se partite et andoe ad alogiare ad una villa, chiamata Enane, in vno loco, ove alogiano quelli che passano per lì, che se chiama chaue, che è tanto a dire quanto hostaria; ma non gli è habitatione alchuna de persona alcuna, et è vno loco murato quadro. Et la sira furono serati dentro, et de compagnia se trouarono doy garauani, et tuti stauano inseme esso S.r Roberto con li compagni soy et loro mori. La nocte dormirono pocho, perchè gli erano tanti pedogi di faraone et altre

cosse triste, che stetero la mazor parte in pede: tanto gli noceuano et stimulauano quelli vermi.

Mercordì ij di augusto a l'alba esso S.or Ruberto con li soy se partì, perchè più tosto non se potè partire, per la via che non era secura. Et andati ad fare collatione ad vna villa chiamata zuchara, et de lì andarono ad certi arbori longe viij *(sic)*, et ripessatosi circa due hore, andarono ad Gazara circha le xxiiij° hore, molto affanati, perchè fu quel die vno aspero caldo, et la via longa più di xl miglia. Et gionti ad Gazara, trouarono il trucimano di Gazara, che li dete alogiamento; et fu dato ordine di trouare li camelli et alcune altre cosse, che gli manchauano. Et perchè bisogniaua che li camelli, che se menano, siano de arabi, perchè sono vsi ad stare iij giorni et iiij° senza beuere, come è necessario che stiano in quello viagio, perchè se troua male de l'aqua, come se intenderà nel processo; quelli trucimani, per stare ad le spexe del dicto S.or Ruberto et per destratiarlo, lo tenero ad Gazara fin per

tuto il lunedie seguente, che fu die vij di agusto, vsando molte arte per auere dinari da luy, et metendogli pagura ch'el era cogniosciuto per grande maestro. Dil che esso Sig.or Ruberto facendossi beffe, et con le spalle del dicto Jacomo, consule trucimano cristiano, e del predito frate francescho da brissa, el quale fin che descesero li peregrini di galea al zaffo disse che era fratello de esso Sig.or Ruberto et per tuto il tempo ch' el stete in quella parte de Siria gli fece grande seruitio, tandem senza altro impazo se acorda con lo Signor de li arabi.

Martedie viij di agusto a l'alba esso Sig.or Ruberto con li prediti se parti da Gazara, et camina quello giorno circa xxx miglia, hauendo con si viij camelli, che portauano ogni cossa necessaria, como è biscocto aqua vino et altre cosse, et viij asini, sopra li quali andauano luy Sig.or Ruberto et li compagni predicti, et doy muchari, et machometo trucimano moro suso vna caualla. Et al tramontar del sole alogiarono nel deserto, ove non se vede altro che cello e sabia.

Mercordie viiij° d'augusto tre hore inante die se partite esso Sig.or Ruberto con li predicti, et circa el mezo die piantarono vno padiglioncello, ch'el haueua seco, et refrescatose loro et camelli et asini, perch'era grande caldo, circa le xx hore se partirono, et fezero quello die circa miglia xxx. In lo dicto dì la matina circa vna hora de die trouarono in mezo de la strata vno serpente, quale era grosso come vno gatto et, longo forse per due volte, haueua iiij° piedi: et li aspectò tanto che gli furono apresso circa iij aste di lanza; et andando loro verso luy, fugite in vno grande buso. Da poy trouarono Gazelle assay bianche, le quale, per quello se dice, non beueno may. La sira piantarono lo dicto padigloncello *(sic)* et li stetero la nocte, senza hauere trouato quello giorno aqua. Sentiuano la nocte zufolare et sibillare per lo diserto, et quelli arrabi et trucimani diceuano che erano li serpenti.

Giouedie x de Agosto due hore nanti 'l giorno se partirono et caminarono fin ad mezo die con vno grandissimo caldo, et, piantato el padiglione al

modo usato, se repossarono fin al vespero. Dopo se partirono, et andarono la sira oue era vno pocho d'aqua salsa, et ne l'andare trouarono molti arabi a cavallo suto dromitarij, cioè camelli corenti, quali fano in vno die cento miglia. Tuti erano con le lanze in mano, et andarono verso esso Sig.or Ruberto et compagni, et, parlato con li trucimani soy, volsero del suo biscocto, del quale gli fu dato voluntieri. Et parse ad loro auerne bono mercato, perchè non furono senza grande pagura di loro. Et perchè se fa mentione de arabi, per chiareça de chi legesse questo, se dirà in parte de le loro condi-tione. Li arabi stano continuamente in campo et non hano terre, nè habitatione alchuna; vano nudi senza vestimente, saluo al modo de vno sacho che li copre il corpo et le spalle fin a meza gamba, le braze discoperte, et hano tende nigre et pichole. Sono in grande numero, in modo che quando fano guerra con li mori, sempre hano lo migliore; et hano signori sopra loro ad chi sono vbidientissimi. Et quelli,

che stano in le montagne, viueno de lacte de camelli, et portano con loro de la farina et così se sforzano stare apresso ad l'aqua; li altri, che stano nel piano apresso le terre, viuano qualche cossa meglio. Hano anchora caualle assay, che corono fortissimamente; sono homini asciuti, cioè magri, nigri et molto fatiganti, destri molto et della persona adiutanti. Da Gazara, verso Sancta Katerina, se diuide terra Sancta et la Judea, et chiamase arabia Gazara et terra de filistei, et incomincia da sancto Abraam et dura fin a dicta Gazara.

Venerdì xj de augusto, perchè era fornita la Ramantana (1) loro, cioè la sua quadragésina, et era lo die de la pascha, volsero quelli trucimani mori arabi et muchari stare firmi la matina fin al vesparo. Quella loro Ramatana dura vno mese, et ogni dy zazunano, no may mangiano, nè beueno fin a la sira, cioè fin a l'ora de la stella,

(1) *Ramadan.* Nono mese del calendario arabico, durante il quale ogni buon musulmano è tenuto a digiunare.

così li mori come li arabi; poy tuta nocte mangiano et beueno quanto et quante volte uogliano, fin al leuare del sole del die seguente. Circa le xviiij hore del dicto venerdie se partirono et caminarono fin a la sira; et giunti, piantarono lo padiglione al modo usato, senza troure *(sic)* aqua.

Sabbato die xij de augusto due hore nanti die se partirono et caminarono fin ad mezo die con caldi grandissimi: da poy ripossati al modo vsato, ad le xviiij.° hore se partirono et fecero quello die circha xxx miglia, che non trouarono may aqua.

Dominica die xiij de augusto due hore nanti die se partirono et caminarono fin a la sira, et gionseno ad vna pessina, doue è vno pozo profundissimo et con ingiegno de due rote et al modo de vno molino con duy camelli se caua fori de l'aqua. Et stauano lì quatro arabi per implire quelle pissine, et già era piena la mazore: questa prouisione fa fare lo soldano per la garauana, che ha ad la mecha, che sono forsi xl uel l. milia camelli; et tuti se metéro insieme in quelle pessine et li se fornis-

séro de aqua. Et cossì se fornirono essi S. Ruberto et li soy. Et è questo loco la mitate de la via del viagio di sancta Katerina ad le garauane de la mecha, che se partono ad die xxviiij° d'agosto dal chayro.

Lunedie xiiij° di Agusto due hore nanti die se partirono da dicta pessina, et caminati fin ad mezo die et ripossati al modo uxato, circa le xviiij° hore se partirono et caminarono fin a la sira. Et fecero quello die circa miglia xxxv con caldi extremi, et trouarono del sale assay bellissimo, el quale se fa de la rosata et pare et è verosimile, perchè la rosata, che cascha di nocte è salsa. In quello die non trouarono aqua.

Martedie xv di agosto due hore nanti die se partirono et caminarono fino a mezo die, et feceno quello dì circa xxv miglia chol mazor caldo auessero anchora hauto; tanto che pareua impossibile ad chi è stato in quello diserto. Trouarono de l'aqua, che pucauano *(sic)* (1) di solfaro, pur gli parse auantagiata.

(1) *Pucavano, puzzavano.*

Mercordie xvj di agusto al modo usato due hore inante die se partirono et passarono vna montagna grandissima; et, nel descendere in zoso, schoperseno vna ualle grandissima con monte *(sic)* intorno altissimi ; et in capo de dicta valle è lo monte di sancta Katerina et quello di moises, mazor de tuti li altri. Quando videro dicte montagne, furono tuti confortati et rengratiarono dio, parendogli essere ad casa, benchè fusoro longe anchora lxxxx[a] miglia, considerati gli affani passati et li desasii auuti li dì passati. Da la parte dricta de dicta valle se vedeua el mare rosso. Et desmontati da dicta montagna ne la valle, hebero tanto caldo, che a pena se poteuano sostenire: et come dio volse trouarono vna crotta, caminato che ebeno vj miglia, et lì se repossarono. Poy ad le xx hore se partirono et caminarono fin a sira ; et fu sì grande caldo, che la sira et di nocte era mazore ch' el non è in ponente nel mezo die. Et in quello giorno non trouarono aqua alchuna.

Giouedì die xvij de augusto due hore nante die se partirono et camina-

rono: et caminato forsi iij miglia, quelli arabi, che li guidauano, non se rechordauano de la via; dil che tutı se trouarono di mala voglia. Ma come dio volse vno giouineto arabo piaceuolissimo vene suso la strada, et inteso da li Trucimani loro che le guide sue non se ricordauano de la via, disse di bona voglia voleria guidare fino ad sancta Katerina; et oltra questa gli volse donare vno de li soy castroni. Essi Sig.[or] Ruberti et compagni lo ringratiarono assay, et laudarono dio, che in ogni suo bisogno gli adiutaua; et circa mezo die gionseno ad vna aqua assay bona, oue se renfrescarono. Da poy caminarono fin a la śira con caldi extremi e con vno vento grande et caldo, che gli faceua pegio cha s' el non fosse stato vento alchuno.

Venerdie xviij de agusto per due hôre nanti 'l die se partirono et caminarono per vna valle stricta et da ogni parte monti altissimi, quanto se poteua guardare con oghij, tuti di sassi rossi, chi abagliauano la vista a chi gli guardaua dientro, quando è lo caldo. Et perchè alchuni arabi, che seruiano al

monastero di sancta Katerina, gli disseno che quello di giongeriano ad sancta Katerina, tolsero per guido vno de quelli arabi et lassarono lì li camelli. Et cossì, caminando più forte che poteuano, senza ripossare altramente, con grandissimi caldi, circha 'l uespero gionsero al monastero di sancta Katerina, tuti affanati et fatigati in modo che alchuno di loro non poteua più. Et leuando le mano al cielo, rengratiando dio che gli haueua facta gratia de visitare quello sancto locho, stetero alquanto a la porta; poy venero alchuni Chaloyri, li qualli gli videro molto voluntieri et, apersa la porta, li menarono al loro alogiamento in vno grande refetorio, doue mangiauano altre volte li monachi quando lo loco non era desfacto, come al presente. Per quella sira non poterono intrare ne la chiesia.

Sabato die xviiij.° d'agosto la matina intrarono in la chiesia, oue oldirono la messa, la qual celebra el predicto frate Francischo da bressa molto diuotamente in lo loco, oue sta il corpo di sancta Katerina; et stati vno pezo in dicta

chiesia andarono poy in vno giardino belissimo, che bastaua in qualunche locho in ponente, fornito di fructi belissimi et de ogni altra cossa, che se rechiede ; et è grande più che non traria due volte vna balestra, et tuto se adaqua ; et veramente gli parse gran facto che in tanto deserto se trouasse cossì bello giardino. Tuto quel giorno andarono videndo il monastero, el quale fu vna bella cossa nanti fusse guasto. Dicto monastero è tuto murato come vno castello, et é tuto quadro de grandeza quanto è castello de abiate, et à due porte di ferro. Dentro sono celle per li Caloyri, che al presente gli stano, fra 'l mónastero et alchuni altri loghi circonstanti, xl. La chiesa è de comuna grandezza, al modo de la chiesa di bethelem, ma non cossì ornata, nè tal colomne. El corpo di sancta Katerina è in vna capsa pichola, et lì è indulgientia plenaria, cioè da colpe et da pena. Dopo è vna capella de moyses, doue più volte vide il focho grande, stiando nel monte. Et come era lì apresso non vedeua cossa alchuna, pur

l' angelo vna volta gli aparse e dissigli ch' el se scalçasse et ch' el andasse dentro el focho, et cossì fece; et prima ch' el intrasse, vide la vergine maria col figliolo in braze dentro el dicto focho et subito disparse; et in quello locho bisognò che esso Sig.^{or} Ruberto et l' altri tuti se descalciassero; et li è indulgientia plenaria. Intorno a la chiesia sono capelle assai. Quello loco sono circa xv anni ch' el soldano tolsi ad cristiani, et tuto fu robato et toltogli ogni cossa, cossì lo mobile come lo immobile, cioè quelle intrate haueuano al Chayro Gazara et Jerusalem; solamente gli è remasto in soria l' entrate, quale haueuano a damascho. Et tene el soldano decto loco doy anni, et feceli fare dentro vna moschea, che soperchia la chiesia di sancta Katerina. Et, se li cristiani volseno ritornare al dicto monastero, gli fu bisogno pagare iij.^{m} ducati; et como prima gli stauano cc Chalori, al presente gli ne stano xl, come dicto, et fano le spexe ad xl arabi, che fano la guardia al monastero. Et da li altri arabi circon-

stanti, chi ne stano in quelle montagne assai, comprano oua formagio per lo viuere loro; charne non mangiano may. Dicto monastero è posto nel mezo de due altissime montagne, l'uno se chiama il monte Synay; l'altro è grandissimo, ma assay mazore è Synay; et sono dicte montagne tute doe petre rosse como focho, tanto sterile quanto se possa dire et pensare.

Dominica die xx de augusto ad bona hora il predito frate francischo disse la missa. Dopo subito, hauendo con loro molti harabi et chaloyri, incominciarono ad salire el monte Synay con tanto affanno et faticha, quanto se possa dire et externare; perchè la mazor parte se ua per salle *(sic)* et dura più di iij miglia. Molte volte furono di quelli, che vollero ritornare in drieto; pur, pensando quanto erano venuti longe da caxa per vedere il corpo di sancta Katerina et quello sancto monte, confortati tra lor stessi, et recomendandosi a dio, ad pocho a pocho montarono suso in spatio de hore iij, et trouarono bellissime aque et assay. Circha 'l mezo

de la via se troua vna capella di sancta Maria; più suso sono due porte murate, l'una longe da l'altra vno pezo in forteza, et lì se reducano quelli arabi que hauesseno guerra con altri arabi o mori. Più suso se troua vna chiesia di sancto helya: volse montare suso el monte, et l'angelo gli disse ch'el non andasse più suso, ma andasse ad damascho. Più suso è il locho, oue nostro Sig.or dio dete le tauole de leze ad Moises, et come Moyses per pagura se tirò in vno saxo et mirachulosamente se tirò dientro; et è lo loco, doue giazunò xl die. Et gli è anchora vna bella chiesia pichola, et vedesse doue li angeli portarono il corpo di sancta Katerina, doue stete ccc anni; poy fu reuelato per l'angelo al veschouo di alessandria, che douesse leuare quello benedicto corpo de là, et reponerlo doue sta al presente. Poy esso Sig.or Ruberto et compagni tuti tornarono al monastero et trouarono per quello monte camoze et stambuchi assay, che andauano per lochi, ch'el saria impossibile ad crederlo ad chi nõn l'auesse veduto; et se ripossarono lì

poy tuto 'l die; et non era alchuno che quasi potesse stare in piede, perchè le gambe doleuano ad tuti fortissimamente.

Lunedie xxj d'agosto senza far altro se ripossarono et misero in ordine le loro chosse per partirse la nocte sequente; et ad le xxj hore quelli Caloyri gli mostrarno il corpo di sancta Katerina con grande solempnitate, et cossì tuta la chiesia.

Martedie xxij di augusto, dicta la messa, se partirono et andarono fino apresso mezo die. Dopo, piantato lo padiglione al modo vsato, se ripossarono fino a le xviiij hore; poy caminarono fin ad vna hora di nocte, tenendo la via uerso il cayro.

Mercordì die xxiij di augusto tre hore nante die se partirono et caminarono fin a presso mezo die; poy se ripossarono in certe crotte, et poy a le xviiij hore al modo vsato se partirono et caminarono fine ad le hore xxiiij°. Et fu quello die vna grande giornata; la nocte fu vno vento grandissimo, per modo ch' el gli fu forza togliere via il

padiglione, et dio volse che non erano in locho, oue fusse sabia, che senza fallo gli haueria facto male. Et quella sira trouarono de l'aqua.

Giouedie xxiiij.° d'agosto tre hore nanti 'l giorno se partirono et caminarono fin apresso mezo die con vno grande caldo; et poy, repossati soto vno arbore fin al vespero, caminarono fin ad due hore di nocte, et trouarono per la via x garauane, parte andauano ad la mecha, parte ad sancta Katerina, et erano forse c. camelli in tuto.

Venerdie xxv d'agosto due hore nanti 'l giorno se partirono et caminarono fin passato mezo die, con tempo frescho, per vna valle; et a l'ussire di fora, videro il mare rosso et scoperseno le montagne de Ethiopia, che sono de là dal dicto mare. Et de là da quello è l'india mazore, trouando prima la mecha. Dopo, ripossati loro et li camelli et li asini, se auiarono et caminarono quel giorno più de l. miglia continuamente apresso il mare, vno miglio tal volta più tal volta mancho. Et andarono a logiare doue Moyses passò dicto

mare rosso et quelli di pharaone gli negarono. Et li sono vij fontane, quelle fece Moyses percutendo vij volte co la virga in terra per dar beuere al populo de dio. Et in quello loco logiarono quella nocte, giongendogli ad hore v di nocte, hauendo trouato quello di molte garauane, che andauano ad la mecha.

Sabbato die xxvj di augusto tre hore nanti die se partirono, et come fu die andarono al mare rosso, et tuti se lauarono le mane el volto et caminarono fin passato mezo die, trouando continnuo garauane, che andauano ad la meche; et se ripossarono ad vna pessina simile ad quella, che se troua andando da Gazara ad sancta Katerina; doue era vno capo de harabi per guardia de dicta pessina con alchuni arabi per comandamento del soldano: al quale capo dedero del biscotto loro. Et passate le xx hore se partirono da dicta pessina et caminarono fine ad due hore di nocte.

Domynicha die xxvij di augusto quatro hore nanti die se partirono et ca-

minarono fin apresso mezo dì: poy ripossati fin al vespero caminarono tuto 'l die fin ad meza hora di nocte, senza trouare aqua et con grande caldo.

Lunedie xxviij d'agusto quatro hore nanti 'l giorno se partirono, et prima che fusse di chiaro gionsero ad la mataria, oue la vergene maria, al tempo che herodes feze morire li innocenti, fugì con lo nostro Sig.^{or} dio yeshu cristo suo figlio ad Galilea. Et gionti che furono in dicto loco et visitato doue stete, mandarono dal trucimano al chayro, ch'è longe da la mataria iiij.^{o} miglia, ad notifichare com' erano gionti lì. In quel mezo andarono ad vedere la vigna, o vero horto, oue nasce il balsamo, ch'è mirabil cossa et non è de più grandeza che quanto trahesse vno homo vna pietra con mano, et è quadra. Dientro da dicto orto è vno ficho di faraone, oue stete la nostra gloriosa aduochata vergiene maria ad lauare li pani de yeshu cristo, et per tuto, donde gitaua l'aqua, lauato che aueua li pani, et che ley si la spandeua, nasce il balsamo: et in alchuno altro

locho del mondo non se ne troua, et cossì sta verde per vn' aqua, che è dentro la chasa, oue stete essa vergene Maria de prima, quando andò li. Et non hauendo aqua, yeshu cristo diede del pié in terra, et subito naque dicta aqua ; et sono doy pozi grandissimi, et continuamente vno paio de boui per pozo menano le rote, con che se caua l' aqua, de la quale primo se adaqua dicto horto et dopo molti altri bellissimi zardini forniti de datari et molti altri arbori gientili et belli. El sabato non se caua de dicta aqua, perchè li boui non vogliano per alchuno modo tirare, che è grande mirachulo. Sono in quello locho due indulgientie plenarie, le quale tute vedute et ogni altra cossa che se possa vedere, per quello di non feceno altro, saluo che acordarono et satisfecero li arabi, che conduceuano li camelli, et li diedero licentia, perchè non gli bisognauano più. Perchè in lo andare da li ad Gazara se troua per lo deserto ogni die aqua, et se va con mulli et con asini: et è lo terzo de la via, da li a Gazara. Et lo trucimano

del soldano non potè venire quello die; onde essy mandarono el suo trucimano moro, cioè Machometo, ad parlare chol dicto trucimano del soldano, et per trouare vna caxa nel Chayro, expectando dicto Trucimano loro la matina sequente ad bona hora per andare al Chayro.

Martesdie xxviiij d'agosto vna hora nanti 'l giorno se partirono da mataria et andarono verso il chayro, sempre per giardini: et trouarono il dicto suo trucimano, che gli veniua incontra: et cossì al leuare del sole gionsero al chayro. Et prima che fussono ad la casa loro, andarono più di ij miglia trouando sempre gente in grandissimo numero; et stati in caxa fin al vespero, poy andarono per vedere alchuna cossa de la terra, et andati forse due hore, tornarono ad caxa, et per quello die non fecero altro.

Mercordie xxx d'agosto ad bona hora esso signor Ruberto et compagni andarno suso vna strata, doue passaua la Garauana, che andaua a la mecha; et lì stetero fino a terza, vedendo sempre

passare gente assay bene in puncto, per fare simile viagio, con molte cerimonie al modo loro: et dal chayro solo vano più de xx.^{m} persone. Dopo ritornati a caxa, oue stetero fin al vespero, dando l'ordine de spacarse *(sic)* (1) più presto poteuano, andarono ad caxa de l'ambasiatore di Rodi ad visitarlo et per vedere se per la sua via poteuano vedere il soldano. El quale ambassiatore li vidi molto voluntieri et gratiosamente, et gli disse ch'el secondo dì de septembre voleua andare al soldano per togliere licentia, et che di bona voglia era contento andasse *(sic)* con luy. Et cossì presero deliberatione de andarli, esso Signor Ruberto et boninforte suo famiglio et non altri. Et dicto ambasiatore gl'imprestò de le sue (2) longe fin ad terra, expectando esso Signor Ruberto con grande desiderio el sabato, cioè el dì deputato.

Giouedie ultimo d'agosto solamente atesero essi S. Roberto et li altri ad

(1) Spaçarse, spacciarsi.

(2) *Vesti*, come vedremo più sotto. La parola manca nel ms.

comperare alcune cosse et dare hordine ch' el venerdie sequente, ch' era primo di de septembre, potesseno andare ad vedere quanto poteuano di essa terra del Chayro ad cauallo, andando verso babilonia, et passare il nillo, per vedere li granari di pharaone.

Venerdì die primo di septembre ad bona hora se partirono per andare ad vedere li dicti Granari di pharaone, et con duy Trucimani del soldano, chiamati l' uno Tambeccho, l' altro frate palmero, ch' era stato de l' ordine di sancto Dominicho et predicatore bono da barleta et da quatro anni in qua era facto moro, caualcarono per la terra più de iiij° miglia. Da poy andarono in vn' altra parte de dicta terra, che se chiama babilonia, et dicta parte è tanto quanto è vna bona città: et lì passarono il Nillo, quale è vno fiume grosso più che non è puo. Al quale gionti, passarono da l' altra parte essi Signor Ruberto et compagni et asini: et, passati, subito se partirono per andare ad dicti granari longe dal Nillo circa quatro miglia. Li quali granari

sono proprio come la sepultura di Romulo a roma, ma mazore edifiti assay; et l'altezza loro è più cha vna comune torre. Et, partiti da lì, tornarono ad passare il nillo, che era sparso per tuto 'l paese, continuamente a la ripa de esso, caualcando più de v miglia, sempre per lochi habitati con giente innumerabile. Erano ad la ripa del dicto nillo tanti nauily, ch' el pariua impossibile, ad chi non l'auesse veduto, crederlo. Poy andarono in vna altra parte de dicta terra chiamata bolacho, qual è pur di grandeza quanto vna cità, et molto era disfacta dal focho, non erano anchora quatro mesi, benchè el soldano ad furia la faceua refare molto più bella cha de prima. Et stati là et fastidiati de vedere tanto populo et terra, ritornarono ad caxa con vno grande caldo, et cossì stetero fin a la sira. Poi andarono ad casa de l'ambasiatore di Rodi per pigliare hordine de l'andare suo con luy el giorno sequente, ch' era sabbato, per vedere il soldano. Il quale ambasiatore imprestò al dicto signor Ruberto due veste longe, et dissigle che

la matina sequente vna hora nanti die fussero ad caxa sua.

Sabbato die ij di septembre a l'hora deputata esso Signor Ruberto con dicto boniforte suo famiglio fu ad casa de l'ambasciatore, et, venuto tuti li trucimani del soldano et molti mamaluchi insieme con duy ambassiatori de ciperi, se partirono per andare al castello. Et gionti a la porta tuti desmontarono et intrarono dientro. Et prima gionsero *(sic)* ou' era il soldano, passarono xv porte di ferro, fra le qual porte sono bellissime piaze et habitatione, doue erano mamaluchi et mori assay; passati l'ultima porta, intrarono in vna corte grande più cha quella de Milano due volte, et lì era il soldano col suo consilio, Signori et grandi maestri, el quale sedeua suso vno lecto piccolo. Intorno a luy erano più de x mamaluchi tuti vestiti di bianco al modo loro, ch' era bel vedere, et stauano tuti in pede a modo de due alle, lassando in mezo al modo de vna strata, doue andarono poy loro ambasiatori et tuti quelli erano con loro. Gionti che furono suso la dicta

piaza, li fecero firmare: et li menarono dicti mori x thori, li quali fecero combatere inseme ad duy a duy. Et durò quello giocho più de vna hora, che fu grande piacere ad vederli. Fornita quella festa, furono dimandati li dicti ambassiatori, et prima che gionsero oue era lo soldano, tuti bassarono tre volte la terra. Quando furono apresso a luy due aste di lanza, li fecero firmare, et facti vno pocho più nanti lo ambassiatore, parlauano per interpetri col soldano, cioè per li trucimani; dal qual con bone parole et proferte assay tolsero licentia; et ad ognuno di loro ambasiatori fu presentato vna veste del soldano, et bisognò che nel partirse da la presentia sua tuti andassero in dietro come fano li gambari et li granci per non voltargli le spalle. Partiti da luy andarono poy ad vedere lo figlio, el quale staseua con grande magnificentia et volontieri vidi dicti ambassiatori. Con offerte assay partiti da luy, vscirono fore dal castello, che sta in alto locho et vedese de le grande parte de la terra, de la quale saria

meglio tacere cha parlarne, perchè forsi ad altri pareria sogni quello che se può dire de dicta terra. Ma perchè gli sono stati molti merchatanti et peregrini quali affermarono quello che se dirà qui, se piglierà ardire de dirne qualche cossa. Esso *(sic)* terra, cioè Chayro, è di grandezza inestimabile, più che non è quatro volte Milano, benchè chi à veduto l' uno et l' altro dice che è per sey volte, et senza dubio è tanto populata, che Milano, Vinezia, Roma et firenza insieme non hano tanto populo, et forsi con doue altre citade apresso. Le strate maestre sono belle et ben fornite d' ogni cossa: non sono ornate al nostro modo, nè hano cossì belle caxe, perchè le lor caxe sono tute de petra, quanto è vna asta de lanza, l' auanzo è terra, canne et giesso; di fore non sono molto vistose, benchè siano altissime, ma di dentro bene hornate con li celi d' oro et de azuri fini et tapeti assay, et tuti sono facti in modo che in parte de le caxe hano del vento freschissimo, perchè al tramonto ad loro saria difficile il viuere per li

caldi extremi che sono; nè may gli pioue; et però non se curano de fare le caxe dal mezo in su di pietra. Per la terra non é piaza alchuna, ogni cossa è suso le strate. Non se poteria dire la richeza, che è in quella; nè gli poteriano habitare, se 'l non fusse il nillo, el quale miraculosamente cresse ogni anno, et incomincia a die viiij° di Jullio et dura fin ad xiiij° die di septenbre; et spandese per lo paese, et con quella aqua semenano et recoglieno mirabilmente. Le loro chiesie, quale chiamano moschee, sono molto belle et bene ornate et sono in numero xiiij^{m}, et cossì sono xiiij milla contrate, et ogny contrata à le sue porte, le quale se serano di nocte, aciò ch' el non se facia robarie, nè altri mali di nocte. Vedeno mal volunteri li cristiani, quali chiamano franchi; et dicti peregrini ne possano rendere testimonio, perchè bastonate pugni boffeti tirati li capelli gitati per terra de suso li asini spudati nel volto iniuriati per ogni via furono, finche stetero in Syria et in quelle parte.

Et per dividere bene dicta suria, secondo il scrivere sopra scripto; al fine del mare rosso, che è venendo da sancta Katerina, se entra in egipto, e se va suso per el nillo xl^{ta} giornate sempre per ville et loghi habitati; tuto terreno del soldano, fin a lo confine del prete Janne: et dicto paese fa grasso et fertille el chayro, quello (1) lo adiuta assay, et la multitudine di camelli, quelli passano legieramente lo deserto, perchè, come dicto, stano tri et quatro dì che non beuano: et dura lo egipto fin al tereno de Gazara, lo quale è capo del tereno de' filistey, et dura fin ad sancto Abraam: da lì fin a Jerusalem, et per tuta la Giudea Samaria et Galilea se chiama terra sancta, fin al ponte de Jacobo, che è andando in damasco: et dal dicto ponte in là se chiama Antiochia: pur ogni cossa se include in soria.

Nel dicto locho del Chayro sono, per quello s' è inteso, de li mamaluchi xx^{m}, cioè o per propria loro voluntate, o per

(1) *Quello* e *quelli*, poco più sotto, non si possono spiegare che per *quale* e *quali*.

forza, quando fussero stati prexi, o che essendo puti, siano stati venduti; e quando sono grandi, alora sono mamaluchi, et sono molto reguardati et tenuti. Et dicti mamaluchi, che sono al chayro, et comuniter tuti quanti li altri che sono in quelle parte, sono benissimo ad cauallo et apti homini et molto dextri, et in quello molto se studiano. Nè alchuno può esser soldano, che non sia cristiano renegato. Et per dire vna piaceuoleza, per recreatione de li animi de quelli, che legano questo itenerario, quatro cosse tra l'altre sono in tute quelle parte de' mori, molto differente et contrarie ad le nostre de ponente et ad ogni altro politicho viuere: la prima, et *(sic)* perchè, come è dicto, niuno può esser soldano, che non sia schiauo venduto, cioè cristiano renegato, ch'è tanto a dire quanto che li schiaui sono signori; la seconda, li mati sono reputati et tenuti per sancti, perchè dichono che non possano più pecare, et da tuti sono ben veduti, ben tractati et ben honorati; la terza, le femine

portano brage, et li homini comunemente non le portano. La quarta, li asini loro sono rasi, et li homini non et portano le barbe. Grande periculo è ad dire chossa alchuna de la fede con loro, perchè gli è pena o veramente di renegare la fede o esser morto; et ad questo bisogna esser molto cauti ad chi va in quelle parte, perchè lor studiosamente intrano con li Franchi, cioè cristiani, ad parlar de la fede.

Or, ritornando al viagio et al proposito, vsciti che furono del dicto castello dal soldano, lo predicto signor Ruberto et compagno, o vero famiglio suo, insieme con li predicti ambassiatori (el qual castello senza dubio è grande come Abiate), trouarono vna piaza, dou' erano più de' vj^c mamaluchi ad cauallo, che veniuano da iocare a la lanza. Et nel ritornare ad caxa andarono visitando molti Signori et pigliando licentia da loro, sempre caualcando per la terra; et per tuto erano le strate cossì piene, che ad pena poteuano andare; et tandem gionsero ad caxa con grande faticha passato mezo

die. La sira a l'ora del vespero vscirono fore di caxa, per expedire alchune sue facende.

Dominicha die iij di septembre cercharono de vedere alchune cosse stranee, et videro vna testa de serpente più grossa che non è quella che è nel castello di pauia; et cossì circarono di spacarsi *(sic)* et hauer la carta de la licentia, per andarsene in Jerusalem, come de loro vsanza.

Lunedie iiij di septembre andarono ad caxa di feres, che è primo Trucimano del soldano, et lì in caxa sua videro doy pessi facti come homo con la bocha, ogi, denti, braze et mano, stricti ńel mezo, et haueuano anchora le gambe et piedi proprie come fussero homini de grandeza de vno puto de anni x; et cossì videro anchora quella testa di serpente, che haueuano veduta il dì inanti. Da poy, pur andando vedendo la terra, la qual tanto gli piaceua de vedere, che quando furono ritornati ad caxa erano strachi, al vespero andarono anchora ad caxa del dicto feres. Et videno vna bestia,

che se chiama zaraffa, che è grande più cha vno cervo, et à il pelo biancho con le peze rosse, et è bassa de dietro et alta dinante: ha il collo subtille, longo più di trea braza: ha la testa longa più de vno brazo con lo muso acuto, li ogi più grandi cha quelli de li boui. le horechie grande como quelle de boue, con due corne in testa pichole, come de vno capriolo giouene, le gambe subtille et li piedi come quelli de li bouy; quando leuaua la testa era più alta, quanto vna meza asta di lanza. Ed veduta dicta zaraffa, andarono per hauer la lettera de la licentia per ritornarsene in Jerusalem. Non potero vedere li helephanti, perchè de duy che glien' erano, prima era morto l'uno, l'altro el Soldano l'haueua mandato al turcho. Similmente non potero vedere li tigri, o vero Tirij, perchè tuti li haueuano missi ad fare de la triacha. Il tempo di vedere essi tiri et de hauere de li trocissi, de che se fa la bona triacha, è del mese d'aprile.

Martedie v di septembre solamente atessero dicto Signor Ruberto et com-

pagni ad hauere la lettera de la licentia per loro et per l'altri peregrini francesi, quali erano andati al Chayro con lo predicto ambasiatore di Rodi; et la sira andarono ad togliere licentia ad dicti ambassiatori et cossì da li Trucimani del soldano. Et gli fu dicto ch'el era stato cerchato dal dicto suo Trucimano moro, chamato machometo, far mal capitare esso Signor Ruberto, s'el non fusse stato che l'altro trocimano cristiano, chiamato Jachobo, consule, non gli volse consentire; et anchora fu hauto grande rispecto al dicto frate Francischo da bressa, el quale, come dicto, lo chiamaua per fratello suo. Et senza dubio dio gli fece bella gratia al partirse del chayro senza alchuno impedimento, come se partirono.

Merchordie vj di septembre al leuare del sole esso Signor Ruberto co.. la compagnia se partirono da caxa, et nel partire gli fu necessario pagare denari ad molte persone, che non gli aueuano facto alchuno minimo seruitio, nè may gli aueuano veduti; et con grande

faticha et spexa se partirono da loro. Et nota, che alchuno non vada in quelle parte con intentione de tenire serata la bursa. Vscirono adoncha fora del chayro per la via che va verso Jerusalem, et nanti che fussero a la mataria, trouarono mamaluchi assay, che giocauano a la lanza, altri andauano ad falchone et altri ad solazo, et cossì coreua la strata fortissimamente de garauane et altre giente, ch'el pariua fossero al chayro. Et andarono ad fare collatione a la mataria: dopo se partirono, et andarono ad vna terra, che se chiama canicho (1), et lì stetero tuto esso die, per hauer compagnia di qualche Garauana, per andare più sechuri. Dicta terra Chanicho è grande come Monza, et dal Chayro là, oue sono xij miglia, se vene quasi sempre per giardini; et da lì ad gazara se va per lo diserto.

Giouedie vij di septembre de due hore nanti 'l giorno se partirono et andarono ad vna terra chiamata burbeis (2),

---

(1) Secondo il dizionario geografico del Vivien de Saint-Martin: *Kanis*

(2) Secondo il Vivien de Saint-Martin: *Bilbeis.*

longe da canicho xx miglia; et li disnarono fore de la terra, apresso vno fonte, soto alchune piante de dattari. Grande dicta terra de burbeis quanto è lodi, et apresso essa terra sono giardini bellissimi, et questo è per lo nillo, che se spande per tuto là, come fa al chayro. Dopo il disinare se partirono et andarono ad alogiare ad vno caue, cioè albergo, che haueua facto fare vno che se chiamaua Handrieas, che era lo mazore maestro ch' hauesse el soldano apresso luy; et li gionsero circha le tre hore di notte. Et fecero quello di vna grande giornata, trouando sempre gente assay per la via.

Venerdie viij di septembre ad l'alba se partirono dal dicto caue, cioè albergo, et andarono ad disinare ad una terra pichola, chiamata Sallatia. et ad xx hore se partirono et caminarono fin ad vna hora di nocte: et li fora de la strata publicha stetero dicta nocte.

Sabbato viiij di septembre de tre hore nanti die se partirono et caminarono fin apresso ad mezo die; et ripossati vno pocho, circha l' hora del

vespero se partirono et caminarono fino ad le xxiiij hore, et trouarono più sabione, che hauessero anchora trouato, in modo che li asini, sopra li quali caualcauano, andauano con grande faticha.

Dominicha die x di septembre de due hore nanti die se partirono, et ad meza terza gionsero ad la cathia, dou'è la mitate de la via dal chayro ad gazara, et à vno passo lì apresso, doue bisogna che capitano tuti quelli che vano ad Gazara, Jerusalem, rama, Acri, Damascho, Baruthi et Aleppo, et li se paga vno datio. Et bisogno che dicti signor Ruberto et tuta la compagnia se firmassero lì fin al vespero, et pagassero quello che debitamente doueuano pagare. Et trouarono anchora più sabia che hauessero facto il dì dinanti. Et, s'el non fusse che 'l nillo fa habitare li loghi predicti et altri, dal chayro ad la chathia, per li quali pare ad quelli che fano quella via trouare. alchuni renfreschamenti, saria più rincresceuole essa via, che quella di sancta Katerina, per la sabia grande, che se

troua, et le aque sono trirte et salse, et poche se ne tronano de bone. Al vesparo se partirono, et caminarono fin ad vj hora di nocte, et trouarono per la via molti harabi, che menauano de camelli per donarli al soldano, per parte del lor signor. Et la strata continuamente coreua de giente, che andauano et veniuano dal chayro.

Lunedie xj di septembre tre hore nanti die partirono, et caminarono fin apresso ad mezo dì per la sabia fin ad meza gamba de li asini, con grande caldo. Et ad dicta hora piantarono lo padiglione, et li stetero fin ad le xviiij hore, et non trouarono aqua, se non salata, et vino gli era manchato. Poy se partirono et caminarono fin ad le xxiiij hore.

Martedie xij di septembre de hore iiij nanti die se partirono, et senza ripossarse in alchuno loco, poichè la via non era sichura, caminarono fin ad due hore di nocte, la mazor parte per sabia grandissima. Et fecero quello giorno circha miglia L^{ta}.

Mercordie xiij di septembre tre hore nanti die se partirono et andarono ad

fare collatione ad vno caue ad presso ad Gazara circa x miglia, sempre per sabione. Et lì uscirono fora del diserto, nè più oltra, verso Jerusalem, se troua più sabione per quella via. Facta dicta collatione se partirono et gionsero ad gazara circha hore xxj.

Giouedie xiiij di septembre due hore nanti die se partirono et, perchè la via non era bene sechura, non se volsero firmare in alchuno locho, anti caminarono fin ad le xxij hore. Et andarono ad alogiare ad vno caue, oue allogiarono, quando andarono l'altra volta ad Gazara, ne l' handare ad sancta Katerina, et chiamasse enaue quella villa o casale al modo loro. Et trouarono per la villa arabi assay, ad li quali bisognò che facessero cortixia, cioè dessero dinari, biscotto et altre cosse haueuano secho.

Venerdie xv di septembre esso signor Ruberto et compagni sariano potuto giongere fin in Jerusalem, ma volsero fare vna giornata più, per vedere il deserto di sancto Giouanni baptista, oue lui baptizaua et faceua penitentia;

et per vedere lo locho, doue l'omnipotente nostro S. dio creò Adam, Isach et Gacob. Et cossì de vna hora inanti die se partirono et menarono con loro alchuni de quelli homini del dicto chasale de henaue, perchè la via non era sechura; et se aniarono verso dicto deserto di sancto Giouanni baptista, el quale è tra doy monti altissimi, et fra loro è una valle stricta, tuta piena d'arbori frutifferi et giardini bellissimi, de li quali non herano già in quel tempo. In mezo dicta valle è il locho, oue sancto Giouanni baptista baptizaua, et lì è vna bella fontana de l'aqua, de la quale se fano quelli giardini. Trouase anchora la chiesia et lo locho, dove staua luy. Et vedute queste cosse, se partirono, per venire ad la terra di sancto Abram, la qual terra è in vna valle grande bellissima, tuta piena vinie et arbori frutifferi, con vno aere gientillissimo. Et per dicta valle andarono più di due miglia et ananti che giongessero ad dicta terra, trouarono campo damasceno, doue l'omnipotente nostro S. dio creò et formò

adam et eua: el quale è vno bello giardino de comune grandeza, fornito di molti fructi et delicati, nel quale essi intrarono. Dopo venetero ad dicta terra di sancto Abram, la quale è grande come borgo sancto donino, et andarono ad desmontare al caue. La sira ad vna hora di nocte andarono ad la chiesia, ma per vna finestra gli monstrarono la sepultura grande, doue dichono che sono li corpi de Abram, Jsach, Jacob et Josep. Dientro la chiesia predicta dicono che sono li corpi de Adam et de Eua e de cccc.° propheti. Dicta chiesia, per quanto se può comprendere, pare grande cossa et bella. Essi S. Ruberto et li compagni furono fin a la porta, quale è vna bellissima intrata: et nota che tuti li mori, turchi et che tengono le lege de machometo, hano prima per loro principale chiesia il templo di salomone, che è in jerusalem, come dicto di sopra. Et sancto Abram et la mecha, tuti sono vbligati visitare ogniuno de questi predicti lochi almancho tre volte.

Sabbato die xvj di septembre a l'alba

se partirono; perchè la via era periculosa, non se potero partire più presto. Et furono in bethelem circha hore xviij. Et lì el ditto signor Roberto trouà el predicto d. Giovanimatheo butigella, et certo gli apparse giungere ad casa sua, et ad esso d. Giovanimatheo parse vedere l'anima sua. Et tuti se alegrarono; et abraciatose inseme infinite volte lor duy et cossì con li fratri, de li quali tuti furono tropo voluntieri veduti; stati alquanto ad parlare insieme, et visitati quelli loghi sancti et rengratiato idio di tanta gratia, che gli haveva conceduta in havergli facto fare ad esso signor Roberto et compagni lo predicto viagio et fatoli ritornare sani; lassato pur in bethelem li dicti doy cavalieri di Rodi, per vedere la nocte quelli loghi sancti, et con deliberatione facta tra loro tuti che 'l dì seguente essi d. Giovanimatheo et doy cavalieri di Rodi fussero in Gerusalem; presto se partì esso S. Roberto con lo compagno suo, o sia dicto Boniforte suo famiglio, et li dicti trucimani et muchari da bethelem et vene in Jeru-

salem, ove gionsero circha hore xxij. Et trovarono d. magistro Giovanimartino essere fore de periculo del mal suo, et abraciatosi inseme, andarono poy ad visitare il guardiano et quelli altri fratri, da li quali furono etiamdio veduti tanto voluntieri, quanto dir se potesse. Poy andarono in chiesia ad rengratiar idio di tanto dono, quanto gli haveva facto, pregandolo gli facesse gratia che sani et senza scandolo potessero ritornare similmente ad caxa loro in Italia.

Dominicha die xvij di septembre prefacto signor Ruberto se dimorà in Jerusalem, expectando lo prefacto d. Giovanimatheo, ch' el haveva lassato in bethelem; lo quale insieme con li dicti doy cavalieri di Rodi, ch' erano remasti quella nocte precedente in bethelem, per visitare quelli loghi diuoti, come dicto, secondo l' usanza de li altri peregrini, se partirono dicto dì de Dominicha da matina da bethelem, et facendo la via per montana Judee, ove è la caxa de Zacharia, ne la quale nostra donna andò ad visitare sancta

helisabet, et è la caxa, ove naque sancto Giovanni, et poy, aplicando ad sancta Croce, lochi divotissimi, che sono de li loghi, che solano fir visitati per l'altri peregrini; gionsero circha 'l mezo die ad monte syon, ove trovandose dicto signor Ruberto et luy inseme, et conferendo del suo partire, si come sua intentione era stata di expectare le galee da Baruthi, hauendo inteso lo parire de li M.[i] d. Stefano maripetro, consule de damascho, et d. Antonio lauredano et altri merchatanti venetiani, che stano in damascho, li quali gli avevano mandato a dire et confortare che esso signor Ruberto non andasse in damascho, perchè già se sapeva de l'essere suo in suria, et ch'el doueua andare in damascho, et dubitavano gli fosse dato impazo et facto qualche mangiaria, ben consultata la cossa etiamdio con lo reverendo Guardiano de monte syon; preterea considerata la morte del Re Alfonso, re d'aragona, sentita fin al chayro per lo prefacto signor Ruberto da li ambassiatori predicti de Cypri et del

grande maestro di Rodi. per la quale ridondaua tropo grande disconzo, damno et iactura al dicto signor Ruberto trovarse absente da Italia, per le cosse sue, ch' el haveva nel reame: in modo che esso signor Ruberto intexa dicta nova, haria preso subito la via de ritornare in Italia, per la via de Alesandria insieme con dicti ambassiatori, s' el non fusse stato per non habandonare dicti d. Giovanimatheo et magistro Giouanmartino, ch' el haveva lassato, come dicto, in Jerusalem; finalmente presero partito et deliberatione de andare ad acri per ritornare in ponente suso una nave de venetiani, caricha di cotone, la quale intendeuano doueua partire circha kalende de octobre proximo. Quantunche gli parisse molto extraneo et molesto non poter conducere con sì lo soprascripto magistro Giovanimartino, lo quale non era anchora cossì fortifficato, ch' el se fusse potuto metere in camino senza evidentissimo periculo de la vita sua, pur. parendogli d' avere assay satisfacto al debito suo in haverlo expe-

ctato assay tanto tempo con tanti periculi, spexe, damni et incomodi soy, et considerato che lo lassavano fori de periculo et con bona convalescentia, et che 'l suo restare più in suria era tropo con grande periculo, massime però già se murmurava per Jerusalem et per terra sancta de esso signor Ruberto, et ch' el era uno grande signore, et se cogniosceua chiaramente che più non se gli saria potuto dimorare senza suo euidentissimo et grande perichulo; presero lo dicto partito di partirse etiamdio con consentimento del dicto magistro Giovanimartino, lo quale intendendo ogni cossa, non solum fu contento de la loro partita, anti la confortà, non obstante ad l' una parte et ad l' altra fusse molestissima la partita da l' uno a l'altro. Et cossì dicto dì de Dominicha incominciarono ad dare hordine al partire suo, et fin ad dicto dì scripsero per messo proprio ad dicto d. Stefano maripetro et d. Antonio lauredano de la deliberatione predicta, che havevano facta d' andare ad aceri, senza andare ad damascho, nè ad barute, come essi

gli havevano mandati ad dire, et che li volessero mandare in acri tale di certe gientileze, zuchari, confecti et altre cosse, che volevano portare per fornimento suo in nave, et etiamdio per portare in Italia con sì.

Lunedie xviij di septembre similmente atesero ad dare hordine ad le cosse necessarie al partir suo, et maxime a l'andare al fiume iordano.

Martesdie xviiij di septembre circha la meza nocte precedente essi signor Ruberto et d. Giovanimatheo et doy cavalieri di rodi se partirono da Monte syon, conducendo seco frate donato da crema, guardiano di bethelem, et fratre Giouanni di roma *(sic)*, et lo predicto machometo trucimano, et li muchari necessarij: et circa nona gionsero ad la quarantana, oue ripossati et renfreschati alquanto a la fontana, che gli è al pede di quel monte, la quale altre volte eliseo mirachulosamente conuertite d'aqua salsa in aqua dolze, poy saglirono ad togliere la perdonanza ad la chiesia, ove nostro signor dio yeshu cristo fece XL di lo jeiunio; la quale è

ad vno mezo monte altissimo. Et lì è vna capella et vno altare, et in la sumitate del monte è lo loco, oue el diauolo menò cristo yeshu, et monstrogli tuti li reami del mondo, dicendo: *haec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Et nota che in tuto quello anno, nè may sentitero lo mazor caldo, como in lo andare et in lo stare ad dicta quarantana; perchè gli pariua stare in vna fornace; et cossì, per quello intesero da li fratri de monte syon, poy che furono ritornati, già molti anni non se sentite per tuto quello paese lo mazor caldo, nè ardore d' ayre. Suso lo tardo andarono ad cenare et dormire ad Jerico, oue etiamdio sentirono extremo caldo; et furono veduti da quelli saracini come cani, saluo dal figliolo del Rayse de iericho, che li ricolse in caxa sua, com' era sua vsanza recogliere l' altri peregrini, con pagamento però. Et lì in ericho *(sic)*, che già fu famosissima cità, è la caxa di zacheo, che receuete yeshu cristo in caxa sua, lo loco, oue cristo illuminò quel ciecho, che gridaua *yeshu filii dauid miserere mey.*

Mercordie xx di septembre se partirono esso signor Ruberto et compagni et famigli nanti die, per andare a vedere il mare morto, et ne la via lassarono da man dricta nel deserto lo monastero di sancto Jeronimo, ou' el stete tanto tempo ad fare penitentia, che è vno bellissimo monastero et volientieri gli seriano andati, ma lo dicto Machometo non li volse acompagnare, dubitando de li arabi. De una hora nanti 'l leuare del sole gionsero al mare morto, et gionti gli furono, subito da due squadre de arabi furono asaltati con archi et altre arme et con teribillissimi cridi et insulti, in modo che may esso signor et compagni non hebero la mazor pagura, et se credeuano fir tagliati a peze. Et cossì gli seria incontrato, se non che haueuano conducto con sè lo figlio del dicto raise de iericho, domesticho pur alquanto de dicti arabi, che feze volto, et meglio che poterono se despizorono. Et lauatose le mane de l'aqua de dicto mare, che è amara et vnctuosa, et veduto anchora qualche signale de la caxa di loth, gli parse mille anni di partirse

da lì et andare al fiume Jordano; oue lauatose le mane et tolta la indulgientia, verso Jericho ritornarono, et trouarono per la via chiesia di sancto Giovanni baptista nel diserto, et gionsero circa l' ora di terza ad Jericho, oue se dimorarono tuto il dicto die et la nocte con extremi caldi.

Giouedie xxj di septembre circha la meza nocte essi signor Ruberto, d. Giouannimatheo et caualieri di Rodi, con tuti li soy, se partirono da Jericho, et circha 'l leuare del sole gionsero ad bethania. Oue visitati li lochi, oue erano le caxe di maria magdalena et di marta, et oue se ripossò nostro S. dio, quando mandò marta ad dimandare la sorella maria magdalena (ad li quali tri loghi sono concesse indulgientie di vij anni et vij quarantene); et cossì visitata la chiesia, ou' era sepellito sancto lazaro, quando nostro S. yeshù lo resusitò, et oue poy el fu sepellito, quando vltimo luy morite (ad la qual chiesia è concessa indulgientia plenaria), et cossì la chiesia, che fu facta ou' era la caxa de

symon leproso, in la qual essendo nostro S. ad tauola, la predicta magdalena gli andò a piangere et bagniarli li piedi (oue è indulgientia anni vij et quarantene sete); poy ritornarono a monte syon, passando la valle de Josaphat et lo torente cedron, a piede de monte olineto, oue gionsero inanti l' ora del disinare, quando se diceuano le messe. Et lì se ripossarono tuto el dicto die.

Venerdie xxij di septembre similmente se ripossarono in monte syon, diando tuta via hordine al partir suo.

Sabbato die xxiij di septembre similiter attesero ad spazarse quelle cosse haueuano ad fare, et andarono quella nocte ad dormire in quella chiesia del sancto sepulcro.

Dominica xxiiij di septembre, facto le sue cerche et confessatose in dicta chiesia, hodirono la messa nel sanctissimo sepulcro, et se gli comuniarono diuotamente et con grandissima contrarictione *(sic)* et sparsione di lacrime; et poy anchora ritornarono ad fare de le cerche per dicta chiesia,

fino lo callillo et quelli offitiali venetero ad aprire la porta de la chiesia. La qual aperta, ritornarono ad monte syon, et lì se repossarono tuto dicto die, benchè li fusse dato mille impazi, molestie et rencrescimenti et gli fusse necessario pagare molti tributi et mangiare al challillo et ad altri, in modo che gli pariua mille anni vscire de le mane de quelli cani.

Lunedie xxv di septembre circha la meza nocte, tolta la licentia dal Reuerendo padre d. lo guardiano et da tuti li fratri et cossì dal dicto magistro Giouanimartino, con grandissimi abraziamenti, basi, lacrime et suspiri, cossì da l'una parte come da l'altra, in modo ch' el non era niuno cossì de' fratri, come de' predicti compagni, ad chi non parisse partirse l' anima dal corpo per grande tenerezza et amicicia contracta inseme; tandem col nome de dio esso sig. Ruberto et d. Giouanimatheo, con soy famigli et dicti doy caualieri, recomandandose ad dio et ad la gloriosa vergene maria sua matre et ad tuti quelli fratri, se partirono et presero

sua via per venire verso acri. Et cavalcati sopra mulli circha miglia xv per la via de Napulosa, trouarono da mano dricta suso vno colle lo loco, oue herodes feze decholare sancto Giouanni baptista; poy da mano sinistra suso un altro colle è lo loco, ove nostra donna andaua cerchando suo figliolo, nostro signor dio, dimandando ad soy parenti se l'aueuano veduto; quando lo trouà poy in Jerusalem disputare nel templo. Et cossì continuando suo camino per vno bellissimo et frutiffero paese, tuto pieno di holiue, et al loro parere frutifero molto, trouarono poy, apresso napulosa circha mezo miglio, lo pozo oue nostro S. dio se ripossà et parlaua con la samaritana, oue è indulgientia de anni vij et xl.e vij. Et circha le due hore di nocte gionsero ad napulosa, che fu vna longissima caualcata, cioè xl miglia, et rencresceuole giornata: perchè trouarono molti cafferi per la via, che li faceuano restare et dauano mille impazi et rencrescimenti, facendoli ritornare in dietro molte volte, et vo-

lendogli trabutare. Et se non fusse ch' erano conuenuti con li muchari per uno tanto prexio ad le spese de dicti muchari, no ne sariano usciti per molti duchati per testa.

Martesdie xxvj di septembre circha la meza nocte se partirono da napulosa assay ocultamente, per dubio et pagura di quelli saraceni di napullosa, homini diabolici et molti stranij et rencresceuoli, et tutavia caualcarono prima per vna valle molto piena di oliue et altri fructi, che gli pariua assay piaceuole, domesticha et frutiffera, et poy per montagnie, valle et via molto rencresceuole et periculose, ove trouarono molti passi catiui, et tra le altre cosse trouarono alchuni arabi in frotte con archi et altre sue arme: il che senza fallo era da dubitare, se non hauessero havuto con sì lo trucimano et muchari saraceni. Et pur tandem gionsero quello dì ad alogiare ad zanino (1), che è loco di samaria, longe da napulosa circa miglia xx, che altre volte se chiamaua Zarel (2) (dove fu la regina

(1) Dschenin o Djénin.

(2) Secondo la Bibbia *Izreel.*

Gezabel, che tolse la vignia a Naboth et fu precipitàta dal palazo suo, come fa mentione la bibia nel testamento vechio): oue stano al presente de li pezori saraceni siano in samaria. Et nota che longe da napulosa circha miglia iiij trouarono sabastia, che altre volte fu vna grande cità, et al presente è molto disfacta: oue fu sepelito lo corpo di sancto Giouanni baptista tra heliseo et Abdia propheti.

Mercordie xxvij di septembre de due hore nanti die se partirono esso S. Ruberto, d. Giouannimatheo, con lor famigli, et dicti doy caualieri, et caualcando per vna bella planitie, siue vallata, capitarono soto vno colle, chiamato monte hendor, oue è Naym, oue nostro yeshu cristo ressusitò lo figlio di quella donna vidua; et lì apresso è quello castello, oue esso nostro Signor dio sanò quelli x leprosi, longe da zanino circha x miglia. Poy, caminando circha miglia iiij.°, lassarono da mano dricta, longe da Naym circa miglia dua, verso leuante, monte Tabor, oue nostro S. dio yeshu cristo

se transfigurò. Et passati più oltra, trouarono vno arabo, che li haueua sequitati parechia miglia ad cauallo, che li feze restare, menazandoli et volendoli tributare et dagandoli impazo et molestia assay; et li fece scharichare le some et li cerchà tuti de vno in vno, et tandem gli tolse alchune vtri siue baghite, che haueuano, et tuto lo vino gli trouà; poy volse essere trabutato anchora di dinari, et tandem li lassò pur passar più oltra, quando l'ebbeno contentato de dinari, quale volse. Et partiti da luy incominciarono salir vna montagna assay rencresceuole, per la qual caminando alquanto, tandem capitarono ad nazareth. Et tolta la perdonança ad vna chiesia assay derupata, hedifficata altre volte [a] quello salutiffero mirabile et strictissimo misterio de la nontiatione facta per mezo de l'angelo gabriello a la gloriosissima vergene maria nostra aduocata (et visitata quella fonte, che se dice fonte di Gabrielle, doue esso nostro S. idio essendo puto soleua cauare de l'aqua per si et per la predicta gloriosissima

sua madre), ad la qual chiesia è indulgientia plenaria, volseno fir arestati et tributati da quelli cany saraceni. Pur meglio potero se spizarono et remontarono supra sue bestie: et caminando, quelli de nazareth gli leuarono rimore dietro in modo che hebero grande pagura, et lassando li soy cariagi dietro con alchuni muchari, caualcarono più ch' a di passo, nè may se sentirono sicuri, finchè non furono longe da là parecchie miglia. Et chaminato ch' ebero circha miglia iiij°, trouarono da mane dricta Cana Galilee, oue nostro signor dio yeshu cristo fece quello mirachulo, quando feze de l'aqua vino ad quelle noze. Poy trouarono da mano sinistra Roman, doue dicese che fu sancto pietro, benchè comuniter se tene che fu da bethesay, da doue à principio il mare di galilea. Et caminando più oltra, gionsero al principio de vna valle molto stricta et periculosissima, per la qual gli era necessario passare, oue pochi dì inanti erano state facte molte robarie et homicidij per quelli arabi, che continue stano in

quelle valle, facendo ogni male ad chi se gli troua. Et inante intrassero in dicta valle, volsero conducere con si alchuni di quelli paesani. per più sua segureza, et pagarli molto bene, li quali risposero non volergli venire, perchè dubitauano et temeuano passar per lì, onde dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo et compagni hebero grande paura, nè sapeuano che partito pigliare. Pur tandem, recomandandose al nostro S. dio, se missero ad passare con grande pagura et periculo; et con la dio gratia passarono senza impazo, et gionsero quella sira, tramontando il sole, ad acri, ad caxa d'alchuni merchadanti venetiani, che sono d. Jeronimo Gabrielle consule, d. Antonio di garzoni et Jeronimo crice. Li quali gli receuetero tanto alegramente et con bona cera, quanto dire se potesse. Et lì se repossarono quella nocte. Et nota ch' ela fu vna longa caualcata, perchè da zanino ad nazareth sono circha miglia xx, et da nazareth ad acri altre xx miglia, che sono in suma xl miglia.

Giouedie xxviij di septembre la matina se auiarono esso S. Ruberto, d. Giouannimatheo, con soy famigli, et dicti duy caualieri de Rodi, inseme col dicto consule, al porto, per acordarsi con francesco di Alberto patrone de la naue, che era lì caricha de cotóni, suso la quale intendeuano partirse et ritornare in Italia. Et pagato prima al signor di acri, o vero al suo diordaro per luy, ducato vno et dremi xx per testa, secondo è l'usanza; montarono in naue, et furono ad parlamento col dicto patrone de naue, facendoli instantia assay che nel suo ritornare volesse far scalla ad cipro et ad Rodi, per alchune cosse haueuano ad fare in dicti loghi, o almancho tochasse ad cipro, et maxime per la compagnia de dicti doy caualieri di Rodi, ad li quali era necessario omnino fare scalla in vno de dicti loghi, et ad dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo lassarli intrare, offerendogli bono et grasso pagamento; lo quale non gli volse consentire. Et cossi senza conclusione se partirono da la naue et ritornarono ad

caxa de dicti merchatanti, ove se ripossarono quello die et la nocie, deliberando et consultando tra loro che partito hauessero ad pigliare circha 'l partir suo.

Venerdie xxviiij di septembre da matina al leuare del sole gionsero letere de li predicti consuli de damascho, d. stefano maripetro et de d. Antonio lauredano, directiue al prefato S. Ruberto, perchè da Jerusalem erano stati advisati del loro venire ad Acri etc.; come haueuano inteso vna naue venetiana essere stata presa da Aluise beltramo catelano, corsaro del mare; et per questo haueuano deliberato che dicta naue de acri et quelle altre erano ad tripoli, et baruthi, et quella rivera di levante, tutte facessero capo ad baruthi, et tute se partissero inseme; et per questo confortauano dicto S. Ruberto hauiarse ad baruthi, perchè in questo mezo verisimilmente giungeriano le galee da Vinegia che vengono ad baruthi, et poteria luy et li compagni ritornare suso dicto galee, o dicte naue, come meglio gli piacesse;

et che quelle cosse gli aueuano rechieste da Damascho erano in porto et fra doy o tri dì sariano tute ad baruthi; et quando pur lo volessero, in acri subito gli sariano mandate, come hauessero sua risposta. Et cossì se apparechiauano dicti S. Ruberto et d. Giouanni matheo con lor famigli et dicti doy caualieri di rodi ad metere hordine de andare ad baruthi, con intentione da lì andar poy lor doy, cioè S. Ruberto et d. Giouannimatheo con vno famiglio solo, incogniti, da baruthi ad damascho, lo qual molto desiderauano de vedere. Et aparechiando ad questo, sopragionse lo dicto Francischo de Alberto, patrone di naue, lo quale disse non volere andare ad baruthi et che omnino la septimana seguente col nome de dio voleva far vella et drizarse per la via dritta verso vinegia. La quale cossa intendendo dicti S. Roberto et d. Giouannimatheo, benchè voluntieri sariano andati ad baruthi et a damasco, per vedere quelli loghi et per non lassare dicti doy cavalieri di rodi in terra; nondimeno, considerando che 'l

suo andare da Acri ad barutho era pur con spexa assay et grandissimo periculo, perchè de la spexa poco se curauano, maxime perchè per quello paese se murmurava de esso sig.or Ruberto; et parendogli mille anni uscire de le mane de quelli cani saraceni ribaldi; considerando etiamdio che, partendose dicta naue de acri a dicto termine, verisimilmente giongeriano a Vinegia de vno mese inanti cha con quale altro navigio se partissero; consultata bene la cossa tra loro et dicti merchatanti; tandem presero partito di partirsi con dicta nave. Et cossì acordati col patrone per lo mezo del dicto di Antonio Garzone, che haueua bona parte in dicta naue, atesono ad dare hordine ad le cosse necessarie per el suo partirse con dicta naue, ripossandosi dicto dì et la nocte pur in la caxa de dicti merchadanti. Et respossero per quello messo stesso et hauisarono dicti d. Antonio (1) di questa sua deliberatione, pregandolo apresso

(1) Qui e più sotto, il copista dimentica di porre il nome dell'altro console.

et molto stringendolo che le cosse gli haueuano richieste da Damasco le mandassero pur ad acri et non ad baruthi. Et questo per altre lettere et messi gli replicarono, et ulterius scripsero ad baruthi che se pur dicte cosse fussero già state lì, glie fissero rimandate in Acri subito et senza exceptione alchuna.

Sabbato die vltimo di septembre, dopo disnare, dicti S. Ruberto et messer Giouani matheo con li soy famigli et quelle poche chossete haueuano con sy, con il nome de dio andarono ad montare in naue, con deliberatione de non smontare più in terra lì in suria, credando loro ad le parolle haueua dicto in Jerusalem al nominato d. Giouanimatheo vno peregrino senesse, chiamato d. Gorzo di massayni, che dicea esser venuto ad Vinegia suso dicta naue con vno suo fratello, chiamato frate angello dell'ordine di minori, et con vno compagnio, chiamato Nero di simone; et ch'el voleua ritornare suso dicta naue in ponente. Le qual parolle furono queste, tra l'altre, che la dicta naue era come noua et

sechurissimo nauigio in mare, et haueua patrone uno venetiano troppo da bene et cossì tuti li offitiali de la nave, et ch'el era troppo bene fornita de bischocti, vini et de victualie et de ogni cossa bisognaua, cossì per lo guberno de la naue, come per lo viuere de chi gli fusse suso. Et nondimeno esso dì dicti sig.^{or} Ruberto et d. Giouannimatheo diedero l'ordine et charicho ad vno Giouaniantonio scrella (1), camarero de esso S. Ruberto, ch'el fornisse la naue per tutti loro de biscocti, vino, polli, carne, oue et de ogni cossa necessaria et de tuto quello el potesse hauere et trouare in quelle parte, non obstante expectassero et se tenessero certi hauere subito le cosse richieste da Damascho, come dicto.

Dominicha primo di octobre stetero in naue firmi in porto, et lo dicto expenditore loro attexe a fornire di quello poteua; el patrone de la naue attendeua tuta uia ad fare sanare alchuni sachi di cotone et al spazamento suo.

---

(1) Sul principio disse *Drella.*

Lunedìe ij di octobre similmente se dimorarono in porto, expectando il spazamento de la nave, et tutauia fornendosi di quello poteano.

Martesdie iij di octobre similiter stetero in naue in porto, expectando che dicta naue se expedisse. Et dicto dì venete vno tempo turbido con certi venti, che feciono l'ayre molto caldo, et pariua lo sole smarito et liuido, et hogni homo diceua che l'era vno male haere. Et nota che, per sapere la condizione del dicto loco de acri (che altre volte se nominava achon), et è situato sopra lo litto del mare, et è uno porto assay bello, che altre volte fu bellissimo et bonissimo. Et ha vna planitie molto grande et bella in circho, frutifera de chotoni et de altre cosse, cincta poy de monti, da li quali verso il mezodì se spica vno corno di montagna bellissimo, nominato monte carmello, che se extende molto dentro dal mare. Et dicesse che dopo la passione del nostro S. yeshu dio, la gloriosissima vergine sua matre et sancto Giovanni euangelista et sancto lucha an-

darono ad dicto locho ad trouare alchuni altri discipuli, ad li quali narroe essa nostra donna ogni cossa dal principio del concepto de esso suo figlio fin a la sua ascensione in cello; et che dicti sancto Giouanni et sancto lucha scripsero nel dicto loco li evangelij, et in dicto locho volse etiamdio fir prexo helya propheta da vno potentissimo Re inimicho di dio. Lo qual vedendo dicto helia venire ad sè, fece horatione ad dio dicendo: *si seruus dey sum, descendat ignis de cello, qui urat te et tuos.* Et facta l'oratione, descese il foco dal celo, che arse esso re et tuto il suo exercito. In dicto locho, cioè suso la poncta che è nel mare, fu vna chiesia, che è edifficata a l'honor de la gloriosissima nostra donna vergene maria, nominata sancta Maria di monte carmello, da la qual trassero horigine et anchor hogi son denominati li frati carmellitani. Adesso dicta chiesia è guasta, et stanno lì solum alchuni pochi vilani saraceni. Ha etiamdio dicto acri vna fiumara a presso, che facendo alchuni paduli

a presso la terra, poy intra in mare; la quale fiumana altre uolte correua per le fosse de dicta cità, che erano dopie, et la cingeua tuta, saluo verso lo porto. Chi da longe vede dicto acri paregli vedere una bella cossa; et nel vero le mura, torre, chiesie et palazi ruynati, che gli sono, dimostrano molto bene ch'el era vna mirabile et fortissima citate, come se lege anchora per scriptura; ma nel presente non gli habita dentro alchuno, saluo che in vna torre sopra il litto del mare gli sta vno chiamato el dyodaro, che schode lo datio, per lo signore d'acri che habita altroe, da li merchatanti che charichano li cothoni et altre merchantie, et cossi vno tanto per testa da ogni peregrino, che capita lì. Ma lì apresso vno miglio gli sono alcuni pochi casali, ove habitano qualche XXX o vero XL teste de saraceni, tra maschi et femine, picholi et grandi, et oue habitano alchuni di quelli merchatanti venetiani, che stano ad damascho al tempo de le mude de le nave et galee, che due volte per hordine ogni

hanno vano lì, per charicare chotoni; li quali, partite dicte naue, se ne partono anchora loro. Et la cagione, perchè l'è dehabitata, se dice essere lo malohaere; perchè gli è lo pezore aere sia in tutte quelle parte de soria circonstante.

Mercordie iiij.° d'octobre similiter se stete firmy in porto, expectando pur et attendendo al spazamento de dicta naue; et nota che dicto dì li prefati S. Ruberto et d. Giouannimatheo et doy di loro famigli se infirmarono di febre continua, grande et haspera, con dolore di testa, di stomacho, di schena et de gambe cossì forte, che non trouaueno requie. Et parse grande facto che tuti loro quatro se infirmassero costi ad vno tracto, ch'el seria bastato fussero stati tossichati.

Giovedie v di octobre similiter stetero in dicto porto et con la febre continua, expectando pur lo spazamento de la nave, la quale non era anchora in tuto caricha et attendeua però continuo ad spazarse.

Venerdie vi di octobre pur anchor stetero firmi in porto con la febre et

dolore suprascripti; et la naue continuamente se spazaua, quanto più poteua; et dicto dì per doy fratri minori, che veniuano da cipro et haueuano facta la via de baruthi et capitarono a dicto porto de Acri, suso vna gripparia, per andare a zaffo et de lì in Jerusalem, intessero come lo sabbato precedente, ch' era stato l' ultimo di septembre, erano gionte nel porto di baruthi quelle quatro galee grosse venetiane, che ogni anno gli solano andare in quelli tempi, per charichare spetiarie. Item intesero come lo reverendissimo cardinale Senese chiamato d. Enea de picholihomini da sene era creato papa, dopo la morte di papa chalisto, et chiamauasse papa pio secondo: il che fu molto grato a loro intendere.

Sabbato vij di octobre similiter stetero in dicto porto, expectando pur lo spazamento de dicta naue, hauendo però sempre la febre et stiando molto male.

Dominica viij di octobre similmente stetero in dicta naue in porto, per so-

prascripta cagione, cioè perchè non era anchora spaziata dicta naue di quello bisognaua.

Lunedie viiij di octobre pur anchora stetero expectando dicta naue se spazasse et facesse vella, et la febre andaua pur tuta via cessando ad li dicti Sig.^or Ruberto, d. Giouannimatheo et famigli.

Martesdie x di octobre similiter stetero in naue in porto, expectando pur lo spaxamento de dicta naue, et tuta via miglioranano de la febre essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo et famigli.

Mercordie xj di octobre per tuto 'l die dicta naue fu expedita di quello gli restaua, et la nocte attesero ad tirare suso le anchore et fare tuti queli altri apparati erano necessarij, perchè a l'alba se potessero partire di porto senza dimora o impedimento alchuno. In la qual nocte tra l'altre se faceuano li mazori cridi teremothi et strepiti in dicta naue, che may se vedessero, et pariua fusse l' inferno: tanto strepito faceuano li marinari ad me-

terla in ponto per poterse partire, come dicto: benchè questo faceuano dì et nocte, fin stetero in porto. Or, per non tacere il vero, nota primo che, non obstante dicti signor Ruberto et d. Giouannimatheo hauessero mandato per quelli confecti et altre cosse a damascho, nondimeno cercharono et fecerono cerchare con ogni cura studio et diligentia di fornirse anchor lì in Acri et in quelli loghi circonstanti de tuto quello se gli trouava. Ma al fine non gli trouarono may confecti alchuni, nè alchuna cossa gli fusse necessaria per loro, masime per l'infirmitate che haveuano, et solummodo se fornirono de biscocto et pane, facto a la suriana o vero morescha, cioè senza leuado, de alchune houe, polli, alchuna carne bouina, vge *(sic)* fresche, alchuni fructi, oleo et de vino nouo. Et fin ad dicto dì expectauano continuo, de dì in dì, che pur gli fusse conducte dicte cosse da Damascho e da baruthi, le quale non poteuano pur credere che non gli douessero fir mandate, hauendo hauta cossi sicura risposta dal dicto d. An-

tonio lauredano, che subito glieli mandaria, et hauendoli loro tante volte et per messi cossì certi replicato et facto tanta instantia che gli mandassero et subito senza exceptione et dimora alchuna. Ma lo expectare suo fu vano, perchè may dicte cosse non comparsero; che gli fu cagione di gran danno, male et disconzo ad le persone sue, et gli mise in grande periculo, per non hauere loro nè zucharo, nè confecti, nè alchuna buona cossa, per poterse medicare o restaurarse, nè lì in porto, nè per lo viagio. Perchè, se non fussero stati ad la speranza sua et ad le large promisse et risposte gli haueuano facto dicto messere Antonio, ch'aueriano mandato per messi proprij ad fornirse molto bene de ogni cossa, et non hariano patiti li extremi desasij, nè sariano stati a tanto periculo, come stetero de perire, come per necessitate et per non hauere da poterse adiutare. Lo descendere de naue in terra gli era molto pezo, perchè gli saria bisognato stare in quello casale apresso acri, dove erano già partiti

dicti merchatanti venetiani per andare ad le dicte Galee gionte a baruthi, tra quelli porzi cani saracini, oue non hariano hauuto, o potuto hauere a pena, de l'aqua, et tanto seria stato, come se fussero stati nel mazore diserto del mondo; preterea gli sariano stati con tropo grande periculo de la vita, perchè dicti saracini, cani miseri affamati, gli hariano tolto quanto gli havessero trouato et tagliati a peze, et sarioli parso fare sacriffitio ad dio ad robarli et tagliarli per peze. Se fussero voluto andare ad baruthi o ad damascho, non hariano potuto, perch' erano cossì afflicti extenuati et disfacti, che non sariano potuto andare in locho alchuno, nè a pena poteuano stare in pede, nè haueuano, nè haueriano potuto trouare o hauere pur non asino da caualchare, nè alchuno che li hauesse voluto acompagnare. Et quando pur fussero stati più galiardi del mondo, come fussero stati in via, non sapendo le vie, come non sapeuano, nè hauendo alchuna guida, de chi se fussero potuto fidare, come non hariano potuto hauere, sa-

riano stati robati et morti mille volte. Sì che, per lo mancho male partito, gli fu necessario elegere lo partito di restare in naue, maxime perchè credeuano pur trouarli suso qualchi confecti et altre cosse necessarie ad infirmi, come soleno hauere de l' altre naue et Galce et fuste, che vano in simili viagi, et trouarla ben fornita de l'altre cosse, come gli era stato acertato per li dicti peregrini senesi. Ma anche questo pensiero gli vene falito, perchè oltra li tedij fastidij et rencrescimenti patirono, per la pocha cura discritione et aduertentia gli fideua hauta per quelli offitiali et altri marinari, li quali gli haueuano quello pocho rispetto solano comuniter hauere soy pari ad qualche cani, in farli strepiti cridi et mille tribulatione dì et nocte, quando essy haueriano hauuto bisogno di qualche riposso, et in farli molti altri disconzi (et faceuano molto bene da marinari, de chi non se può dire tanto male, che anchora non sia pegio); con vero se può dire che hauessero et patissero ogni sinistro disconzo et man-

chamento, perchè primo haueuano catiuo biscotto, cioè facto ad la morescha de pasta pocho o nulla leuata, come dicto, et lo patrone l'aueua pezore, cioè molto vechio et pieno de vermi; l'aqua de dicta naue era guasta et marcida, perchè non haueua dicto patrone in naue, se none aqua tolta fin a Vinegia, o tolta in la fiumara de Acri, de che non se poria dir pezo; vino gli haueua molto pocho, et quello, ch'el haueua, era vinazo remaniato grande mischolato con maluasia, che puzaua di rasa et pegola, in modo non ne poteuano gustare per modo alchuno. Gli trouarono bene ad vno marinaro vno bauleto pieno de vino vermiglio, ma era cossì negro et spesso, ch'el se saria potuto taliare col cortello, poy, quando se beueua, lassaua vno hodore et tuffo in la gola cossì fastidioso et straneo, ch'el bisognaua, ad chi lo voleua beuere, fare come quelli che receuano medicina di reubarbaro o d'altra cossa più fetida, cioè, come ha receuuta dicta medicina, hauer subito qualche a●eto o cossa bene hodorifera

da meterse ṡoto lo naso et qualche cossa bona et gusteuole da lauarse la bocha et la gola: cossì bisognauali fare ogni volta che loro voleuano beuere de dicto vino. Et perchè non haueuano confecto, nè altro da torse dicto hodore de la gola, gli bisognaua togliere di quello bischocto in bocha con qualche grano di quello zibebo haueuano facto acomperare in acri, in modo che necessario gli fu tandem, non potendo patire dicto hodore, achostarsi et beuere pur del vino nouo, che loro haueuano rechatato et facto comprare per quelle montagne de acri. Lo qual vino nouo ben se può pensare come doueua giouargli et essergli sano, maxime essendo loro infirmi et in lo grado ch' erano. Confectione alchuna non gli haueuano, et quando, dopo le pistate, le quale dio sa come poteuano far fare de quelli pulli stentati, acomperati in acri come dicto, et le quali comuniter ad infirmi sono fastidiose, voleuano alquanto riconzarsi lo gusto, gli bisogniaua togliere qualchi grani di quella vua, ch'aueuano acomprata

in acri molti die inanti, che ora era quasi tuta guasta. Con grandissima faticha poteuano li famigli soy hauere vase alchuno da fargli la cusina, et quando haueuano li vasi da cusinare, non poteuano hauere di quella aqua, cossì trista et puzolenta come 'l era, se non la elimosinauano et faceuano mille questione; et quando haueuano hauto de l'aqua, stentauano hauere de le ligne da far focho, perchè in naue quasi non gli era ligne et gli bisognaua andare furando li pezi de le ligne qua et là per la naue, come meglio poteuano: in modo che gli era forza cibarse ad quelle hore poteuano. Se voleuano beuere, stentauano hauere qualche bicheri, in modo che alchuna volta gli fu forza beuere de quelli bichieri, che vsauano per monstrare li signi al barbero, ch'era in naue, che li medichaua; et lo simile faceuano de thouaglie, perchè gli fu imprestato vno pezo di thouaglia cossì negro imbratato oncto et fastidioso, ch'el non è panadora de caualli, nè schossale da guataro o busecharo, che venda bu-

secha, cossì bruto et stomachoso: et quando s' era posto suso l' asse o tauola, era cossì uncto, ch' el se atachaua ad l' asse, come s' el fusse stato tuto rasinato di rasa o sia peze, o vero pegola, per modo ch' el gli reuersaua lo stomago ad vederlo; et gli fu necessario fare thonaglia de panicelli et sugativi, li quali adoperauano ad sugare lo vuolto et frigare il capo. Candele di cera o di sepo non trouarono da comprare in acri, nè in la naue non poteuano hauer per modo alchuno, et se voleuano hauere lume al loro cenare o a l' andare a dormire o ad altri soi servitij, gli bisognaua hauerlo con lume de vna lucerna o sia cazola, con di quello holio dentro, che haueuano facto acomprare in acri, come fano le pouere femine vechiarelle de villa, et etiandio non poteuano hauere più de vna lucerna in prestito ad la volta. Se voleuano taglieri, bisognava elimosinarli; et poy non haueuano tanti, che gli bastasse; hanti *(sic)* il più delle volte gli bisognaua mangiare suso quelli medesimi taglieri, sopra li quali

gli era stato tagliato et seruito denanzi ad tauola per li famigli soy; et poy non poteuano li loro famigli hauere aqua da netarli, et gli era necessario expectare che fussero tutti o sichi al focho o al vento, et alhora con cortelli rasparli via lo hontto e la imunditia. Lo simile stentauano hauere altre massaritie, cossi per la tauola loro, come per lo cusinare. Molti ed infiniti altri desasij manchamenti et dischonzi patirono, et molti stenti suportarono in dicta naue, maxime da poy se rifirmarono: et de di in die più ne patiuano. Li quali non hariano patito, se essi hauessero hauuto con si de li fornimenti haueuano conducto con si sopra la Galea soprascripta, sopra la quale haueuano de li arzenti, boni vini conducti fin de lombardia, optimi biscotti zucharati, tanti confecti et de tante magnere, et tanti vyolepi, siropi et altre medicine, ch' el seria bastato ad vna bona spitiaria: et cossi lenzoli, thouaglie, mantili et altri fornimenti da lecto, da tauola et da cuxina. Et erano cossi ben forniti de ogni

cossa per lo viuere suo, o sanny o infirmi che fussero, come se fussero stati in vna cità. Le qual cosse tute lassarono in dicta galea, quando smontarono al zaffo, credendo loro di ritornare suso essa Galea in ponente, et quando, për la soprascripta infirmitate del soprascritto Maestro Giouannimartino deliberarono restare in Jerusalem, essi remandarono in dietro sopra dicta Galea; benchè quellè poche medicine et spetiarie, che haueuano facto portare con si da la dicta Galea per esso Maestro Giouannimartino, essi lassiarono in Jerusalem ad quelli fratri di monte syon, quando se ne partirono. Et perchè s' è dicto che se faceuano medichare dal barbero ecc., esso barbero haueua nome Maestro marcho schiauo, che altre volte era stato salariato dalla Signoria di Vinegia, per stare nel monastero di nazareth, apresso Vinegia, et medichare li amorbati, che ficeuano conducti al monastero al tempo de la peste, ch' era stata li anni passati in Vinegia, et adesso era salariato dal patrone de la dicta naue per quello

viagio, come comuniter solano hauere tuti li altri patroni di naue o galee, che vano in viagio; et nel vero dicto barbero de medichare qualche bignoni o nascientie o qualche piage ne haueua assay bona experientia, secondo vsanza de barberi, senza scientia alchuna de cyrogia, ma de physica, et curare infirmitate di febre alchuna tanto se ne intendeua et tanto gli era apto, quanto vno asino del sonare de Ghitarino; salvo ch' el haueua certo loctuario, del quale el daua ad chiaschuno che auesse febre, fusse che febre se volesse, et fusse dicto infirmo de che natura et compressione se fusse, del quale ne diede anchora a li dicti S. Ruberto et d. Giouannimatho et soy famigli infirmi. Et gli seruiua di quello el sapeua et poteua, ben che haueuano bisogno di più altri, chi gli seruisse, maxime perquè de quelli altri doy famigli d' esso S. Ruberto, che non se erano infirmati, dicto di iiij di octobre vno di loro, cioè Giouanniantonio scrella tanto temeua el mare et ogni picholo mouimento de esso mare, o

vero de la naue, che, como furono ad la vella, se infirmò anchora luy, nè poteua seruire loro, nè si stesso; et gli rimase solumodo ad la loro l'altro solo suo famiglio, cioè martino todescho, el quale solo bisognaua gli facesse la cuxina, gli aparechiasse lo mangiare, lo dormire, et gli facessi de l'altri seruitij, che gli acadeuano et erano necessarij a loro et ad li altri famigli infirmi: el quale, quando fussero stati tuti loro sani, e' non gli haria potuto per modo alchuno suplire. Sì che ben se può pensare et considerare come gli poteua seruire et supplire ad fare li seruitij gli erano necessarij, essendo loro infirmy, et nel locho et grado se trouauano come dicto. Per la qual cossa, considerando l' infirmitate loro, che pur furono aspere et grande, et considerando lo locho, el tempo, in che se infirmarono, che fu di autumpno, et li grandi tedij, bisogni, et manchamenti, che ebero, cossì de le cosse necessarie al loro viuere, come dicto, come etiandio medicho, medicine et altre cosse, che sono di bisogno, ad

curare infirmitate, et di comoditate, che rechedano non solum infirmi, ma li più sani del mondo, li quali manchamenti erano molto più che non è dicto; fu vna mareuiglia, che guarissero de dicta infirmitate. Et molto bene se può dire ch'el fu la sua conualescentia solum per gratia de dio, non già per cura gli fusse hauta o per comoditate, che hauessero de cossa alchuna; benchè loro, con suo viuere regulato, se adiutarono quanto se pono et poterono, et furono loro medeximi l'infirmi et li medici et che se curarono sì stessi. Et ben gli bisognaua et era necessario che cossì facessero, perchè quanto più se andaua inanti, tanti più incommodi, sinistri et manchamenti haueuano de ogni cossa, perchè gli venia continuamente manchare quella pocha munitione et fornimento se haueuano potuto fare in acri, come dicto, et brevemente parlando, se può dire come comune prouerbio de dire ad chi è mal conducto, cioè ch'erano posti in naue senza pane o bischotto etc.

Giouedie xij di octobre col nome de idio la naue se leuà di porto d'acri

ad bona hora, et con vento tramontana, orzando molto stricto, se nauigò tuto 'l dì et de la nocte seguente, et fecesse assai bono camino.

Venerdì xiij di octobre la matina se trovarono tanto longe da terra, che più non vedevano la terra, saluo vno pocho di monte carmello, lo qual subito etiandio perdetero de vista. Et, velezando tuto dicto die et la nocte seguente pur con tramontana fecerono assay bona via.

Sabbato die xiiij di octobre similiter con tramontana tuto 'l die et la nocte orzando, nauigando *(sic)* et fecero pocho camino.

Dominicha die xv d'octobre con simile vento, pur orzando tuto 'l die et la nocte, fecero pocho camino, perchè 'l vento manchaua.

Lunedie xvj d'octobre, incominciò vento magistro assay frescho, che tuto 'l die et la nocte li feze andare voltezando mo verso barbaria, mo verso la Turchia, senza farsi più inanti.

Martesdie xvij di octobre similmente andarono tuto 'l di et la nocte volte-

zando, perchè il vento magistro et ponente molto se fortificauano, in modo ch'el non era possibile auanzare cossa alcuna di camino, et tante tribulatione dietero ad la naue et cossì la trauagliarono, che non solum dicti S. Ruberto, d. Giouanimatheo et li soy, ma li soprascripti peregrini senesi, ch'erano in naue, et la mazor parte di quelli offitiali et marinari stauano trauachati per la naue et non sapeuano in qual modo fussero.

Mercordie xviij di octobre similmente andarono continuo voltezando tuto 'l die et la nocte con grande tedio de chiaschaduno et suso la sira, per ricordo del prefatto Signor Ruberto, furono facti li bollettini o sia scripti, suso li quali erano scripti li nomi di molti sancti, et per sorte chiaschuno de la naue tolsero quanti boletini volsero, per far dire poy, come fussero in locho apto, messe ad riuerentia di quelli sancti, chi gl' *(sic)* erano tochati per sorte.

Giouedie xviiij di octobre incominciò ad regnare vento Austro et cessare

ponente et magistro, in modo che quello die et quella nocte se fece pur assay bono camino.

Venerdie xx di octobre simiter, naulgando con vento Austro, siue ostro, et poco di garbino, orzando molto stricto, fecero assai bono camino.

Sabbato xxj d'octobre la matina incominciò ad cessare dicti venti, in modo che pocho o nulla si fece camino.

Dominica xxij di octobre similmente fu bonaza et de venti et de mare, in modo che poco o nulla se caminà.

Lunedie xxiij d'octobre pur similmente fu bonaza et cossi facta, che pariva non fusse mare, ma qualche palude.

Martesdie xxiiij d'octobre incominciò vno pocho de hostro in modo che quello die et la nocte se feze pur qualche camino. El dicto dì el parone de la naue, lo scriuano, lo nochiero, et pedota, l'homo de consiglio et l'altri offitiali de la naue incominciarono ad cartezare et metere per scripto, chiaschuno da per sì, lo parire suo, cioè oue se trovasse essere la naue; et

niuno di loro fu acordante inseme, perchè chi diceua essere a presso ad l'insula di Candia XL[ta] miglia, et chi L, chi diceva haueuano passato quasi la dicta Insula di candia, et chi in vno modo et chi in vn altro.

Mercordie xxv di octobre con vento Austro et Garbino pur caminarono assay bene. Suso la sira alchuni diceuano che vedeuano terra et alchuni diceuano ch'era vna nebula: pur la mazor parte concluse che l'era terra. Dil che ogni homo incominciò ad rengratiare idio, perchè erano stati giorni xiij, che non haueuano veduto excepto che celo et aqua.

Giouedie xxvj di octobre la matina ad lo levare del sole scopersero terra; del che tuti furono tropo lieti. Ma la sua alegreza pocho durò, perchè se levò vento Garbino molto forte, tuto l'aere se charichò di nebule, in modo che pocho largo se vedeua, et lo mare se incominciò ad turbarse. Et cossì tuto lo dicto die, voltezando per mare, alchuna volta verso Rodi, alchuna volta verso barbaria, et crescendo tuta

via lo vento et lo mare ingrossandosse, tuti incominciarono hauere paura di pegio. Nè la paura gli fallì, perchè, dubitando lo patrone et l'altri offitiali et marinari di fortuna, subito se missero ad fortifficare l'arbore, le antene, et fare quelle altre prouisione se solano fare, quando se dubita di fortuna. Et cossì circa l'auemaria incomincià vna grossa piogia, et acorgiendose lo nochiero che la fortuna gli veniua adesso subito, fece callare le velle in tuto, le quale ad grande pena poterono far calare, che'l vento cossì se ingrossà et lo mare in tanta fortuna in vno subito gli vene a dosso, ch'el fu vna merauiglia; et le vnde cossì grosse et grande percuteuano la naue, ch'el pariua fussero bombarde grosse. Et tanto alto cressetero le vnde, che alchuna volta copriuano la prora et la popa de la naue, con tanto strepito, rumore et mugiti, ch'el non se poteva quasi vdire l'uno l'altro in dicta naue; in modo ch'el non fu alchuno cossì galiardo in dicta naue, nè cossì animoso, che non se smarrisse et gli parisse stare in

euidertissimo periculo de la morte; et pochi furono, che in spetialitate non facessero voti, et tuti se rechomandarono a dio. Et per chiarire chiaschaduno che dio clementissimo non habandona alchuno, chi con bon core si ritorna ad sè, vdiray vna cossa stupenda, che ce aparse visibilmente in questa tanta et cossì crudele fortuna, in la quale, come dicto, ogni homo staua smarito, richomandandosi a dio. Parse suso la prora de la naue tri candelloti grossi, acessi, li quali subito disparueno; et statim ne aparse una frota, cioè xij altri candelloti, sia tortice più grosse, suso l'arbore, accessi, li quali visibilmente furono veduti dal patrone, dal notiero et da tuti quelli se trovarono sopra coperto. Dil che ogni homo incominciò ad prendere conforto et lacrimare quasi di tenereza di pietate, parendoli non essere habandonati dal nostro S. dio, et che l'aparitione de dicte Tortice fusse vno signo et demonstratione et speranza de la loro salute, et cossì subito incominciarono ad sonare la campanella, ch'era in

naue, et ad rengratiare dio, et tuti ad confortarsi. Et fecero generalmente tuti quanti voto di fare vno peregrino *(sic)* ad la nostra donna di monte Artone in paduana, ad le spexe de tuti quelli erano in naue, li quali se offersano tuti pagare, chi vna quantitate de dinari, chi vn' altra, come li piacque; lo qual pelegrino, giunta fusse la nave ad Vinegia, subito se metesse in camino. Or dicta fortuna grande grossa terribile et molto crudelle, durà vno grande pezo de la nocte, fin passata meza nocte; poy incominciò cessare alquanto; et così lo vento incominciò ad cessare; et niente di meno si trouarono essere descagiuti, cioè essere tornati in dietro quella nocte più cha miglia c. Perchè el patrone et quelli altri offitiali, quando se videro cossì aspera fortuna di mare et cossì terribil vento contrario a dosso, gli parve pigliare dietro vento in popa, senza velle però. Et nota che dicta fortuna se può molto bene scriue *(sic)* et numerare tra l'aspere et crudel fortune, che già longo tempo siano accadute in mare;

et se la dicta naue non fusse stata ben bona et noua, come l'era, dúbitasse che senza fallo sariano periculati, se la dio mesericordia non li hauesse adiutati.

Venerdie xxvij d'octobre, essendo cessata la fortuna, et pur nondimeno regnando lo maledicto vento Garbino, andarono voltezando tuto 'l die et la nocte con grande angossia et perturbatione, in modo che dicti S. Ruberto, S. Giovannimatheo et li socj, et etiamdio grande parte de l'altri de la naue, per la fortuna passata et per lo tanto voltegiare a l'orza, non potevano tenere suso la testa.

Sabbato xxvij d'octobre similmente andarono con vento garbino voltezando, pur non cossì crudelmente, fin ad mezo dì; poy incominciò ad cessare Garbino et fare vno pocho di ostro, et con dicto vento tuta la nocte se nauigò, pigliando la via verso scarpant insula di mare; perchè 'l patrone deliberò intrare in lo arcipellago et non fare più la via fore de l' insula di candia.

Dominica die xxviiij d'octobre in l'aurora se trouarono a presso scarpant,

dil che tuti furono molti *(sic)* alegri; et tuto quello giorno et la nocte sequente velezando, con ostro ad orza però, passarono tra vna insula chiamata stachida (1) et vn' altra chiamata sancto stefano, et se trouarono hauer facto tra 'l dì et la nocte circha miglia cxx, et hauere spontato l' insula di candia, cioè la ponta de l' insula verso leuante.

Lunedie xxx d' octobre similmente, velezando con dicto ostro pur ad orza, però stricto, perchè ancora Garbino ribaldo incominciò ad regnare, passarono vn' altra insula chiamata naffe (2) et vn' altra chiamata sancto Dorino (3); et tra dì et nocte, velezando meglio poterono, se trouarono essere giunti sopra vno capo de l' insula di candia, chiamato melocchia, longe però in mare da dicto cauo circha miglia LX.

Martesdie vltimo di octobre incominciò ad fortifficarse Garbino: il che vedendo il patrone deliberò et presse

(1) Stasida.
(2) Nanfio.
(3) Santorino.

partito di non volere combatere, nè schorticarse più, voltezando per mare, et di prendere porto ad Mello, insula de l'Archipellago, che tene et possede vno gientilhomo venetiano, chiamato d. Gionanni Crispo, signor de x o xii altre insule, et fi nominato el Ducha de l'Arcipellago. Et cossì col nome de dio voltate le velle, se prese lo camino verso dicta insula: et nota che la necessitate et dio strincsi lo patrone ad pigliare quello partito, per pigliare rinffreschamento et vitualie; perchè, come dicto, essa naue fin quando partite de suria era cossì mal fornita d'ogni cossa, quanto dir se potesse, et quello pocho fornimento, che l'auena, era fornito in modo ch'erano stati quelli marinari, et cossì grande parte di quelli erano in naue, alchuni dì senza vino et carne et formagio et altre victualie, saluo con vno pocho de bischotto marcido con li vermi dientro et aqua marza, che gli fideua però data a mensura, in modo che non poteuano star pezo. Anche dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo haueuano già furnita la munitione, che

haueuano portato con sy de pulli et charne; et quello vino nouo, che se haueuano acomperato in acri, ch' era quanto bene et quanta speranza et quanto restoro hauessero in naue, era deuenuto aceto; che ogni homo può ben pensare come doueuano stare, essendo infirmi loro et quasi tuti li soy, et essendo, sì per l' infirmitate, sì per le fortune et altre trauaglie sustenute in mare, più morti che viui. Et cossì con la dio gratia passato mezo giorno gionsero al dicto porto; et firmata la naue con l' anchore in dicto porto, che fu circa le xxi hore, cogniobero meglio che 'l partito preso per lo dicto patrone, de andare in porto, era stato bono partito, et che 'l nostro S. dio per sua clementia non li voleua habandonare; perchè l' incominciò cossi fortemente ad reforzarse dicto vento Garbino et lo mare ad ingrossare, ch' el vene vna grande fortuna in esso mare, in modo che, non obstante la naue fusse in porto et firmata molto bene con anchore et prouesi necessarij, nondimeno l' onde del mare veniuano cossi grosse dientro

dal porto et lo vento cossì asperamente percoteva dicta nave, ch' el pariua vna merauiglia. Nè in nave era homo che potesse stare in piedi et che non se trauagliasse et tuto se turbasse. Et se vdiua lo strepito d' essa fortuna cossì facilmente, ch' el pariua a la brigata esser pur in l' alto mare. Et veramente ogni homo rengratiaua nostro S. dio che gli hauesse conducto in dicto porto et facto sciffare dicta fortuna et tanto periculo. La qual fortuna durò tuta la nocte; et circha le tre hore se sentite giongere in porto nauigio, et non sapendo lo patrone de la naue que nauigio fusse, dubitando fussero nauigij de turchi, manda il patrone zurato con lo schifo, per dare parolla ad dicto nauigio, et intendere que nauigio fusse. El quale ritornato refferite ch' el era lo Reuerendissimo d. Cardinale camerlengo legato, el quale era partito da Rodi et andaua ad Roma. Dil che essi S. Ruberto et d. Giouanni matheo furono tanto contenti lieti et consolati, et ne hebero tanto piacere, quanto dire se potesse; come quelli ch' erano seruitori

et domestici de la Reuerentia *(sic)* sua Signoria et molto amati da esso et la quale essi troppo dessiderauano vedere. Et haueuano hauto troppo affano, perchè la naue non hauesse voluto pigliare porto in rodi, per visitare sua R.ma Signoria, et rimasero tropo lieti che, contro ogni pensiero et speranza sua, nostro S. dio gli hauesse facta questa comoditate di poterlo visitare; maxime, perchè ne l' andare in suria la sua R. Signoria disse al prefatto S. Ruberto che nel ritornare ch' el faua de Jerusalem gli voleua parlare et aprire lo core suo etc. Stati cossì meza hora vene ad la naue de dicti S. Ruberto et d. Giouanni matheo el pedota de la Galeaza de dicto R.mo Car.le legato, el quale vene ad parlare ad li dicti S. Ruberto et d. Giouanni matheo, et li accertà meglio come l' era esso R.mo Car.le con la Galeaza sua, et cossì lo admiraglio di rodi, chiamato d. fratre cerchio disnapandi da Napoli con molti et de li principali di quelli signori et caualieri, tra li quali erano lo lochotenente del grande Maestro di

rodi et d. Giouanni di cardona, ch' erano con vna Galea sotile, per andare ad roma inseme con esso Car.[le]. Li quali, per lo male tempo et fortuna ch' era stata in mare, haueuano presa la via de reduerse al dicto porto ad saluamento, et con grande faticha erano potuti reduerci al dicto porto.

Mercordie primo di nouembre ad bona hora gionsi in dicto porto vn' altra naue venetiana de qualche ccc. bote, de la quale era patrone Antonio tragorino, che andaua ad vinegia con dicta naue charicha di salle, mandato per d. Andrea carnaro, gentilhomo venetiano confinato in capri. La qual naue ben demonstraua ch' er *(sic)* stata quella nocte grande fortuna, perchè la gionse con le velle meze perdute et scarpata tuta afflicta et conquassata; et cossì poy affirmò dicto Antonio et altri de li soy, che venero suso la naue de li dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo. Poso *(sic)* el disnare, esso signor Ruberto, senza dicto d. Giouannimatheo, el quale non se sentiua tropo bene, andò ad visitare lo prefato R.[mo]

Car.le patriarcha, el quale lo vide et recholse con tanto amore tenereza et dolceza quanto dir se potesse, et cossì tropo volentieri fu veduto da tuty li soy. Et ragionato vno bono pezo toti doy soli, tolta licentia da sua R.ma S.a ritornà ad la naue, et denuntiò, lo prefato R.mo Car.le, molto dolergli del male et sinestri haueua hauto esso S. Ruberto et del mal del dicto d. Gio-uannimatheo; et quello dì medesimo gli mandò ad presentare pane biancho, frescho vino, confecti de diuerse maynere et zuchero et molte altre cosse; in modo che li rechuperò molto tuti et se può dire gli resuscitò da morte a vita, perchè, come dicto, erano tuti consumati per li tanti manchamenti haueuano hauto de ogni cossa in la naue loro. Et maxime gli fu necessario, perchè auendo mandato essi la matina il suo spenditore ad lo castello de dicta insula, longe dal porto circha miglia vj, chiamato mello, per fornirse de victualie, confecti, carne et altre cosse necessarie, credendo fusse ben fornito; el dicto spenditore, ritornato la sira,

vene, come li andò, refferendo non hauerli potuto hauere cossa alchuna, perché l'era vno casteluzo molto picholo, grande a pena come vno palazo, fornito d'ogni manchamento; et che 'l S.re d'esso castello non gli era, pur li soy gli promissero, s'el gli ritornaua lo dì sequente, gli fariano pur trouare qualche cossa. Et simile fece lo scriuano de dicta naue. Et nota che tuto esso dì et la nocte sequente regnò Garbino molto forte suso dicta naue. Et prefato S. Ruberto intese dal prefato R.mo Car.le como el turcho haueua hauto integramente la morea et tolto per moglie la figlia del dispoto, ch'era S.or de dicta morea, et condutola secho, lassato il patre ad vno casale con tanti beni ch'el poteria viuere in dicta morea; et ulterius haueua conducto via più de XLm persone de quelle de dicta morea, et lassato ben fornito corantho, principale locho de essa morea, et tute l'altre forteze importante. De italia intese, come lo re ferando *(sic)*, re del reame de Neapoli, haueua et goldeua pacificamente lo reame, come gli ha-

ueua lassato la bona anima del Re de ragona suo patre; et, come l'hebe, corso la cità di Napoli et fornite le forteze al suo modo et posti quelli hordini gli parsi in la cità, se n'era andato ad capua, ove feze congregare tuti li signori et baroni del reame, et di nouo gli feze zurarse ne le mane la fidelitate; poy subito s'era posto in campo ad la campagna con tute le gente d'arme soe, ch'erano de le persone circha vj^{m}. Era ben vero ch'el haueua intexo da vno, che non lo affirmaua però, ma parlaua de olduta, como il marchexe di cotrona haueua facto parentato col principe di taranthо, che gli offerse fargli spalla a l'intrare in caxa sua; ma questo non gli pariua verisimille, maxime essendo la regina di napoli nepote del principe di taranthо, come l'era, ch' volesse meterse ad fare contra esso Re et con tanto suo periculo ad posta del dicto Marchexe.

Giouedie ij di nouembre ad bona, hora, nanti fussero leuati da lecto essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo, fu

gionto li in naue lo R. soprascripto admiraglio di rodi con d. Gaspare da riua di pe' de monte, caualiere Jerosolimitano, che altre volte fu homo d'arme de lo Ill.mo Ducha de milano, molto amicho et domestico de li prefati S.ore Ruberto et d. Giouannimatheo, et con alchuni altri caualieri, per visitarli. Et tanto voluntieri vide l'uno l'altro, quanto dir se potesse, con mille abrazamenti et infinite careze. Et stati vno bono pezo inseme, esso admiraglio ritornà ad la sua Galea subtille, et subito mandogli ad presentare confectione de diuerse maynere, pulli et altre charne, et offerirgli quanto l'haueua suso sua Galea. Disnato che hebe dicto S. Roberto, esso desexe in terra; et hauendo seco tri gioueni gentilhomini venetiani, ch'erano suso la naue, et lo patrone de essa, andoe al dicto castelluzo de mello, per fare exercicio et vedere più cosse. Oue gionti trouarono il capitano offitiale in dicto castello per lo dicto duca de l'arcipellago, che gli feze honore et careze assay, et gli offerse molto largamente quello

che gli era. Et ulterius gli trouò vno veschouo, chi haueua due figliole, d' etate l' una di xxiiij anni, l'altra de circha vinti, el quale d. Veschoe li vide et receuete molto alegramente, facendoli mille careze et honori et feste, insieme con dicte doue figlie; le quale et del cantare suo insieme col patre et del sonare de Ghitarino, del quale erano molto vaghe, se ingiegnaro dargli ogni piacere. Et stato lì vno bono pezo, se ne ritornoe esso S. Ruberto ad la Galeaza del prefato R. Car.le, oue di nouo fu tropo voluntieri veduto et receputo da sua R. S.ia et da li soy et fugli donato alchuni archi turchi bellissimi con li carchassi et frize, alchune spade et tarchete turchesche, et alchuni falchoni sachari. Et ne l'andare ad dicta Galeaza, esso veschouo deliberò fargli compagnia et conducere dicte sue due figlie con la matre, per farle legiptimare. El quale domandà se quella era la matre, la quale rispose de sì. Gli domandò poy ch' era del patre, gli risposero ch' era rimasto in terra al castello;

nè 'l bono d. veschouo se volle schoprire. Tandem sua S.ia le legiptimoe, et subito se ne ritornorono insieme col patre et la matre ad la terra; et esso S. Ruberto rimase con sua S. Poi, tolta licentia da la R. sua S., se ne ritornò ad la naue quello giorno stesso. La mattina, nanti 'l disnare, lo prefato R. Car.le, mandoe il suo auditore, chiamato d. Antonio capo de lista, docto et homo notabile et da bene, ad la naue ad visitare dicto d. Giouannimatheo et offerirgli quanto sua R. S.ia haueua suso la sua Galeaza; el qual dicto d. Giouannimatheo vide et receuete molto voluntieri et di bona voglia, rengratiando sua S.ia, come rechedeua lo debito: et stati vno bono pezo insieme, tolta licentia, esso d. Antonio se partite. Dopo lo disnare, esso d. Giouannimatheo andoe ad la Galeaza ad visitare sua R. S.ia perchè el desideraua tropo visitarlo. Non se poteria dire con quanta humanitate careze et hamoreuoleze sua R. S.ia lo vide et receuete, nè quante careze et offerte gli feze, dimonstrando tanto dolore et

compassione del male suo, che el saria bastato gli fusse stato proprio figliolo; et fatolo ripossare apresso di sè, incominciarono ad ragionare di molte et varie chosse; poy sua signoria volse che vedesse sua Galeaza et camera sua, la qual non se poria dire quant'era bella pollita ornata parata et ben fornita d'ogni cossa, in modo che la non pariua già vna camera di galea, ma del più bel palazo del mondo; et era dicta Galeaza cossì bene ordinata et partita, che quelli gli erano suso pocho meglio sariano potuto stare in vna bella caxa in terra firma. Vedute dicte cosse et facte tante careze al dicto d Giouannimatheo da tuti quelli del prefato R. Car.^le, quanto se potessero fare ad alchuno, se ne ritornoe ad la sua S., et, tolta licentia da essa, la quale di nouo gli feze tute quelle offerte potessero fare alchuni S.^ri ad alchuno, se ne ritornoe ad la naue. Et nota che 'l spenditore loro, el quale la matina era andato al dicto castello de mello, per fornirse, et non potè hauere, excepto alchuni pochi pulli;

et tuto quello giorno et la nocte sequente regnò pur Garbino; et lo patrone attese ad fornirse de ligne et de aqua, de la quale stentaua hauere, perch' era molto longe. Altro fornimento non puotè hauere la naue quello giorno di cossa alchuna, nè homo fusse suso essa.

Venerdie iij di nouembre regnò Garbino molto più forte cha prima, in modo che con grande periculo se andaua con le barche per lo dicto porto. E senza fallo fu quello di grande fortuna in mare, per lo dire del patrone et altri offitiali de la naue. Pur el patrone attese ad fornirse di quello potete, maxime de aqua.

Sabbato iiij di nouembre similiter regnò garbino, in modo non se seria potuto partire la naue de porto, sebene hauesse voluto; et dicto dì el patrone attese ad fare portare in naue parecchie barchate di saorra, cioè pietre et giara, et ad fornire la naue di quello poteua. Et dicto di esso S. Roberto andò ad la galea subtile, ad visitare lo soprascripto admiraglio, el quale gli

feze mille careze honori et proferte, et cossì fezero tuti quelli caualieri, maxime lochotenente dil grande maestro et don Giouanni da cardona, et quanti erano suso dicta Galea.

Dominica v di nouembre il prefato S. Ruberto, senza dicto d. Giouannimatheo, perchè non se sentiua bene, andoe in terra, ou' erano smontati li soprascripti admiraglio et caualieri; et, vdita la missa in vna chiesiola quasi tuta dirupata, disnoe con dicto admiraglio et caualieri, li quali l'haueuano invitato lo dì precedente. Et fornito lo disinare, che fu molto honoreuole copioso et splendido, et non già disinare de marinari, stete quasi tuto quello giorno in terra; poy se ne ritornò ad la naue, facendo prima nel uenire la via de la Galeaza del prefato R. S. Car.[le]; et hauendo visitato sua S.[ia]. Et tuto dicto dì et la nocte regnò pur Garbino, in modo non se sariano potuto leuare dal porto. Et quello dì fu mandato ad donare al dicto d. Giouannimatheo per nicholò scharampo et Giouanni francesco angossolla, cama-

reri principali del prefato R. Car.le, alchuni belli archi et frize turchi.

Lunedie vj di nouembre la matina cessò Garbino, et circha la sexta incominciò vno pocho di vento maestro et di tramontana; honde, fornita la naue di quello pocho rinfreschamento la puotè hauere, che fu pur de aqua ben pocha, de poche ligne, de vno pocho de vino et de alchune capre, et essendo forniti essi Signor Ruberto et d. Giouannimatheo de alchuni pulli et altre charne et pocho vino, quale fezero acomprare suso la Galeaza del prefato R. Char.le, et di quelle altre cosse potero hauere: parse al dicto patrone leuarsi dal dicto porto, sperando lo vento se douesse fortifficharе et continuo megliorare, maxime per la luna ch' era renouata. Et cossì circha lo mezo dì feze vella. Et simile fecero la Galeaza del prefato Char.le et la Galea subtile del prefato admiraglio. Et nauigando tuti insieme tuto 'l resto del dicto dì et la nocte sequente, fezero in dicto tempo circha miglia L et non più, perch' el fu vento molto pocho.

Martesdie vij di nouembre nauigorono pur con dicta tramontana; la quale tuto 'l dì fin ad meza nocte fu molto pichola, poy ad meza nocte incominciò ad reforzare, in modo che tra dì et nocte fezero circha xxx miglia.

Mercordie viij di nouembre, renfeschandosse tuta via dicta tramontana et vento grecho, molto prospero ad loro viagio, nauigarono tuti di bona voglia, et passarono vno cauo de la morea, chiamato cauo di mallio, et poy vn' altra Isula, chiamata Cirigo, longinqua l' una da l' altra circha miglia XL. El qual Cirigo è longe da modone circha miglia C., et dicesse che la fu quella insula, doue fu rapta helena da paris. Et schoprirono vna poncta de la morea, chiamata cauo de mayno. Ma suso la sira cessarono dicti venti, et la nocte se mutarono li venti, cioè alchuna volta Garbino, alchuna volta ponente, siue prouenza, alchuna volta magistro, tuti venti contrarij, in modo che pocho o nulla hauanzarono de camino.

Gicuedie viiij di nouembre la matina se trouarono apresso et sopra lo dicto cauo di mayno, ma rinfreschandosse tutavia vento di ponente, andarono tuto quello die voltezando per mare, senza potere may spontare dicto cauo di mayno et senza auanzare cossa alchuna, con grande dispiacere et trauaglio di tuti. Et nel voltezare schopersero vna vella, et cognobero che l'era Galea, c'anchor ley andava voltezando; poy schontrarono vna naue de venetiani charicha di maluasie, che andaua anchor ley voltezando, et scontrandose nel voltezare, gli dimandarono que galea era quella, et fugli risposto che l'era vna di quelle due galee, che haueuano conducto piero brunoro, con cavalli 18 et fanti 800, ad nigroponte, perchè la S.ia di Vinegia gli haueua mandato per guardia di quella insula et diffesa contro il turcho; et vltimo gli aueua mandato essa S.ria parechia migliaia di duchati, per fortifficharse dicta Insula et per prouedere ad quello bisognaua per sua diffesa. Tuto dicto dì et la nocte con vento contrario se andò sempre voltezando fin presso ad l'aurora.

Venerdie x di nouembre la matina se trouarono essere più tosto descazanti la nocte precedente, cha hauere auanzato camino alchuno, et esser pur per mezo la poncta del dicto cauo de mayno, longe però da esso dentro dal mare più di xxx miglia; et incominciandose vno pocho di vento grecho et alchuna volta tramontana et alchuna volta vento contrario, pur tanto fezero, che circa lo mezo dì spontarono dicto cauo di mayno, credendosse, spuntato l'auessero, hauere vento in popa; ma vento prouenza assay frescho incomincià ad darli in prora, in modo che tuto il dì et la nocte andarono voltezando.

Sabbato die xj di nouembre la matina se trouarono molto longe da terra, et haueuano più tosto perduto, che guadagnato chossa alchuna de camino; et continuando pur prouenza, andarono tuto 'l dì voltezando, alchuna volta verso corone, alchuna volta verso l'alto mare. Nel quale voltezare, perchè 'l mare non era grosso, auanzarono pur tanto, che schoprirono lo schoglio nominato sapientia, a presso circha doua miglia ad

modone; et è lo porto, oue comuniter sorzissano le naue et Galee, che fano schala ad modone. Et tuta nocte, regnando dicta prouenza, ma come *(sic)* lo mare tranquillo, gli bisognà andare continuo voltezando, aguadagnando però qualche cossa de camino.

Dominica die xij di nouembre, regnando pur prouenza, ma molto pocho, et siando il mare quasi mezo bonazato, andarono similmente voltezando tuto il dì, fin ad meza nocte, auanzando pur qualche cossa di camino. Circha la meza nocte, essendo la naue in la volta uerso terra non tropo longe da terra, essa *(sic)* (1) in tuto dicta prouenza, et lo mare era tuto bonazato, in modo che la naue non se moueva, et quasi ogni homo dormiua. Et cossì stando, in vno subito se leuarono venti leuante et syrocho molto galiardi et forti, li quali erano molto prosperi al loro viagio; ma trouarono dicta naue in tal volta et cossì vicina al terreno, che quasi la gittarono ad terra, et furono ad gran-

(1) Leggerei *cessà*.

dissimo periculo. Ma il patrone, offitiali et altri marinari subito furono in pede, et con la sua presteza et galiardisia se adiutarono; perchè subito voltarono le velle et se alargarono in mare; et dopoy varij ragionamenti et consigli facti tra loro, tandem gli parse, quantunche fusse con qualche periculo lo intrare nel porto di nocte scura, con cossì grosso nauiglio et con tanta forza di vento, pur nondimeno non perdere dicti venti et pigliare la via de intrare nel porto. Et cossì voltata la naue, col nome de dio, nauigando più de 8 o 10 miglia per hora, in vno atimo spontarono la poncta del gallo, che è vno schoglio, per mezo lo capo verso leuanti de l'insula Sapientia, et furono nel porto de Sapientia soprascripto tuti lieti et di bona voglia. Et pocho gli manchà, per la nocte schura, che in dicto porto non inuestissero et fondassero la galeaza del dicto Car.le patriarcha, ch'era gionto in porto, non sapendolo loro. Et senza fallo dio adiutà bene et fu molto fauorenole al dicto Car.le et ad chi era secho. Tuto 'l resto de la

nocte el patrone et altri marinari attesero ad sorzere et firmare molto bene la naue in porto. Et nota che circha lo mezo dì predicto, voltezando loro per mare, come dicto, se schoperse vna vella, la quale con vento in popa se ne ueniua sopra vento incontra la naue loro, per investirla. Dil che acorgendose lo patrone et l'altri marinari, subito se missero in poncto et aparechiarono la naue per defendersi molto bene. Ma come dicta naue, che gli veniua contra, gli fu apresso circha vno mezo miglio, se acorse che non gli haria hauuto auantaglio ad zufarsi con la naue loro, ch'era molto mazore cha la sua, et che monstraua molto bene volerse defendere. Dil che subito voltate le velle, prese altra via essa naue. Per quello se intese poy, era naue de corsaro bene armata, el quale corsaro era castigliano o vero boschaglino, et l'haueua molto bene armata et fornita, maxime de homini.

Lunedie xiij di nouembre videro che nel dicto porto erano gionti non solum lo predicto Car.le con la sua Galeaza,

ma etiandio l'admiraglio di rodi con la sua galea subtile, la naue del predicto Antonio tragorino, vn'altra naue, ch'era d'uno suo cogniato, venuta di candia, et quelle due galee, che haueuano conducto lo soprascripto pietro brunoro ad nigroponte; le quale tute erano gionte nel dicto porto la sira precedente. Et esso dì, dopo lo disinare, lo prefato S. Ruberto andò ad visitare lo prefato R. Car.le, chon chi elo haueua ad parlare; et stati *(sic)* vno bono spazio di tempo con sua S.ria, tolta licentia da esso, se ne andoe ad vedere la terra di modone. Tuto dicto die et la nocte sequente lo patrone et offitiali de la naue attesero a descarichare sachi di cotone, per spazarse presto. Circha et inanti la meza nocte lo soprascripto Car.le patriarcha, con la sua Galeaza et quelle altre due naue, ch'erano in dicto porto, se leuarono et se missero al suo viagio. Et gionse in dicto porto la soprascripta nocte la naue del dicto corsaro, per fornirsi di quello gli bisognava, maxime di vino.

Martesdie xiiij di nouembre il predicto S.or Ruberto et d. Giouannimatheo, o vero lo soprascripto Giouanniantonio suo spenditore, attexe ad fornirsi di pane vino carne et de quelle altre chosse gli bisognaua; perchè intendeuano che dicta naue non pigliaria più posto in alchuno locho, fin ad vinegia, o verso al parenzo in Istria; oue per bello hordine, come già dicto, sempre fano scala naue, Galee, et altri navigij grossi de venetiani, vengano doue si voglia. Et lo patrone con li soy marinari attexe tuto lo dicto die et la nocte sequente ad scharichare chotoni et ad le altre cosse necessarie per spazarse presto.

Mercordie xv di nouembre stetero anchora in dicto porto, perchè il patrone et marinari anchora non erano forniti di quello gli bisognaua. Et nota che in questo tempo che la naue stete in porto, essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo desmontarono in terra, per vedere lo dicto locho de modone, lo quale gli apparse assay bello locho, ma non tropo fornito de homini; perchè

gli era stato tuto quello anno lo morbo grandissimo, che gli aueua facto grande danno; et quelli ch' erano fugiti, anchor non erano ritornati tuti. Et parsegli molto bene esser vero quello che aueuano inteso del dicto Modone, cioè ch'el havesse lo mazore et megliore porto et sorzidore, oue stauano sechurissime quante naue, Galee et altri nauiglij sono suso quello mare. Et nota che in dicto schoglio di sapientia nasce grande copia di grana, de la quale se tingano li panni, et á fama essere la megliore grana sia conducta ad vinegia. Dicto giorno per d. ludouicho contarino, castelano di modone, fu visitato esso S. Roberto, ch'era venuto in la terra; et gli feze grandissimo honore et proferte assay.

Giouedie xvj di nouembre, essendo fornita la naue di quello la voleua, et maxime di charne et vino, del qual vino è bonissimo merchato in dicta terra et egliene tanta copia, che l' è vna mareuiglia; el patrone attexe ad fare levare tute le anchore, alzare le antene et metere in ponto la naue,

con intentione de leuarse et andarsene al suo viagio, maxime perchè la nocte precedente era regnato vento Sirocho et leuante, tropo commodi al loro camino; et cossì la matina del soprascripto dì continue regnarono. Ma circha lo vespero cessarono, et incomincià pur la prouenza, continuo durando tuto 'l dì, et la nocte fu bonaza, in modo che non se poterono partire.

Venerdie xvij di nouembre similiter durà tuto 'l dì prouenza, in modo che non se poterono leuare di porto, et stauano pur in porto, expectando qualche bono vento per subito leuarse. La sira se bonazò lo mare et non fu vento nessuno fin a la meza nocte Circha la meza nocte vene vno subito gropo di vento Garbino con pioza grande et troni et con tanta forza, ch'el fu necessario fare prestissimo calare l'anthene et di nouo affirmare la naue con alchune anchore. Et ben presto fu facto, perchè altramente, non obstante fosse dicta naue in porto, tanta era la forza et furia de dicto groppo de vento, ch'el haueria frachasato et l'anthena et l'ar-

bore de dicta naue, et tuta guasta, et senza fallo, come dissero et lo patrone et tuti li offitiali et marinari, la stete in grandissimo perichulo. Cessato dicto gropo di vento, che durà circha due hore, se serena l'aere, poy vene bonaza, et fin ad la matina sequente se mutà più volte lo vento. Et nota che, dopoy montarono in galea ad xvij dì de mazo, passato in vinegia per andare ad lo soprascripto viagio del sancto sepulcro, may dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo videro piouare in locho alchuno, saluo la soprascripta nocte, excepto la zobia xxvj di octobre passato, di nocte, quando hebero quella fortuna cossì grande apresso l'insula di scharpant, come se contene in la giornata del dicto dì.

Sabbato die xviij di nouembre la matina incomincià Garbino, poy vene sirocho, poy pur venero Garbino et ponente, con vna grossa aqua, et tuto 'l dì in mille modi se mutarono li venti; et nel mare fu fortuna molto grande, in modo ch' el gli fu necessario dicto dì stare anchora in porto. Et circha

l' hora di terza d. pietro mozanicho, capitanio de le Galee subtile, che continuo tene la S.ria di venegia per guardia del golfo et di quelle parte del mare, et veniua da nigroponte, gionse in dicto porto con v Galee subtile benissimo armate et fornite de homini et de tuto quello bisogna ad simile armata; et intrà con tanto ordine e presteza di remi, abbassato che hebero le velle et li arbori, li quali subito abassarono como furono dentro la bocha del dicto porto, et con tanto strepito di trombete, et con tanti cridi et festa, ch' el era senza fallo vno triompho vederle venire. La nocte etiandio continuo regnà Garbino, con vno piouere molto grande et col mare grosso, in modo che non potero leuarse dal dicto porto, nè gli parse mouersene per modo alchuno etiandio in la soprascripta nocte. Et nota ch' el fu dicto dì et nocte fortuna assay grande in mare.

Dominica die xviiij di nouembre ad bona hora parse vno pocho di vento sirocho, ma subito cessò, et incominciarono altri venti, cioè alchuna volta

garbino, alchuna volta ponente, alchuna volta magistro; ma al fine Garbino più se rinforzaua, et tuto 'l dì fu vno grande pioaere, et lo mare etiandio molto grosso. Et non solamente tuto lo predicto die, ma etiandio tuta la nocte fu vno malissimo tempo di piovere, di forza di venti contrarij, et lo mare fu grosissimo; in modo ch' el non gli parse leuarse per alchuno modo da porto. Et fu etiandio tuto lo predicto die et nocte fortuna grandissima in mare, in modo che a grande faticha et con grande periculo se poteua andare da la terra predicta de modone ad la naue loro, et cossì da la naue ad terra; et, per quello diceuano lo patrone et altri offitiali et tuti li marinari, non se seriano voluto trouare fore del porto per alchuno modo.

Lunedie xx di nouembre la matina similmente furono venti contrarij, con grande piouere, et lo mare etiandio molto grosso; in modo ch' el gli fu forza etiandio restare in porto con grande dispiacere, affano et molestia, non solum de dicto S. Ruberto et

d. Giouannimatheo. ma etiandio del patrone et de tuti quanti erano in dicta naue, ad li quali paria mille anni partirsi da lì. Circha lo vesparo cessarono dicti venti et mali tempi, et incominciò venti grecho et leuante, comodissimi al viagio loro; unde lo patrone subito feze di nouo tirare suso tute l'anchore, alzare l'anthene et metere in ponto dicta naue, per potere far vella, com' el vedesse dicti venti vno pocho firmarse. Ma parse ch' el fusse delezato da li venti, perchè, siando in ponto per partirsi, circha la meza nocte se leuò uno vento magistro molto contrario, con vna grossa aqua, che feze tanta fortuna in mare, quanto gli fusse stata fin alora, poy stetero in dicto porto; et duroe dicto vento contrario poy tuta la nocte predicta, con dicta fortuna, sichè non se poterono partire.

Martesdie xxj di nouembre similiter continuò dicto vento maystro, col mare molto grosso et col piouere spesse volte; et tanto forte era dicto vento,

che non solum gli (1) saria stato possibile leuarse, ma facena la fortuna cossì grande, che etiandio la dicta naue, ch' era in porto, tuta se trauagliaua molto forte, et fu necessario di nouo habassare l'anthene, firmare essa naue con altre anchore et prouesi, perchè altramente la non staua ben sichura. Et dicto vento continuò etiandio, con dicti mali tempi, tuta la nocte, in modo che non poterono leuarsi di porto.

Mercordie xxij di nouembre se riforzà vento Garbino, cossì forte et con tanta fortuna et con l'aere cossi turbido, maxime la matina, ch' el non era stato anchor cossì contrario tempo fin alhora, poy che furono in dicto porto. Lo dì fu ben poy sempre lo vento predicto, assay forzeuole, et vento hostro qualche volta appariua; ma Garbino sempre era mazore, lo quale la nocte se reforzò poy cossì forte et con tanta furia, et tanto trauagliaua tuta la nocte

(1) Manca un « *non* ». Qui, come altrove, il copista fu tratto in inganno dalla negazione precedente.

dicta naue, quantunche la fusse in porto, quanto may la fusse stata trauagliata fin alhora in dicto viagio, excepto quella nocte, ch'ebero la soprascripta fortuna grande, apresso l'insula di scharpant; et veramente saria bastato, se la fusse stata in mare fora del porto. Sì che nè anchora per lo dicto dì et nocte se poterono leuare di porto, con grandissimo loro adispiacere et affano, perchè gli pariua a tuti stare apichati per li piedi in dicto porto.

Giouedie xxiij di nouembre similmente Garbino fu in campo et molto fortemente trauagliaua la naue, col mare pur grosso et con vno pioue, la mazor parte del dì, molto rincresceuole et fastidioso; et cossì feze tuta la nocte, per modo che similiter non se potero leuare.

Venerdie xxiiij di nouembre pur garbino continuaua, et, per quello diceuano tuti li offitiali et marinari, dubitauano ch'el douesse durare dicto vento più cha non hariano voluto. Per la qual cossa essi S. Ruberto et d. Giouannimatho deliberano andare ad stare in la sopra-

scripta terra de modone, fin ch'el tempo se aconzasse, maxime per oldire la missa il dì sequente, ch'era la festa de la gloriosa sancta Katerina, et cossì poy la dominicha sequente. Et come furono smontati, gli parse hauere pigliato bono partito, perchè continuo Garbino pur si reforzaua, con vna grande piogia et col mare molto turbido grosso et fortunoso. Et cossi continuà tuto 'l dì et la nocte sequente, per modo che non solum gli fu necessario ad la naue dimorarsi, ma, non obstante la fusse in porto, molto se trauagliaua.

Sabbato die xxv di nouembre da matina el dicto vento Garbino et ponente tanto se reforzanero *(sic)*, con tanta furia rabia et con tanto impeto, non solum de venti, ma eziandio di troni et aqua, et tanto la fortuna del mare crescete et multiplichà, che, lasciamo stare non fusse da pensare da partirsi da porto, ma senza fallo essa naue et chi gli erano suso stetero ad grande perichulo, et gli fu necessario affirmare dicta naue con quante anchore et pro-

uesi haueuano: et non obstante questo, ogni hora guardauano che tuti li prouesi se rompessero et che la naue vrtasse in terra et se rompesse. Et non solamente dicta naue, ch' era sorgida a presso sapientia, come dicto, ma quelle v Galee subtile armate, soprascripte, et quelle altre due Galee grosse, ch' erano venute da nigroponte, et quante barche et barchete se trouarono essere dientro dal porto medemo di modone, stetero in grandissimo perichulo; perchè l' onde del mare erano cosi grosse et grande, che saltauano sopra il muro del porto et copriueno tuto el dicto muro, in modo che alchuno non gli poteua stare sopra; et combateuano et cossì fortemente vrtauano dicte Galee et fuste, ch' el pariua l' una combatesse con l' altra. Nè homo era in terra, che fusse potuto andare ad alchune di loro, quantuncha talle di esse non erano tanto longe da terra, ch' el non se gli fusse trato vna pietra con piede. Et questa tanta tempesta et fortuna et furia di venti durà tuto 'l dicto die anchora la nocte sequente;

et non solum era cossi grande dicto vento in mare, ma etiandio in terra, ch' el portà via molti de li merli de le mure de la terra predicta, et pariua ch' el volesse ruinare le caxe, per forma che molti stauano in caxa, con grande terrore et paura che le caxe gli caschassero in capo. Et ben se verifichà quello comuniter se dice per li marinari, cioè che l' è male trouarse in mare lo giorno di sancta Katerina, perchè, secondo lo suo dire, esso dì regna vno poncto di tal stella, che ogni hanno *(sic)* fa grande fortuna; et per quello diceuano tali offitiali et marinari, che tuto 'l tempo de la loro vita erano stati in mare, non se richordauano che da xxx anni fin allora fusse così grande terribile et crudele fortuna, et che tanto regnasse, quanta fu la predicta. Et fu molto charo ad li predicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo trouarse in terra et non in naue.

Dominica die xxvj di nouembre dicti vento et fortuna sempre continuarono anchor dì et nocte, per modo che ogni

homo se ne marauigliaua, et pariuagli vno stupore che tanto mal tempo et tanta fortuna douesse cossì continuare. Et li predicti S. Ruberto et d. Giouanni matheo restarono pur anchora lo dicto dì et la nocte in terra, nè era homo in naue soprascripta, chi non gli volesse essere stato anchora luy, per quello intesero poy da loro.

Lunedie xxvij di nouembre incominciarono ad cessare le furie de dicti vento et fortuna, et continuo andarono cessando; et pariua che 'l tempo se volesse aconziare et venire vento prospero al viagio suo. Il perchè il patrone incominciá ad fare leuare alchune anchore et prouesi et aparechiare quello bisognaua per partirse la nocte, se 'l tempo fusse caduto apto ad ciò; et mandá circha le due hore di nocte la barcha de la naue, ben armata, ad la citate predicta, per aduisare dicti S. Ruberto ed d. Giouannimatheo di questa sua deliberatione, a ciò potessero suso dicta barcha ritornare in naue. Li quali aduisati di questo, factosi aprire le porte de la citá per li offitiali

d'essa, li quali gli haueuano offerto farglila aprire ad ogni sua petizione, montarono suso dicta barcha, et tra le quatro o v hore di notte gionsero ad la naue, oue gionti se ripossarono. Nè però la dicta naue se partì di porto essa notte, perchè 'l predicto uento Garbino incomincià pur anchora ad fortifficarse alquanto

Martesdie xxviij di nouembre similiter dicto Garbino continuà, benchè qualche volta appariua ostro et qualche volta syrocho, ma pocho o niente durauano, et sempre garbino era più forte tuto 'l die et la nocte, sì che nel dicto die anchora se (1) poterono leuare di porto, nec etiam la nocte soprascripta. Et nota che esso die gionse nel dicto porto vn' altra galea subtile armata de la soprascripta S.[ria] di Venezia, quale veniua da candia et da nigroponte ad trouare lo soprascripto S. piero mozanigho, capitano de dicte Galee, ch' era ne la dicta citate di modone, o vero nel dicto

(1) Anche qui manca la negazione.

porto, con quele soprascripte v galee subtile. El quale per li soprascripti mali tempi non se era posuto anchora luy leuarsi et partirse dal dicto porto con esse galee, come lo intendeua et desideraua di fare; benchè, se l'hauesse però potuto, non se seria leuato al hora, perchè l'era venuto lì per expectare le galee da baruthi et da alexandria, per acompagnarli et fargli la schorta fin al golfo di vinegia, o vero almancho ad corfù, come dicto.

Mercordie xxviiij di nouembre dicti Garbino et ponente pur continuarono, ma lo mare molto abonazò, maxime circa lo mezo die, et fu vno tempo molto sereno et piaceuole, che saria bastato di augusto o di septembre, regnando però sempre dicti venti, et circha la sira reforzandosi, et cossi continuando fine circha la meza nocte. Et alora incominciarono ponente et maystro, con vna tanta furia et presteza et col mare cossì grosso, piouando etiandio di bone rozate de aqua alchuna volta, che fu necessario al patrone subito fare firmare la naue con

altri prouesi, perchè dicti venti et mare molto la combateuano et trauagliauano. Et cossì restarono anchora nel dicto porto lo dicto dì et nocte.

Giouedie xxx di nouembre li soprascripti venti ponente et magistro molto se reforzarono, et lo mare molto se ingrossò et fu in grande fortuna, in modo che 'l patrone feze firmare la naue con un' altra anchora et altri prouesi. Et chiaschuno dubitaua molto di qualche grande et rencresceuole fortuna, maxime perchè dichono li marinari che tal dì, quale è lo vltimo di nouembre, che è la festa di sancto andrea, ogni anno è grande fortuna et tempo aduerso in mare. Et veramente cossì fu dicto dì, ben ch' el fusse lo tempo chiaro et sereno. Et circha lo mezo dì dicti venti pur alquanto cessarono, et cossì lo mare andaua continuo manchando et non essere cossì fortunoso. Non era però che la naue predicta monito *(sic)* non se trauagliasse, et alterasse chi gli era suso; et che dicti S. Ruberto et S. Giouannimatheo non fussero voluntieri esser stati ne

la terra soprascripta di modone, più tosto che in essa naue. Et cossì anchora per li dicti dì et nocte gli fu forza dimorarsi in dicto locho et porto soprascripto.

Venerdie primo di decembre continuà sempre garbino et ponente: nè fu però fortuna grande in mare esso giorno, nè la nocte, benchè dicti venti, con piouere di molte rozate, sempre se renfrescasseno, et durasse in modo ch' el gli fu forza non leuarsi, maxime perchè la nocte molto spesso comparsero alchuni lembi di vento cossì presti et con tanta furia, che, se auessero cossa alchuna durato, gli haria facto star male, ma subito cessauano.

Sabbato ij di decembre dicti venti Garbino et ponente similmente sempre continuarono, et molte volte fu piogia tra dì et nocte, et col mare pur alquanto turbato; in modo che etiandio dicti dì et la nocte gli fu necessario stare in porto. Et nota che 'l dicto giorno comparsero ad la ripa del mare apresso modone xvij corpi de homini morti, gitati ad terra dal mare, li quali

erano suso vna barcha de ragusini, ch' era charica de limoni meleranze et simili fructi; la quale, trouandose in mare sopra modone in quella fortuna soprascripta, era perita.

Dominica die iij di decembre la matina incominciá syrocho con pocha forza; però pur continuo reforzandose a poco a poco, ogni homo incominciò stare lieto, vedendo cessati li soprascripti venti contrarij, che tanto tempo haueuano durato, et ch' el' incominciaua parire de li venti prosperi a loro viagio. Et cossì lo patrone tuto 'l dì atese ad fare leuare de li prouesi et de l' anchore, con le quale la nocte era firmato in dicto porto, et ad fare alzare l' antene et lo trincheto, et inghindare et aparechiare essa naue, et meterla in poncto per far vella. Et stetero tuto dicto dì et bona parte de la nocte tuti li offitiali et marinari ocupati circha lo levare de dicte anchore, perchè quello sorçidore di sapienza à lo tereno forte molto et tenente. Poy essendo tuti strachi, essi offitiali et marinari se ripossarono. Circa la meza nocte,

durando et continuando dicto syrocho et leuante, con vno tempo molto sereno, lo patrone feze ritornare dicti marinari ad fornire de leuare lo resto de l'anchore et prouesi, perchè lo dì precedente non l' aueuano potuto leuare tuto: circha la qual chossa consumarono tuto lo resto de la dicta nocte. Nel qual tempo aparsero parechij lembi di venti molto presti et forzeuoli alchuna volta prosperi et alchuna volta contrarij, per modo che più volte ghindarono et più volte mainarono et l'antene et lo trincheto; et dubitarono di qualche sinistro tempo, maxime perchè l' aere se turbò et incominciò ad piouere molto forte, et dicti venti, alchuna volta prosperi et alcuna volta contrarij, molto se uariarono. Sì che etiandio dicti dì et nocte restarono in dicto porto.

Lunedie iiij di decembre nanti die pur se incominciarono ad rinfrescharse dicti venti leuanti et syrocho, et esso patrone offitiali et marinari continuarono ad lauorare et fornire de leuare l' anchore et prouesi, et de gindare

essa naua de ogni cossa. Benchè alcuna volta vento tramontano comparse, che gli era pur contrario ad potersi leuare di porto, tandem col nome de dio et de la gloriosissima vergine sua matre, fortificandose et reforzandose dicto vento levanti, hauendo fornito di leuare et l'anchore et li pronesi et de ghindare essa naue, circha lo mezo dì fezero uella et uscitero del dicto porto con grande piacere et consolatione de tuti, et maxime de li dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo; ad li quali non pariua may vedere lo giorno fussero leuati da dicto porto, oue erano stati tanto tempo, cioè di xxij, impignati per le fortune et venti contrarij, con grandissimi dispiaceri et affani de animo. Et cossì continuando suo camino, non essendo tropo longe da dicto porto, suso lo tarde el tempo molto se turbò, et cognoscendo dicto patrone et marinari venirgli grande furia di vento a dosso, fecero abassare le velle, le quale abassate, subito gli fu a dosso dicta furia di vento; da la qual però non temetero troppo, perchè era vento siro-

che ad loro prospero, col quale molto bene nauigarono fin ad la terza parte de la nocte. Poy cessò dicto vento et fu bonaza, che durò bona parte de la nocte soprascripta, circha il fine de la quale incomincià tramontana, non tropo prospera al suo viagio: pur nondimeno dicto dì et nocte velezarono tanto, che passarono l' insula chiamata Strivali et lo golfo di patras, et fezero circha miglia c, largandose continuo in mare; perchè da modone fin ad c miglia verso corfù hè cossì perichuloso nauigare, come sia, in quelle aque, secondo dichono li marinari, per non hauere locho alchuno, oue, achadendo vno bisogno, si possano le naue reduere et sorzire.

Martesdie v di decembre ad l'aurora se trouarono sopra l' insula di xante, larghi molto in mare: perchè 'l dicto vento tramontana era molto rinfreschato et tuta via se andaua fortifficando, et lo mare era molto grosso. Et quantunche fusse lo tempo molto sereno, nondimeno dicto vento et mare tanto trauagliarono la naue et la combateuano,

come s'el fusse stato vna meza fortuna; in modo che non solamente dicti S. Ruberto, messer Giouannimattheo ed li soy, ma l'altra gente di passagio, ch'erano sopra dicta naue, et etiandio molti de li marinari stetero dicto die molto turbati. Et veramente esso die la naue predicta fu trauagliata più che may la fusse stata, poy se partite de acri, excepto lo tempo che l'hebe quela soprascripta fortuna de' 26 dì de octobre. Et continuò dicto vento et Grosseza di mare esso die et la nocte sequente, quantuncha pur alchuna volta mancharono et andarono continuo manchando; nondimeno esso dì schopersero la soprascripta insula di xante, vellezando poy continuamente verso essa, et lo parezo del golfo de la zaffalonia, ch'è vn' altra insula. Et fezero dicto die et nocte circha miglia xl, alargandosse sempre in mare.

Mercordie vj di decembre, essendo cessato vento tramontana nanti die, et facendo vento ponente et magistro, non troppo forte però, ma directamente contrarij al suo viagio, li quali dura-

rono tuto il die, fecero pocho camino: perchè gli fu forza nauigare con le uelle molto striche a l'orza per tramontana et grecho. Cessati la sira dicti venti contrarij incominciarono circha le v hore di nocte vento leuanti et syrocho molto freschi; onde subito il patrone et marinari, voltate le velle, molto alegri tolsero dicti venti in pupa, molto prosperamente et alegramente velezando tuto il resto d'essa nocte, in la qual se trovarono hauere nauigato cicha miglia lxx: et, s'el fusse stato de die, n'ariano facto più de 100, perchè hariano poste tute le velle et boneti et trincheti, li quali non volsero metere, anti calarono la mezana quanto poterono per loro sechureza, perchè era nocte molto obschura et nebulosa, et non ardirono, essendo dicti venti molto forzeuoli, come erano, di nocte nauigare o vero vellezare cossì forte, come hariano potuto fare.

Giouedie vij di decembre si trovarono la matina ad meza naue, da mano dricta, molto largo in mare, hauere spontata la soprascripta insula di xante.

Et vellezzando tuto dicto die con dicti venti leuanti et syrocho, ma non cossì forzeuoli, com'erano stati la nocte precedente, passarono dicta insula di xante et lo golfo di zaffalonia, che à di parezo circha miglia xxx. Et circha le tre hore di nocte cessarono dicti venti, et incomincià vento ponente ad loro contrario, ma non forzevolmente; pur gli fu forza voltare la prora de la naue verso leuanti, per alargarse più in mare; a ciò che poy potessero pigliare la volta et vellezare per tramontana verso il golfo di vinegia, come gli era necessario fare ad loro et ad chiaschaduno chi voglia intrare in dicto golfo. Navigato ch'ebbero alquanto, come dicto, cessà dicto vento ponente et fu come bonaza tuto 'l resto de la nocte; pur auanzarono sempre qualche cossa, in modo che tra di et nocte nauigarono circha miglia c et più.

Venerdie viij di decembre se trouarono hauere per popa dicta insula di zaffalonia. Et perchè dicto dì et cossì la nocte fu quasi sempre bonaza di vento et l'aere molto chiaro et sereno,

ch'el seria bastato fusse stato di giugno, fezero pochissimo camino, nè auanzarono cossa alchuna di viaggio.

Sabbato viiij, di decembre similmente fu tuto lo die et la nocte sequente bonaza grande di mare, senza vento alchuno, et più tosto qualche volta aparse vento ponente, benchè molto pocho durasse; in modo che nulla fezero de camino, et pur sempre stiando firmi, o vero vno pocho voltezando, sempre se trouarono firmi ad vno signo senza hauanzo alcuno.

Dominica die x di decembre la matina se trouarono pur similiter ad vno signo, cioè dissoto da la zaffalonia, largi in mare. Et incomincià ad aparire vento maestro più contrario a loro viagio, ch'alchuno altro vento potesse essere, lo quale continuo durò et sempre se andaua reforzando tuto 'l die et la nocte sequente, in modo che non solum non hauanzarono camino alcuno, ma più tosto descazetero qualche cossa, benchè pocho, perchè quasi tuta la nocte fu bonaza et l'aere molto chiaro et sereno, come l'era stato lo di precedente.

Lunedie xj di decembre similmente fu quasi tuto lo die bonaza et l' aere molto chiaro et sereno, ch' el saria bastato fusse stato di Jullio, senza alchuno vento; et se pur qualche pocho vento compareua, era più tosto ponente o magistro, al loro contrario, che alchuno altro vento. Et tuto 'l dì et la nocte stetero sempre voltezando meglio potero, o vero sempre firmi tra la zaffolonia et vn' altra insula, chiamata capo de ducato, la quale è di quello S.ore de chi è etiandio la zaffalonia et xante. Et nota che circa lo mezo die comparsero tre velle da taglo *(sic)* che veniuano per la via de modone, le quale lo patrone et tuti loro, ch' erano suso la naue, indicarono fussero le galee, che veniano d' alexandria, chariche de speciarie; le quale, perchè era bonaza, come dicto, con li remi hauanzauano pur camino; benchè altri diceuano che doueuano essere quelle due Galee grosse, ch' erano state et partite dal dicto locho di modone, quello dì partite essa naue, et ch' el doueua essere quella Galea se expectaua de verso cipri,

charicha di zuchari; et di queste tre velle tuti dauano varij inditij. Nota etiandio che 'l dicto dì, vedendo il patrone de la naue et tuti li altri lo dicto tempo tanto durare, dubitando douesse durare più che non hariano voluto, incominciarono ad stringere le chosse necessarie al vivere molto più de l' usato, et ad dare de l' aqua tanta per testa il dì ad chiaschuno; de la quale aqua per lo passato non s' era però may potuto hauere, se non ad grande faticha. Et cossì ordinarono ch' el non se facesse cuxina in naue, excepto una volta il giorno. Et questo fecero, dubitando stare tanto in mare, che hauessero extremo manchamento et de aqua et de ligne; spetialmente de le quale ligne già n' era tanta necessitate in naue, che, se essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo non se ne hauessero acomprato alquanto in la insula de sapientia, male se haueriano potuto fare cuxina.

Martesdie xij di decembre se trouarono pur ad vno medesimo signo; et quello dì fu sempre bonaza, fin ad

mezo die. Allora incomincià vno pocho di vento grecho, ma molto legiero, col quale valezarono et hauanzarono pur vno pocho, ma essendo *(sic)* (1) molto subito. Et tuto 'l dì et cossì la nocte sequente non fu vento, che non comparisse, ma cessauano; et al fine fu bonaza tale, che pocho hauanzarono. Et nota ch'essa nocte apparendo certo lembo di vento, il pedota et l'homo di consilio voleuano fussero maynate le velle; ma lo patrone et lo nochiero non gli pariua mouere, dicendo non era cossa da far caxa, come non fu. Et per questo furono ad grandissime questione tuti loro offitiali de la naue, o per furia di vino, o perchè se fusse; in modo che pocho gli manchò non se sanguinassero le camixe; la qual cossa molto rencrescete ad li prefati S. Ruberto et d. Giouannimatheo et ad l'altri homini di passagio ch'erano suso essa naue; perchè non gli pariua ben che tra loro offitiali nascessero tale dischordie, le quale, se 'l fusse achaduto qualche male tempo,

---

(1) Forse *cessando*.

non hariano potuto parturire non meno perichulo ad la naue.

Mercordie xiij di decembre la matina pur se trouarono hauer passato la dicta zaffalonia et cauo de duchato; et fu dicto die etiam bonaza la mazore, et cossì l'aere più caldo et ciaro, circa 'l mezo die, che fusse anchor stato quello mense. Pur verso il vespero comparse vno pocho di ostro et poy subito sirocho, di che tuta la brigata stete de bonissima voglia. Et con essi venti prosperamente nauigando, suso la sira schopersero le montagnie de arta, che sono parte de la ualachia, et cossì l'insula di corfù, che tene la S.ria di vinegia, che è pur anchora ley membro de valachia. Et la nocte continuo riforzandosi molto forte dicti venti, gli fu necessario togliere via tute le velle et lassiare solummodo la magistra, tenendola però più bassa gli fusse possibile; in modo ch'el se può dire che nauigassero ad sicho Et nondimeno faceuano tale hora su de le miglia xv, et passarono essa nocte la ualachia et lo schoglio nominato Phanu. Et per

quello poy cognobero, se trouarono auere facto esso dì et nocte più de CL miglia; et nota che dicta nocte fu el mare grossissimo et con grande fortuna; in modo che l' onde d' esso mare perchoteuano cossì dicta naue, ch' el pariua fussero bombarde, et tanto se alzauano, che andauano fin suso la coperta di essa, con tanta trauaglia, ch' era vna meraviglia.

Giouedie xiiij di decembre ad bona hora incomincià ad comparire vno aspero et contrario vento, cioè tramontana assay forzeuole; et essendo l' aere molto obschuro, in modo ch' el non se poteua vedere quasi fora de la naue, el patrone et tuti li offitiali et marinari stetero di malissima voglia, et hebero la mazor paura che hauessero anchora hauto fin alhora in dicta naue. Perchè non sapeuano, oue fussano, nè che partito pigliare; dicendo alchuny di loro che al partir suo erano intrati nel golfo di vinegia, et alchuny dicendo di non; et dubitavano che 'l dicto vento tramontana fusse qualche trauersia, che li gitasse in barbaria o

vero in sicilia, come molte volte sole fare dicto vento, quando l' è forzeuole et che uscendo per alchuny passi del dicto golfo, el troua qualche nauigio. Et per questo el patrone, tuto aflicto et tribulato, feze pigliare la volta per aprosimarse verso terra, per vedere oue el fusse. Et nauigato vno pocho molto stricto a l' orza, chol mare in prora et molto grosso, incominciò circha lo mezo dì ad schiarire vno pocho l' aere, in modo che schopersoro el sfaro che è nel principio del dicto golfo di vinegia, e che dicto patrone et tuta la brigata furono molto alegri et de bonissima voglia, parendogli ormay sapere que partito pigliare. Et così col nome de dio drizate esse velle molto stricto a l'orza, nauigando intrarono nel dicto golfo, suso la sira, essendo tuta via el mare grossissimo et in grande fortuna. El così continuando dicta nocte tuta con le vnde del mare grandissime et molto rincresceuole, pur nondimeno fezero essi dì et nocte circha miglia cento. Et nota ch' el fu dicto die et la nocte etiandio la for-

tuna grandissima in mare, con vna habondantia di piouere et de ogni trauaglia, et fu la pezore et più rencresceuole giornata ad tuti loro che alchun'altra hauessero hauto da poy erano partiti de Soria, et quella che più li turbasse et alterasse.

Venerdie xv di decembre la matina se trouarono per mezo durazo, molto larghi in mare; et nauigando tuta via, come furono per mezo lo golfo de lo drino, vscito vna trauersia di vento tramontana, col mare molto grosso et fortuneuole et con vno fredo molto aspro (lo quale vento gli diede impazo et molestia assay et gli misse grande paura dubitando loro li cazesse verso puglia, come sole molto spesso fare la dicta tramontana, quando vscisse dal dicto golfo de lo drino, o vero de dolzegnio; el quale è de li pezori passi se habiano ad passare in tuto el dicto golfo de vinegia, excepto el carnale (1), et dura de parezo dicto golfo circha miglia xl), pur con dio gratia, con

(1) Quarnero.

forza de velle et industria et hanimositate et prodeza de esso patrone et marinari, circha 'l mezo dì passarono dicto golfo, et passarono l'albania, et schopersono li monti di ragusi. Et al tramontare del sole passarono ragusi, et tuta nocte nauigando con vento leuante et grecho, se trouarono hauere nauigato esso die et nocte circha miglia CLX.

Sabbato die xvj di decembre al leuar del sole se trouarono per mezo lo capo verso ponente de la meloda, insula de la dalmatia, che è de la comunitate di ragusi: et hauendo pur venti leuante et grecho, ma non tropo forti, nauigando assay aconzamente, suso la sira spontarono laugusta (1), isola o vero schoglio de la dalmatia, che è pur de la dicta comunitate de ragusi, la quale è vno de li più periculosi schogli et passi sia suso dicto golfo de vinegia. Et con dicti venti pur legeri similiter nauigarono tuta la nocte sequente, et

(1) Lagosta.

se trouarono hauere facto essi dì et nocte circha miglia cxxv.

Dominica xvij di decembre al leuare dil sole, se trouarono suso lo capo verso leuante de lissa, insula pur de la dalmatia; et dicto dì furono venti alchuna volta tramontana et alchuna volta ponente, benchè legeri. Pur, perchè erano venti contrarij, molto pocho auanzarono de camino, et circha il mezo dì spontarono il schoglio di sancto andrea, lonze da lissa circha miglia xviij; poy andarono sempre voltezando col mare assay tranquillo et con dicti venti assai lezeri tuto esso dì et la nocte sequente, in modo che non se trouarono hauere facto, se non circha miglia xxv. Et nota che esso die et nocte fu vno fredo grandissimo, in modo che dicto S. Ruberto et d. Giouannimatheo, et quanti erano in naue, non stetero troppo al suo aconzo.

Lunedie xviij di decembre al leuare del sole se trouarono essere ultra 'l dicto schoglio di sancto andrea circha miglia viij; et regnando pur vento ponente et alchuna volta magistro et tra-

montana, con grandissimo dispiacere de li dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo, et etiandio di quanti erano suso essa naue, ad li quali pariua mille anni giongere ad vinegia; andarono similiter voltezando, tanto esso dì et cossì la nocte sequente, circha dicto schoglio di sancto andrea et un altro schoglio, nominato millisello, che è contra dicto sancto andrea, longe da esso, similiter pur in mare, circha miglia xviij. Et non se trouarono hauere auanzato tra dicti dì et nocte, se none circha miglia xxv. Et nota che dicto dì li prefati S. Ruberto et d. Giouannimatheo se trouarono de vna malissima voglia; perchè, hauendo finita la munitione, che haueuano facta in naue de pulli confecti zuchari zibebi oleo caso candelle et de ogni altra cossa, saluo cha de vino, et con vno pocho de bischocto haueuano fatto fare in acri: et hauendo tuto lo suo conforto in dicto bischotto, ora fornito di vermi, non obstante ne hauessero mangiato più dì inanti senza acorgersene, il che li feze stare tuti disperati, nè sapeuano

nè poteuano ad questo prouedere, perchè ne la naue glien'era molto pocho, et quello gli era, molto più era tristo più fornito di vermi et più marzido, cha 'l suo. Et presero partito di hauere vna bona patientia et mangiare del riso, del quale se trouarono hauere in schontro di pane.

Martesdie xviiij di decembre se trouarono al leuare dil sole pocho longe da vna insula, chiamata cauo di cesta; et incominciando vno pocho di uento Grecho, incominciarono ad stare di bona voglia et drizare la naue al suo drito camino. Et se trouarono venirli apresso una vella, che veniua de verso vinegia. Molto piaque ad la brigata, et maxime ad dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo, perchè tropo desiderauano sentire qualche nouelle de Italia, et maxime de lo ill.mo S.or duca de Milano. Et cossì aprosimandose dicta naue loro et dicta uella, cognobero che l' era vna garauella de candioti, et come furono propinqui, nel passare oltra se detero parola l' una parte ad l' altra, come usanza tra loro marinari;

et tra l'altre cosse dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo gli fecero dimandare se sentiuano cossa alchuna del prefato S. ducha de milano: et loro de dicta Garanella gli risposano che non ne haueuano sentito cossa alchuna. Il che molto gli piaque ad loro intendere, perchè, poy s' erano partiti de Italia, may non haueuano sentito cosa alchuna de la S.ia sua. Et iudicarono per questa risposta che sua S ia doueua star bene; perchè, se altramente fusse stato, se ne saria et facto mentione assay, et loro de dicta Garanella verisimiliter l'aueriano sentito et inteso. Pas̄sata dicta Garanella, se aproximà anchora ad la naue loro un' altra naue, che sempre gli era venuta apresso, poy ch' erano intrati nel golfo di vinegia; ma non s'erano may posuto achostare l'una ad l'altra. Et come furono apresso, se chogniobero li patroni de dicte naue l' uno l' altro; et era lo patrone de dicta naue vno venetiano, chiamato Julliano coppo, el quale veniua d' alexandria con essa naue charica di spetiarie, et andaua ad vinegia. Et chia-

mauase la naue de la rata, cioè che l'haueua charichate quelle spetierie erane auanzate ad carichare le galee, ch'erano andate in alexandria. Et haueua suso essa naue, secondo dice esso Juliano, colli vij di spetie, che parse ad tuta la brigata vna grande cossa; et extimarono dicta naue in valore de duchati C.m perchè vno collo di spetie comunamente è libre m. uel mcc. Et dice ch'erano dì xl, ch'el era partito d'alexandria. Passato lo disinare, se trouarono per mezzo lo dicto cauo di cesta; et subito tuti li offitiali et li marinari elessero tri S.ri tra loro, li quali hauessero ad oldire intendere et sententiare quello gli parisse de ogni cossa, che alchuno de dicta naue salariato sopra essa volesse o potesse dimandare ad l'altro, da doy ducati in zoso, come vsanza de fare ad tute le naue, che ritornano ad vinegia, secondo l'ordine de la S.ria. Et nota che essa S.ria à ordinato questo ad tute le lor naue, a ciò che li marinari che sono poueri habiano expedita ragione, et sia satisfacto l'uno ad l'altro, nanti de-

smontano di naue, et quando siano ad vinegia, non habiano cagione per ogni pichola cossa dare impazo ad li offitiali et altri magistrati. Et hano ordinato che dicti S.ri siano ellecti come le naue giongeno apresso dicto cauo di cesta, ch' è longe da vinegia circha miglia ccc; et chi vole dimandare l' uno ad l' altro cossa alchuna, s' el fusse bene, lo patrone de la naue à tempo di farlo comandare soto li S.ri ellecti, da dicto cauo de cesta, finchè la naue gionga ad vna insula, chiamata promontorio, che è ad lo confine de la dalmatia et de istria, longe da vinegia circha miglia cxx. Et questi tali S.ri ellecti ano poy tempo di potere sententiare fin che sono ad vinegia; nè da sentenza per loro dacta alchuno se può appellare. Et cossì dicto dì essy S.ri electi, che furono tri, cioè lo penese, l' omo di consilio et lo magistro caraffo, posti ad sedere in bancha, et facti soy seruitori et messi, stetero ad oldire chi se voleua lamentare, o dimandare l'uno ad l' altro. Et fu vna piaceuoleza intendere le domande faceuano dicti ma-

rinari, chi de vno grosso, chi de vno soldo l' uno ad l'altro. Et nondimeno con questo nauigarono vno bono pezo. Circa la sira se incomincià ad rinfreschare venti leuante et grecho, in modo che incominciarono ad fare grande camino; et cossì nauigarono tuto 'l dì et la nocte sequente fin ad meza nocte. Passata meza nocte, intrarono nel golfo del carnaro, ch' è lo pezor passo sia in tuto 'l golfo di vinegia; et è bene proprio nominato carnaro, sepultura de homini. Dal quale, intrati che furono, incominciò ad vscire vna trauersia de vento, con grosseza di mare, la quale tardaua molto et alteraua dicta naue. Et quanto più intrauano dientro dal dicto carnaro, tanto più cresseua dicta trauersia, et tanto più se ingrossaua il mare; in modo che 'l patrone de la naue, el quale pur faceua tenere firme dicte velle per forza, feze togliere via lo trincheto lo boneto et la mezana, et solamente faceua tenire suso la magistra et molto bassa, per vedere s'el poteua, pur al dispecto de dicta trauersia, tanto tener firmo, ch' el havesse

passato dicto carnaro. Ma al fine tanto se sforzà dicta trauersia et tanto se turbò il mare et vene in tanta fortuna et rabia, che, poy hebero suportato vno grande tempo, la furia del dicto vento et le vnde del mare grandissime et grossissime et cossì furiose et alte, che perchoteuano la naue, come con le bombarde si percotono le forteze, per forma ch' el pareua la naue se douesse ogni volta desfare, et andauano cossì alte, che non solamente andauano di sopra da le bande de la naue, ma etiandio dal castello de la popa, et intrauano dientro essa naue, gitando le casse et altre cosse trouauano in qua in là; al fine tuti li offitiali et altri marinari, vedendosi in tanto periculo et parendogli che la naue douesse voltarsi da la banda soto sopra, cridarono ad alta voce, et voleuano fusse totaliter amainato in tuto le velle, et voltata la vella, et tolto il vento in popa, et non più combatere con esso vento. Et cossì circha 'l fine de la nocte, voltato lo timone ad poza, incominciarono ad volere in tuto amaynare la dicta vella

magistra, et echotanta *(sic)* fu la furia del vento, che non poterono; anti nel voltare la naue, dicto vento, lo quale pur haueua scharpato la vella, gitò essa vella ad collo, cioè a dosso ad l'arbore, che non se può dir pezo, con tanta furia et tempestate et teremoto, che la naue pariua se riuoltasse soto sopra et se ne andasse nel profundo dil mare. Il che vedendo et sentendo, non solamente dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo et quanti peregrini et l' altri homini de passagio erano suso essa naue, ma etiandio tuti li offitiali et marinari, se teniuano perduti et negati; et tuti ad alta voce incominciarono ad cridare misericordia et inuochare chi nostro S. dio, chi nostra donna, chi vno sancto, chi un' altro, con tanta deuotione afflictione sparsure di lacrime et alta voce, quanto poteuano. Et tal gli fu, cioè tra li altri l' homo de consilio, che tuto 'l tempo de la vita sua non feze may altro cha nauigare, lo quale haueua suo figlio sopra dicta naue, che, rechatossi apresso sè dicto suo figliolo, lo benedisse, come quello

che non espectaua se none essere sorbito nel mare; come etiandio quanti gli erano teniuano per firmo. El patrone etiandio, hauendo facte tute quelle prouisione gli erano parse, non sapeua che altro fare o dire, se non che tuti se ricomandassero ad dio con lacrime grossissime, che gli habondauano. Li cordogli li suspiri le lamente le pietose parolle le lacrime et li cridi se vdiuano da ogni canto et da tuti in essa naue, non se poteriano scriuere nè dire; ma senza fallo era vna teribile cossa et la più oribile ad che may se trouassero, per lo dire suo, quanti erano sopra essa naue. Ma idio, ch' è sempre più pietoso et misericordioso cha seuero, li adiutò; perchè dicta trauersia di vento inuolupò essa vella, benchè l' auesse molto scharpata et guasta, circha l' antena, come haueuano voluto proprio fare dicti marinari, se hauessero potuto; in modo ch' el se fugì quello periculo, che la se riuoltasse, et cossì presino lo vento in pupa, con intentione de andare oue lo vento li portasse, sforzandosi però di

transcorere verso lo porto di anchona. Et tal hosa fu che ad sicho, cioè senza vella, andauano più de x et xii miglia. Et pur continuo lo vento se riforzaua, et la fortuna del mare cresceua, con tanta furia et con tanta obscuritate, con tanta copia d' aqua et de neue, et con tanto fredo et giazo, che li marinari gelati lassi strachi et afflicti, et per l' aqua et per la neue et per lo vento et per le fatiche haueuano durato tuta la nocte, et mezo morti per la paura et per lo periculo, che se vedeuano gitati per la naue chi qua chi là; non volendo vedere la morte, la quale expectauano de poncto in poncto; per conforti, nè suaxione dil patrone, il quale solo monstrò vno pocho de animo, per dar animo a la brigata, benchè gli vscissero le lacrime grossisime da li hogij, come dicto; non voleuano, o non poteuano leuare capo, nè andare ad ligare la dicta vella, nè far servitio alchuno in naue. Finchè tandem lo scriuanello, giouene animoso, cogniato del dicto patrone, se mosse et incominciò ad gitarse ad ligare dicta vella, la quale,

per la grande furia et tempestate dil vento et del mare, andaua insieme con le poncte del anthena in aqua, mo da vno canto mo' da l'altro, con grandissimo periculo de essa naue; el quale poy seguitarono doy o tri altri marinari et non più. Et cossì se stete fin ad die in quella fortuna.

Mercordie xx di decembre la matina, expectando pur loro o che la fortuna cessasse, o l' aere tanto se chiarisse, che potessero videre terra, per sapere oue fussero et che partito pigliare, se trouarono molto inganati; perchè incominciò ad multiplicare l' acqua et la neue, in modo non se poteua vedere cossa alcuna; et la fortuna dil mare tutavia continuaua et combateuano le vnde la naue da ogni canto, come se l'auessero voluta destruere ad posta facta. La furia dil vento etiandio continuaua tanto, anti cresceua in modo, che volendo il patrone far fare vno pocho di vella, per transchurere tanto de die, che, inanti fusse nocte, hauesse potuto hauere vista de terra; may non poterono monstrare vella alchuna. Et

così stetero tuto dicto dì, con grande passione et afflictione, facendo pur voto pelegrino ad nostra donna da loreto, et renfreschandosi li marinari de vino caldo con spetie dientro. Ma superuenente la nocte, et non hauendo vista alchuna di terra, et crescendo continuo l'acqua la neue lo vento et la fortuna, reincominciarono ad crescere li dolori le passioni li lamenti li suspiri le lacrime et le afflictione de tuti. Et, se fin alora haueuano hauto pagura, come ragioneuolmente haueuano hauta, incominciarono ad hauere la mazore; nè per tuta la naue se sentiua altro, se non dire oratione, inuocare sancti, far voti et deuotione, piangere, lacrimare, domandare misericordia, et fare, come quelli de poncto in poncto expectassero la certa morte, come expectauano loro. Nè gli pariua poterla fugire; perchè dubitauano tuti che la furia del vento gli butasse di nocte in terra, fracassasse la naue in locho oue non gli fusse schampo alchuno, maxime essendo di nocte; o vero che, se loro hauessero

voluto gitare l' anchore et sorzire, che per la furia del vento et la fortuna grandissima et orribilissima, ch' era, non l' auessero potuto firmare né sorzere; o uero che, nel sorzere et voltare la naue, che 'l vento et vnde dil mare hauessero dato ad la banda de la naue talmente, che l' auessero voltata soto sopra. Et questa era la paura et opinione et quasi certeza de tuti, nè poteua essere altramente se 'l vento fusse cossì perseuerato. Et volendo pur loro dal canto suo fare quello poteuano per saluarsi, benchè tuti s' erano abandonati, incominciarono ad scandegliare, cioè ad gitare in aqua soy piombi con mensure, per vedere quanta aqua haueuano et quanto se trouauano virisimiliter apresso ad terra, per gitare le anchore et sorzire, se auessero potuto. Et hauendo più volte schandegliato et non hauendo trouato fondo, se trouarono di mala voglia. Tandem il nostro S. idio et la nostra donna da loreto, ad chi tuti in generale, et la mazor parte etiam in spetiale, se votarono nadare, chi ad cauallo chi ad

piede, chi batendosi, chi con corde ad collo, chi con vno modo chi con vn altro, non li volse abandonare; et feze alquanto cessare il vento, in modo che, schandeglando *(sic)* loro tutavia, pocho passata meza nocte, et trouando solummodo passi xxiiij.° de aqua, lo patrone feze gitare due grossissime anchore, con due gomene noue grossissime et longissime, ligate l'una ad l'altra per chiaschaduna anchora. Et in gitare esse anchore feze metere lo timone ad poza, per voltare la naue; et per dio gratia trouandose cessato alquanto il vento in quello poncto, come dicto, le anchore predicte se firmarono molto bene; nè la naue nel voltare hebe perichulo alchuno, che fu ben cossa mirabile et vltra la vpinione et del patrone et de quanti offitiali et de marinari et altri gli erano. Li quali tuti stauano aparechiati, expectando negare o adiutarsi con qualche tauola o cassa, o in vno modo o in un altro, se auessero potuto. Ma cognoscuta *(sic)* et veduta questa tanta gratia, tuti incominciarono ad stare di bona vo-

glia, et rengratiarono dio con tanta deuotione et pietate, et per alegreza et per tenereza tuti lacrimauano, et pareuano nasciuti di nouo et ritornati da l'altro mondo, et ad loro stessi pariua mirachulo fussero viui. Et stetero como homini incantati, respirati alquanto, tuti mezo morti dal giazo grandissimo et per la paura hauuta, ritornarono pur ad beuere del vino caldo con le spetie dientro: et poy se missero ad ripossarsi meglio potero, expectando il giorno, per vedere oue se trouassero. Et tutavia era però lo vento molto grande et la fortuna pur continuaua como may, per modo che non obstante la naue fuse firmata con l'anchore, come dicto, nondimeno l'era continuo combatuta et bombardata da le vnde grossissime, et tanto se trauagliaua, ch'el non era homo potesse stare in piede; pur se ne passauano, poy che gli pariua hauere schampato la vita.

Giouedie xxj di decembre la matina, essendo pur l'aere molto obschuro et fiocando continuo non poteuano vedere oue fusseno: et sempre duraua però

la fortuna, ma non pur così crudele, come era già stata. Circa lo mezo dì incominciò ad schiarire vno pocho l'aere, in modo che hebero vista di terra: dil che tuti furono alegri, et cognobero ch'erano per mezo anchona, longe in mare circa xx miglia, benchè altri diceuano di mancho. Et da vno canto tuti, spetialmente dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo, stauano di bona voglia, standosi fore di periculo grandissimo de la vita, in ch'erano stati; da l'altro canto se doleuano essere stati cossì desgratiati, che non fussero intrati nel dicto porto di anchona, o almancho, che non fussero sortiti più presso al dicto porto, per modo gli fusse potuto andare o mandare ad fornirsi de le cosse che gli bisognauano per lo viuere suo. De lo quale erano in extrema necessitate; perchè non haueuano più pane, nè biscotto, nè vino, nè acqua, nè carne, nè formaggio, nè oue, nè olio, nè candelle, nè zucharo, nè altri confecti, nè zibebi, nè vge siche, nè amandole, nè figo, nè noze, nè aglio, nè cepolle, nè alcun'altra cossa, de che potessero

viuere, de le qual tute s'erano pur forniti ad modone; nec etiam gli haueuano ligne, et lo fredo et giazi erano pur grandissimi, quanto dire se potesse. Et non solum loro, ma quanti erano in naue, se trouauano ad simile extremitate: et lo patrone stesso non haueua biscotto per quatro giorni per la sua tavola, et quello pocho haueua era marzissimo et pieno di vermy. Et pur tutavia la fortuna duraua, benchè ela se andasse a pocho a pocho manchando, in modo che, se bene hauessero voluto andargli o mandargli in anchona, non ariano potuto. Et così stete tuta la nocte sequente.

Venerdie xxij di decembre fu pur anchora lo mare grosso, benchè continuo se abonazasse; et hauendo facto dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo voto in la dicta fortuna di andare ad nostra donna da loreto, deliberarono di smontare in anchona, per andare da lì ad complire dicto voto, poy che gli erano assay vicini; etiandio per vscire de dicta naue, da la quale non gli pariua may vedere lo giorno, che ne

potessero vscire, per non stare più ad quelli periculi. Ma lo patrone che non si curava lasciarli in terra per che cagione se fusse, per hauere questo honore et condurli luy ad vinegia, non li volse mandare in terra; anti circha la sira feze leuare vn' anchora, et la nocte, essendo abonazato il mare, feze leuare l'altra, in modo che circha 'l fine de la nocte, aparendo vno pocho di vento ostro, feze vella. Di che dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo se trouarono di malissima voglia, quanto dire se potesse, maxime vedendosi conducti ad tanta extremitate, che non hauessero da viuere, com' erano conducti, et stare in tanto periculo di morire di fame: perchè, come dicto, non haueuano cossa alchuna da viuere. Pur gli bisognà hauere patentia, et se confortauano sopra alchuni risi, che haueuano comprati, li quali faceuano pensiero di fare cocere col vino, quale haueua lo patrone; perchè de acqua, come dicto, non sperauano hauere, perchè non gli era in naue.

Sabbato xxiij di decembre se trouarono alongati da terra molto pocho, perchè dicto vento hostro subito cessò; et andarono tuto 'l dì voltezando più poteuano, alargandose in mare. La nocte non fu vento che non comparisse, ma tuti con grandissima furia et teribilitate, et col mare grossissimo, subito compariuano et poy subito, voltate ch' erano le velle de la naue, cessauano: et compariuano *(sic)* vn altro vento contrario, che li faceva di nouo voltare le velle, in modo che may tuta nocte li marinari non fezero altro che voltare le velle mo qua mo là. Et tra l' altre volte vene vno reffo di vento cossi presto teribille et crudelle, che non fu in possanza de li marinari voltare le velle, nè abassarle; anti dicto vento gità le velle in collo a l' antena, a dosso a l' arbore, con tanta furia, che la naue stete per riuoltarse soto sopra. Il che dete grande timore et pagura a la brigata, et non tropo manchò che hauesse facto la nocte de la fortuna passata; imo tuti incominciarono ad credere, et stauano come quelli, che expectano de

essere sumersi. Ma dicto reffo di vento subito cessò; che se nulla hauesse durato, non gli era schampo a la lor vita. Tuta dicta nocte andarono con dicta tribulatione et varietate di venti et col mare pur grosso voltezando et alargandose in mare verso la schiauonia.

Dominicha xxiiij di decembre la matina se trouarono tanto largi in mare, che schopersono le montagnie di schiauonia, et se trouarono essere discazati più de L^{ta} miglia, et essere ritornati tra zarra et ossero. Et tuto dicto die, mo con uno uento mo con un altro, ma tuti legieri, andarono voltizando, perdendo sempre il camino. Del che non solum dicti S.^{or} Ruberto et d. Giouannimatheo et quelli altri homini de passagio, ch'erano suso la naue, ma lo patrone, nochiero, tuti gli altri uffitiali et marinari stetero di malissima voglia et mezi disperati, nè sapeuano che dire o fare, parendogli troppo stranea cossa et grande desgratia la sua ad stare tanto tempo voltezando et non potere hauere vno pocho di qualche vento prospero al camino suo.

Et così tuta la nocte sequente andarono voltezando, con le honde del mare grossissime, che perchoteuano continuamente la naue et la combateuano, senza vento alchuno: in modo ch' el pariua essa naue non facesse camino alchuno, anti statesse firma, ma fidesse bombardata. Et tanto era travagliata essa naue de le dicte vnde, ch' el pariua la douessero fracassare.

Lunedie xxv di decembre, nel qual se celebra la festa del nostro S. et redemptore cristo yeshu, in l'aurora, credendosi tuti essere a presso schiauonia, nel locho, oue s'erano trouati la sira precedente, se trouarono molto inganati del pensiero suo, et se trouarono a presso ad anchona. Dil che ogni homo tropo se marauigliò, nè sapeuano che dire, nè lo poteuano credere. Ma dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo et l'altri peregrini senesi, ch' erano in dicta naue, se trouarono molto contenti, et ne hebero singulare piacere et consolatione, proponendose far tuto, per smontare in terra. Et loro et la mazor parte de li offitiali et marinari

iudicarono questo essere stato per gratia et opera de la gloriosissima nostra madonna da loreto, ad chi quasi tuti erano vodati, quando fu la predicta fortuna; et che essa nostra donna hauesse facto questo ad pregare loro, a ciò potessero smontare in terra, per cauarli da tanti desasij tormenti angustie et periculi, quanti patiuano in naue, et meterli ormay fine ad le sue tribulatione; et a ciò potessero andare ad visitare la chiesia sua da loreto, et adimplire li voti per loro facti. Et cossì coadunati loro insieme, et deliberando fare tuto per uscire de essa naue; consultata bene la cossa, et comprendendo l'animo del patrone, cupidissimo de dinari et tuto vilano et disposto nanti andare continuo voltezando per mare, cha pigliare porto in anchona o altrove, fin fussero ad vinegia; presero partito fargli offirire duchati xxv, et luy li mettesse in porto. Et cossì gli fezero fare dicta offerta, et deliberarono offerirgliene più anchora anti ch'el restasse. El quale patrone, inducto per la dicta offerta, et facto fare

per lo scriuano de la naue et altri de li soy praticha con doy gentilhomini venetiani, scripti per balestrieri sopra la naue, chiamato l'uno paulo canale, l'altro francischo marcello, et con l'altri salariati et marinari, perchè tuti gli lassassero lo soldo per lo tempo ch'el staua in porto in anchona; siandoli compiacuto *(sic)* da tuti di questo, perchè quasi ad tuti pariua grande gratia fare schala lì, per andare ad la dicta nostra donna da loreto, et per fornirsi di pane et altre vitualie per viuere, perchè erano mezi morti di fame; inducto etiandio da conforti et suasione che vn altro gentilhomo venetiano, chiamato jachomo trono, molto loro amicho et beniuolo, lo quale haueua bona parte in dicta naue; tandem fu contento pigliare porto lì et metergli in terra. Et hauti da essi dicti denari, tandem con la gratia de dio prese porto in anchona, et attese ad firmare la naue, perchè l' era pur lo vento grande et lo mare molto grosso. Et non volendo et non potendo per quella sira metere dicti S. Ru-

berto et d. Giouannimatheo et altri pelegrini in terra, et intendando loro homni modo andargli, se l'era possibile; tenerono modo di hauere vna barcha di baldessar falascho, el quale con la naue sua era strachorso anchora luy per la fortuna del mare nel dicto porto, come haueuano facto altre viiij naue venetiane, che tute, chi in vno die, chi in un altro, per le grande fortune erano state in quelli giorni in esso golfo, s'erano redute lì. Et dato vno duchato a lo nochiero de dicta barcha, con la gratia de dio et de la gloriosissima vergine sua madre, li leuoe da dicta naue et li condusse in porto, laudando loro dio, benedicendo, glorificando et jubilando di tanta gratia, quanta gli pariua riceuere alora: perchè gli pariua vscire de le tenebre et ritornare ad la luce, partirsi da l' inferno et ritornare ad paradiso, et ressissitare *(sic)* da morte ad vita. Et parsegli quella essere la mazor consolatione may receuessero; nè may, per cossa alchuna gli fosse acaduta per tuti li tempi de le vite loro, sentirono mazor piacere

gaudio contenteza et consolazione, che quando se trouarono in terra. Desmontati nel porto, trouarono vno lì, chiamato rosso da diano, del reame di napoli, homo nutrito et haleuato con la bona memoria de lo Ill.mo Sforza et cossì con lo Ill.mo suo figlio, cioè lo prefato S. Ducha de Milano Francescho Sforza, molto domestico beniuolo et affectionatissimo, in specialitate al dicto S. Ruberto, et uero sforzescho, el qual già molti anni passati era reducto ad stare lì in anchona; et essendo stato aduisato de la lor venuta, era lì gionto per receuerli et accompagnarli ad sua caxa. El quale, veduto che li ebe, per grande tenereza habondandogli le lacrime ad li ochij et non potendo quasi parlare, nè fare moto alchuno; gitate le braze al collo al dicto S. Roberto et abrazandolo mille volte, et poy ricolto li spiriti in si, gli tochò la mane et cossì ad d. Giouannimatheo et ad tuti li soy; et li redusse et li acompagnoe ad caxa sua, oue da la sua donna et d'antonello vna con Giouanni soy figlioli, gioueni

aptissimi et discretissimi, et da tuti li soy furono veduti ricolti et acarezati non con mancho demonstratione d'amore et consolatione, che dal dicto rosso. Or chi volesse extenderse in narare ogni cortexia et acto et demonstratione di vero et perfecto amore et li honori usati per lo dicto rosso et per li soy, saria tropo longo scriuere; et per questo solamente basta ad dire questo, che tanti furono et con tanto bono et lieto volto et con tanta festa et iubilo, quanta potesse may fir vsata per alchuno uero gentilhomo liberalissimo et splendidissimo verso alchuni soy affectionatissimi, o per alcuni figlioli verso li lor patri ben amati et honorati da sì. Ripossati alquanto et stati inseme vno bono pezo, tanto gli cresceua la consolatione, quanto continuo veniuano intendendo più oltra dal dicto rosso le cosse del prefato loro Ill.^{mo} S. Duca de Milano et de la Ill.^{ma} donna Duchessa et de li figlioli, et li soy di caxa stare bene et in bon termine; de li quali erano tropo cupidi dicti S. Ruberto et d. Giouannimatheo hauere no-

titia, como quelli che, già circa viij mesi passati, erano partiti de Itallia et may poi non haueuano hauto inteso alchuna cossa, et pariuagli essere venuti da l'altro mondo. Et cossì continuo andarono dimandando de le cosse de Itallia al dicto rosso, che è homo molto praticho et da chi molti fano capo; et consumarono tuto 'l resto del dicto dì et vna parte de la nocte con esso rosso et li soy in questi ragionamenti, cenando inseme con grandissimo piacere et consolatione. La quale cena fu cossì bene ornata, copiosa et delicata, quanto dir se potesse. Et stati alquanto insieme dopo la cena, andarono ad riposarsi; et parsegli molto straneo et diferentiato et la stantia et la cena et lo dormire da quello haueuano hauto tanto tempo in naue, con tanti affani desasij manchamenti et periculi.

Martesdie xxvj di decembre furono visitati da molti gentilhomini anchonitani et factogli careze assay; et acompagniati da molti de essi, et cossì da li decti Jachomo trono, paulo canale et francisco marcello, venetiani, che anchor

loro erano smontati de dicta naue, andarono ad oldiré la messa in sancto Chiriacho; et poy, ritornati a caxa a l' hora debita di pranzo, disnarono col dicto rosso, che gli aueua aparechiato lo disnare suo, non mancho copioso et delicato, cha la cena precedente. Et diedero ordine per richatare caualli et fare quelle altre cosse gli bisognauano per andare lo giorno sequente ad visitare nostra donna da loreto, per satisfare et adimplere li loro voti. Et suso el tardo circha 'l vespero andarono ad visitare li S.ri o vero antiani de la cità de anchona, li quali li videro et acolsero cossì bene et honoreuolmente quanto dir se potesse. Et stati con le loro S.rie vno pezo insieme in parolle generale de visitatione, essi antiani gli nararono certa differentia nasciuta tra 'l R.mo Cardinale di pauia alhora legato de la marcha, chiamato d. Giouanni da castiglione, et quella comunitate d' anchona, per lo caso de vno Julliano catalusio da Genoua, ch'era stato vno grande corsaro di mare, et hora riducto in anchona con saluocon-

ducto. Et esso Cardinale l' aueua mandato ad pigliare per vno d. nicolo da cità di castello, senza saputa et voluntate de dicta Comunitate; la quale non lo volse comportare, et aueua facto pigliare dicto d. nicolo, benchè poy lo facesse relassare. Per la qual cossa erano principiati molti scandali et grande grosseza d' animo tra l' una parte et l' altra: et pregarono dicti S. Roberto et d. Giouannimateo, li quali fin la sira precedente ad suasione di loro Sig.ri haueuano scripto al prefato cardinale in loro fauore, che, poy voleuano andare ad nostra donna da loreto, se volessano extenderse fin ad macerata dal prefato Cardinale legato, per fare ogni proua per farlo desistere da dare quelli affani et trauaglie, ch' el haueua principiato dare et monstraua volere continuare verso quella comunità. Li quali S.re Ruberto et d. Giouannimatheo, benchè gli parisse duro alongare lo camino, maxime per quelli paesi et in quella staxone, che le neue erano grandissime per quelli monti et li fredi teribili et pessimo caualchare; nondi-

meno desiderosi satisfare ad dicta communitate et fargli cossa grata, et anchora per visitare dicto Cardinale legato, dil quale erano molto domestici beniuoli et affictuosissimi, deliberato tra loro tuti, presero il partito di andarli; et cossì promissero et offersero ad dicti antiani che gli andariano. Et tolto da loro licentia, andarono vedendo la cità, la quale esso d. Giouannimatho may più non haueua veduta, che gli parse vna magnificha et digna citate. Et poy se ne ritornarono ad caxa del dicto rosso et lì cenarono et stetero tuta la nocte, non con manco piacere consolatione de l' una parte che de l' altra.

Mercordie xxvij di decembre li prefati S.re Roberto et d. giouannimatheo vdita la messa in sancto francischo in anchona et disinato che hebero pur in cáxa del dicto rosso, poy mondarono *(sic)* ad cauallo, per andare ad nostra donna da loreto in quello dì. Andarono ad cenare et ad alogiare quella nocte ad vno castello de anchoniani, chiamato Sirollo, longe d' anchona circha miglia x,

hauendo in loro compagnia li dicti Jacobo trono, paulo canale et francischo marcello, venetiani, et Giouanni figlio dil predicto rosso.

Giouedie xxviij di decembre essi S. Roberto et d. Giouannimatheo, acompagniato da li soprascripti, andarono ad vdire la messa ad sancta maria da loreto, longe da sirollo circa miglia viij. La quale vdita diuotamente et facte quelle deuotione volsero fare, disinarono lì, et poy subito ascesero ad cauallo. Et facendo la via di recanati, longe da nostra donna da loreto circha miglia iii, andarono ad macerata, longe da recanati circha miglia x. Dismontati che furono in la hostaria, subito furono da loro d. Giouanni da castilione, auditore di Filippo Malombra caualiero Jerosolimitano, Bartolomeo da la croce et alcuni altri di quelli del prefato legato, pregandoli et charicandoli per parte de la sua S.[ia] che omnino andassero subito da essa. Et cossì, per non farla turbare, andarono da sì. El quale li vide ricolsi et abrazoe cossì alegramente et con tanto gaudio et huma-

nitate, quanto dire se potesse. Et stato circha due hore insieme loro tri solli, volse sua S.^{ria} cenassero con essa. Et cossì gli cenarono, cioè essi legato, S.^{re} Ruberto et d. Giouannimatheo, ad vna tauola, et quelli altri gentilhomini venetiani ad vn' altra tauola, con alchuny de quelli del prefato legato. Et dopo la cena dormitero etiandio in caxa del prefato legato, come volse luy.

Venerdie xxviiij di decembre la matina vdita la messa in la chiesia catedrale di macerata, et volendo venire ad l' hostaria per montare ad cauallo, furono asaltati essi S. Roberto et d. Giouannimatheo, acompagniati da dicti gentilhomini venetiani et da molti altri citadini di macerata, da vno nominato francisco suganapo, principal gentilhomo di macerata, lungamente amicho seruitore et partesano del predicto Ill^{mo} S.^{or} Duca de Milano, el qual con troppo bono modo se gli fece incontra et dissegli ch' el voleua omnino intrassero in caxa sua. Et cossì intrati in caxa, trouarono aparecchiati de boni fochi, perchè el faceua grandissimo fredo;

et scaldati che furono, subito gli feze portare la collatione o vero disnare, che esso gli haueua facto aparechiare, che fu bona collatione et molto honoreuole et copiosa et ben digna di vero gentilhomo, cossì per le cosse aparechiate, come per lo bon volto et bone et amoreuole dimostratione che luy vsaua et tuti li soy. Facta dicta colatione, ritornarono al palazo del dicto legato, che di nouo li volse vedere et abrazare; el quale haueua già mandato ad donare al dicto S. Ruberto vno bello ronzino. Et stati con sua S.ria un pezo, et tolta licentia da sì, se partirono; et facendo la via da monte di sancta Maria in cassano, longe da macerata circha miglia iiij, tandem gionsero suso lo tardo ad osmo *(sic)*, longe da monte fano circha miglia vij. Et nota che et per la neue grossissima et per li giazi grandissimi et fredi terribili, che alora regnauano, gli parse cossì mala via, quanto alchun' altra hauessero facta già longo tempo in terra. Et cenarono et dormirono quella nocte in osmo.

Sabbato xxx di decembre, odita la messa in sancto Francischo, tornarono essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo, accompagniati da dicti iij gentilhomini venetiani et da molti altri citadini che gli erano andati ad visitare, ad fare collatione in caxa del principale citadino gentilhomo di osmo, chiamato Gozone, antiquamente seruitore et partisano del prefato S. Duca; in caxa del quale essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo haueuano dormito la nocte precedente. El qual similmente li receptoe ricolse et acarezoe tanto honoreuolmente copiosamente et con tanta alegreza et ioconditate, como tanta se potesse receuere alchuno. Et disinato che ebero, montarono ad cauallo; et quello giorno gionsero circa 'l vespero ad anchona, longe da osmo circa miglia (1). Et dismontati che furono in caxa del prefato rosso, andarono ad visitare li antiani, per refferirgli come haueuano facto col dicto legato, lo quale aueuano trouato molto alieno da volerse paci-

(1) Manca nel ms. il numero delle miglia.

ficare et remetere la cossa, et etiandio per togliere licentia da loro. La quale tolta, tornarono a caxa del dicto rosso et attesero ad dare hordine per trouare caualli et fare quello gli bisognaua, per partirsi lo dì sequente. Et la dicta nocte cenarono et dormirono in caxa del dicto rosso, il quale gli aueua pur facto aparechiare al modo vsato et tanto bene, che megliorare non se poria.

Dominica ultimo di decembre, vdita la messa in sancto francisco, disinarono pur essi S. Roberto et d. Giouannimatheo et li soy col dicto rosso: et stati vno bono pezo insieme, tolta licentia da dicto rosso et da li soy, con tante careze offerte abrazamenti et amoreuoleze, quanti se potessero dire, se partirono de anchona con li famigli soy. Et con loro venero solamente paulo canale et francesco marcello, et non gli andoe lo dicto Jacomo trono, com' era sua intentione de andare; perché, dapoy erano ritornati da macerata, haueuano trouato che 'l patrone de la naue loro, per li soy mali deportamenti, poy che l' era stato in quello

porto de anchona, haueua perduto grande parte de li soy marinari, in modo che, s' el se fusse voluto partire, male l' haria potuto fare; et perchè luy Jacomo haueua ad fare bona parte in dicta naue, come dicto, gli fu necessario restare con la naue, per dare adiuto et fauore ad dicto patrone et non habandonare la naue, fin la fusse ad vinegia. Il che molto fu molesto ad l' una parte et ad l'altra. Acompagnati adoncha, come dicto, da essi paulo canale et francescho marcello et da li loro famigli, hauendo etiandio con loro antonello, primo figlio di rosso, che haueua deliberato andare con loro fin ad Milano; partiti che furono esso die d'anchona, capitarono ad fiumesino, castello de anconitani, longe d' anchona circa miglia x. Et poy gionsero la sira ad synegalia, longe da fiumesino circa miglia xv, et li stetero ad cena et dormire.

Lunedie primo di zenaro de l' anno 1459 li prefati Sig.or Roberto et d. Giouannimatheo, acompagniati da li soprascripti, partirono nanti dì da sene-

gaglia, et venetero ad vdire la messa ad vna chiesia nominata sancta maria del metro (1), la qual è apresso ad fano circa miglia iij, apresso al fiume chiamato metro. In la quale è vna figura di nostra donna, che à fatto mirachuli assay, et è di grande diuotione, et standoli *(sic)* fratri minori di obseruantia. Et vdita la missa, andarono ad disinare ad fano, longe da senegaglia circha xv miglia, oue dal magnifico Roberto, figlio del magnifico S. Sigismondo malatesta, che gl' andò ad visitare ad l' hostaria, furono bene veduti ricolti et acarezati. Et tolta licentia da sua S.ria, quello giorno andarono ad pessaro, longe da fano circha miglia v, oue non trouarono lo Ill.mo Sig.ore Ducha Alexandro, barbo esso S.re Roberto, et fratello del prefato Ill.mo Sig.re Duca de Milano, perchè era andato ad Milano; ma trouarono il magnifico constatio, suo figliolo, che gli andoe incontra, fora de la porta de la cità, con alchuni de li soy, et li acompagnò ad la caxa

(1) Metauro.

dil prefato S.re Alexandro. Et da esso constanzo et da tuti li soy furono cossì ben veduti acarezati et receputi, et cossì honoreuolmente et splendidamente furono tratati, che, s'el fusse stato aparechiato per vno Re, saria bastato. Et cossì se ripossarono quello di et la nocte.

Martesdì ij di zenaro, hauendo essi S. Roberto et d. Giouannimatheo facto pensiero di partirsi, tanto furono stimulati pregati et stricti dal prefato S.re Alexandro, che furono contenti restare in pesaro esso dì et la nocte sequente.

Mercordì iij di zenaro li predicti S.re Roberto et d. Giouannimatheo, con li dicti doy gentilhomini venetiani et con li soy, vditero la messa in sancto dominico et disinarono lì in pesaro; poy andarono ad Rimini, longe da pesaro circa miglia xxv, oue li venete incontra, fore de la porta, d. Giouanni, figlio del prefato magnifico S.re Sigismondo, et li acompagnò fin ad l' hostaria. Et lì stetero quello dì et la nocte sequente. Et nota ch' el dicto S.re Sigismondo era

partito quello dì da Rimini, che molto fu molesto ad dicto S. Roberto et d. Giouannimatheo, li quali molto desiderauano visitare sua S.ia. Suso la sira furono visitati dal dicto d. Giouanni et da marcho dij pij da carpi, condutero del prefato S.or Sigismondo: lo qual gli fu molto caro ad cognoscerlo, maxime al dicto d. Giouannimatheo, per l'amicitia per loro contracta per lo mezo de la sorella sua, chiamata Cleophe, maritata in Giouanni bonromeo, nipote d'esso d. Giouannimatheo.

Giouedie iiij di zenaro essi S. Roberto et d. Giouannimatheo andarono ad vedere la chiesia di sancto francesco, la quale faceua di nouo fare esso S.re Sigismondo; che gli parse cossì bello et digno hedifitio, quanto may vedessero. Et lì vdita la messa, se ne ritornarono ad l'hostaria ad disinare. Poy acompagniati fin fore de la porta da li prefati d. Giouanni malatesta et Karlo di pij, et tolta licentia, con grande careze et offerte de l'una parte et de l'altra, se missero in camino. Et facendo la via da beluedere, ch'è longe da rimine

circha miglia x, gionsero circha lo vespero ad cesenadegho, longe da beluedere circa miglia vij, et lì stetero quello giorno et la nocte sequente. Et nota che dicto dì gionse lì el predicto Giouannantonio scrella, famiglio de esso S. Roberto, mandato fin da macerata ad Vrbino da l' I. conte Jacobo picenino et magnifico d. federicho conte de Vrbino, per sua sechurezza nel suo passare, perchè faceuano guerra con lo dicto S.re Sigismondo. El quale conduxe al dicto S.re Roberto caualli doy, che gli mandarono ad donare l' uno esso conte Jacobo picinino, l' altro el dicto d. federico, et doy altri al dicto d. Giouannimatheo, che gli mandarono ad donare l' uno dicto c. Jacomo picinino, l' altro el magnifico octauiano de li vbaldini.

Venerdie v di zenaro ad bona hora furono ad cauallo; et facendo la via di ceruia, longe da cesenadego circha miglia v, passarono lo Sauio, longe da ceruia anchora miglia v. Et lì ad vna hostaria fecero collatione, et poy andarono ad rauena, longe da dicto passo sopra il sauio circa miglia x. Et perchè l' hora era tarda, perchè haueano per-

duto tempo assay in passare esso Sauio, ch' era gelato per el teribillissimo fredo che faceua, cenarono et alogiarono quella nocte in rauena, oue era potestate d. Marino maripetro, che li andò ad visitare ad l' hostaria et fezeli careze et offerte assay.

Sabbato vj di zenaro, vdita la messa in sancto Dominicho, montarono ad cauallo, et passando lo può (1) al primaro, longe da rauena circa miglia xviij, andarono ad passare vno ramo d' aqua salsa ad vno passo chiamato mangiauacha, che è dil duca di modena, longe dal primaro circa miglia viiij: oue cenarono et stetero quella nocte; et per lo potestate di chomagi gli fu presentato certi fiaschi di vino et anguille salate, perch' el sapeua l' hoste essere mal fornito.

Dominica vij di zenaro furono inanti die ad cauallo et andarono ad passare un altro passo sopra può, chiamato volana, longe da mangiauacha circa miglia xviij; et poy andarono ad vno altro passo sopra può, chiamato gorro, longe

---

(1) Po

da volana circa miglia xviij: li quali passi toti doy sono del I. S.re duca di Modena. Et poy suso lo tardo gionsero ad passare vn altro passo sopra può, chiamato le fornace, longe da Gorro circha miglia xv, che è de la S.ia di Vinegia; et lì cenarono et stetero quella nocte.

Lunedie viij di zenaro montati ad cauallo nanti die, et hauendo caualchato vno bono pezo con lume di dopieri, andarono ad passare l'atice *(sic)* ad vno passo chiamato fossono, longe da le fornace circha miglia xij, et poy un altro passo sopra vno ramo d'aqua salsa chiamato brondulo, longe da fossono circa miglia v. Et poy venero ad Gioza, longe da brondulo miglia iij, oue vditero la messa et fecero collatione et detero hordine al rimandare indietro ad pesoro *(sic)* per scharamuza, famiglio de l'I. S. Alexandro, alcuni caualli, che haueuano tolti in prestito da li soy; et similiter dietero hordine di mandare alchuni altri soy caualli ad padua. Poy montarono in barcha et andarono ad vinegia, longe da Gioza circha miglia xxv; oue gionsero circha le xxij hore,

trouando quelle lagune d' aqua salsa in gran parte gelate; ch' era ben demonstratione et heuidente signo ch' el faceua fredo molto grande. Et andati a desmontare in caxa del prefato I. S.re duca de Milano, trouarono el magnifico marchexe de varexe, ambasiatore de la sua S.ria che steteva lì ad vinegia, como dicto di sopra; el quale gli vide et receuete tanto voluntieri, abrazandoli et baxiandoli infinite volte et non saciandosi di guardarli et acarezargli cossì alegramente, che meglio non se porìa dire. Dal qual marchexe molto meglio furono certificati del bene stare de li prefati Ill.mi S.re Duca de Milano, M.na Duchessa et soy figlioli et cossì de tuti quelli de le loro caxe. Perchè coradino, fratello d' esso d. Giouannimatheo et d. Giouanni da charugo, seschalcho del dicto S.re Roberto, erano stati lì per expectare esso S.re Roberto et d. Giouannimatheo; li quali, per lettere per loro scripte, quando erano ad modone, credeuano trouare essere gionti ad vinegia. Ma poy, havendo inteso ch' erano desmontati ad Anchona, pen-

sando douessero tornare in lombardia per romagna, erano partiti da vinegia lo venerdie precedente, per andarli a l' incontra in romagnia; che molto fu molesto ad dicti S. Roberto et d. Giouannimatheo fussero partiti, desiderosi tropo de sentire più particholarmente ogni cossa di caxa loro.

Martesdie viiij di zenaro la matina essi S. Roberto et d. Giouannimatheo andarono ad visitare lo prefato duxe di Vinegia, chiamato d. pasquale maripetro et la S.[ria], la quale li vidi et receuete tanto voluntieri et cossì alegramente, quanto dir se potesse; et cossì fecero molti altri de' quelli gentilhomini. Et stati vno bono pezo insieme, tolsero licentia da la sua S.[ria]; poy udita la messa in sancto Marcho, tornarono al suo aloziamento, et lì se ripossarono dicto dì et nocte.

Mercordie x di zenaro stetero firmi in vinegia, expectando il termine, nel quale verisimiliter potessero esser gionti ad padua li caualli et muli, che haueuano mandato et scripto fin ad anchona, che gli fussero conducti ad milano; et

in questo mezo, atendendo ad acomprare alchune cosse et expedire quello haueuano ad expedire lì in vinegia.

Giouedie xj di zenaro similiter stetero in vinegia, expectando la venuta de li caualli et loro mulli, et atendendo ad expedirsi di quello gli haueano ad fare. Et circa vna hora di nocte gionsero lì ad caxa loro Jacomo trono soprascripto, el quale con vna barcha di pedoti venia pur alora da parenzo in Istria, oue l' haueua lassato la naue, sopra la quale erano venuti da acri; la qual naue, come gli disse esso Jacomo, era gionta de Anchona in istria lo martesdie precedente; et suso dicta barcha era martino famiglio del prefato S.re Roberto con tuta la loro roba, la quale luy et d. Giouannimatheo haueuano lassato in naue, quando dismontarono in anchona: che fu molto grato ad dicto S.re Roberto et d. Giouannimatheo, li quali con grande desiderio expectauano dicta naue nanti che partissero da vinegia.

Venerdie xij di zenaro lì dicti S.re Roberto et d. Giouannimatheo similmente stetero firmi in vinegia, per

fornire de expedire et per dare hordine al partirsi la nocte sequente et andare ad padua; maxime perchè esso di circha l'aurora erano gionti lì in vinezia alchuni de li soy, ch'erano venuti da Milano, che gli dissero come haueuano conducti ad padua li caualli et mulli haueuano richiesto, per potere ritornare ad Milano. Dil che essi furono molto contenti et alegri, et maxime perchè per essi loro famigli venuti intexero li soy di caxa stare molto bene; et cossi, carichato due naue che haueuano nolozato, circa la meza nocte se partirono da vinegia.

Sabbato xiij di zenaro circa l'aurora se trouaroro ad luzafusina, et continuando suo camino, poy che hebero facto collatione ad vna hostaria ad la mira sopra la brenta, gionsero ad padua circha le xxij hore. Et ad la porta de la cità trouarono d. Gabriello capo de lista, caualiero paduano ch'era andato in Jerusalem de compagnia loro suso la Galea del soprascripto d. Antonio lauredano; el quale insieme con molti altri gentilhomini gli era venuto in-

contra, et condusse ad casa sua essy Sig.re Roberto et d. Giouannimatheo, con tante recholientie honori et aparati, quanti se potesse dignamente fare ad chiaschuno S.re Et quella sira medesma furono visitati et acarezati non solum da d. francesco suo fratello, doctore principale nel studio di padua, ma da molti altri notabili caualieri doctori et gentilhomini. Et in sua presentia d. Benvenuto da tunisi, notabile caualiero et gentilhomo paduano, sposoe vna figlia del dicto d. franceseho capo de lista, con grande honore et compagna *(sic)* de digni homini.

Dominica xiiij di zenaro dicti S.re Ruberto et d. Giouannimatheo ad bona hora se partirono da padua, et acompagniati da molti notabili caualieri et gentilhomini, tra li quali erano li magnifici d. Ludouicho maluezo, caualiero et condutero, et lo S.re francischo da sancto seuerino, conductero de la S.ria di vinegia, andarono ad vdire la missa ad sancta Maria di monte artone, longe circa miglia viij da padua; chiesia di grande diuotione et riuerentia in quelle

parte, oue esso S.re Roberto, essendo in naue feze voto d'andare, quando hebero quella fortuna a presso l'insula di scharpant. Et vdita la messa, facendo la via da li bagni d'abbano, venettero ad disinare ad vno palazo del prefato d. Gabriello, a presso ad padua circha miglia iij, oue trouarono appareciato tanto splendidamente, quanto dir se potesse. Et dopo disinato, ritornarono ad padua et andarono ad visitare lo soprascripto S.re C.te Giouani anglese, perchè haueuano inteso era stato lì ad patua al studio poy ch'era ritornato de Jerusalem. El quale gli vide et ricolse tanto voluntieri alegramente et de bona voglia, quanto dir se potesse. Et stati alquanto insieme et tolta licentia l'uno da l'altro, con molte careze abrazamenti et tenereza, se ne ritornarono ad ripossare ad la caxa del dicto d. Gabriele. Et lì cenarono et stetero la nocte sequente, riceuuti acarezati et tractati come signori.

Lunedie xv di zenaro prefati S. Ruberto et d. Giouannimatheo, acompagnati da molti gentilhomini, andarono

ad vidère *(sic)* la messa ad la chiesia di sancto Antonio di padua; et quella vdita, et vedute con riuerentia tutte quelle reliquie sono in la sacrestia de dicta chiesia, che sono cosse de grandissime deuotione, ritornarono ad disinare ad caxa del dicto d. Gabriele. Et fornito lo desinare, et tolta licentia da esso, perchè era alquanto infirmo, con mille careze abraziamenti et grande amoreuoleze, se partirono da padua, acompagniati da li soprascripti d. Ludouico maluezo, S.re francesco da sanseuerino, d. francescho capo de lista et d. Anibale suo figlio, d. Fedrico capo de lista, doctore et fratello francischo soprascripto, d. Antonio anditore del R.mo patriarcha, d. Benuenuto da triuise soprascripto, d. Roberto da tiene caualiere, d. Bartolomeo dotto caualiero, d. Patero buzacharino et Richouando suo fratello, d. Jeronimo da sonzino doctore et caualiero, d. Antonio dotto et caualiero, Albertino papafaua et molti altri caualieri et gentilhomini, li quali li acompagnarono circha miglia ij di forị di padua; et poy, datogli licentia et co-

miatosi *(sic)* l'uno da l'altro con molte careze et offerte, andarono ad vicensa con intentione di vltra più passare; ma furono retenuti da d. Antonio da Tiene, doctore et caualiero de li principali de vicensa, molto amicho del prefato S.re Roberto. Lo quale omnino volse restassero quella sira ad cenare et ripossarsi in caxa suo. Et quello medesimo giorno andarono ad visitare d. Marcho donato, potestate, et francescho michele, capitano de vicensa, li quali li videro molto voluntere et facendogli grandissimo honore et careze, et li acompagnarono ad suo logiamento ad caxa del dicto d. Antonio da tiene. Et quello giorno cenarono et se ripossarono lì, reciputi acarezati et bene tractati ac honorati quanto ben dire se potesse.

Martesdie xvj di zenaro ad bona hora dicti S.re Roberto et d Giouannimatheo partirono da vicensa et andarono ad disinare ad montebello, longe da vicensa circa xij miglia; et poy andarono ad verona; et desmontati che furono in la hostaria, subito furono li d. Carlo

marino, potestate, et d. Nicholao souranazo, capitanio di verona, acompagniati da molti caualieri et gentilhomini ad visitarli. Li quali li acompagniarono vno bono pezo, mostrandogli la citate, et poy li recondussero al suo logiamento ad dicta hostaria. Et tolta licentia, perchè l' era hora tarda, essi restarono al dicto logiamento et lì cenarono et se ripossarono quella nocte.

Mercordie xvij di zenaro, che fu lo die del glorioso barone sancto Antonio, predicti S.re Roberto et d. Giouannimatheo, vdita che hebbero la missa, montarono ad cauallo; et subito che furono montati, fu lì ad cauallo lo prefato d. Nicolo souaranzo *(sic)* capitanio con d. Francesco quarino camarlengo di verona, Jacomo Marcello, Lorenzo lordano et molti altri gentilhomini venetiani et veronesi, li quali gli volsero ad ogni modo acompagniare fori de la cità, et andati circha vno miglio, dicti S.re Roberto et d. Giouannimatheo non li volsero lassare andare più oltra. Et cossì, tolta licentia l' uno da l' altro con molte careze et offerte, essi segui-

tando suo viagio, andarono ad disinare ad vna hostaria ad la caxa di capri; et disinato che hebero, et passando per peschera, andarono ad cenare et dormire la notte sequente ad lona *(sic)* (1) ad l' hostaria che teniva el vighino, altre volte homo d' arma, molto domesticho et seruitore d' esso Sig.re Ruberto.

Giouedie xviij di zenaro dicti S.re Roberto et d. Giouannimatheo andarono ad disinare ad reza (2), et poy subito montarono ad cauallo, sequitando suo camino verso bressa. Et trouarono per la via il magnifico cesare da martinengo, che gli era venuto incontra et li volse pur conduere ad caxa sua in bressa; oue gli aueua facto apparechiare da disinare molto richamente et honoreuolmente; ma essi già haueano disinato ad reza, come dicto. Et ragionato che hebbero alquanto insieme, andarono ad visitare d. Nichollo canale, capitano di bressa, molto domestico et amicho suo, el quale li vide receuete

(1) Lonato.
(2) Rezzato.

et acarezoe tanto lietamente et di bona voglia, quanto dire se potesse, et feceli molta et grande instantia per volerli retenire lì quello giorno: pur essi S.re Ruberto et d. Giouannimatheo non volsero. Et cossì tolta licentia et acomiatosi *(sic)* l'uno da l'altro con grandissime careze et offerte, se partirono da sè; et passando, oue staseua d. Antonio da martinengo, principal homo di bressa, lo trouarono sopra la porta di sua caxa: et visitatosi l'un l'altro con grande careze et offerte, se ne partirono, acompagniati dal dicto cexare fore di bressa circa iiij miglia; dal quale poy tolta licentia se partirono et andarono ad cenare et alogiare la nocte ad cochagli.

Venerdie xviiij di zenaro inanti dì partirono da cochaglio et gionsero ad lo leuare dil sole ad ponteoglio; et sicome la sira dinanti haueuano facto pensiero d'andare esso dì pur ad cassano o pozollo o pioltello, per essere lo sabbato ad Milano, mutarono pensiero, et caualchando molto forte, andarono ad disinare ad martinengo: poy

subito montarono ad caualo, et chaualchando pur molto forte, passando per marengo et per pegazano et per triuiglie, et poy andando ad cassano quello giorno stesso, circha le xxiij hore, con la gratia del gloriosissimo nostro S.re dio et de la sua gloriosa madre vergene maria et de tuta la corte celestiale, gionsero ad milano. Et come furono nel borgo di porta horientale, gli fu ad le spalle el magnifico conte Gaspare da vimarcato, el quale, presumendo douessero giongere dicto di ad Milano, era montato ad cauallo per andargli incontra; et essendo fora di porta noua, hauendo inteso che faceuano la via di dicta porta horientale, gli era corso drieto, et li gionse in dicto borgo. Et abraciatosi et basiatosi l'un l'altro con tanta alegreza et amoreuoleza, quanto dir se potesse, se auiarono dientro de la cità Et sentendo che 'l suo Ill.mo Sig.re Duca de Milano era partito dal chastello, et per quello gli era dicto, era ritornato ad la corte sua de l'arengo, oue sua S.ria habitaua: se hauiarono ad la dicta corte per visitare sua ex-

cellentia, come essi dessiderauano et haueano deliberato di visitare, nanti andassero ad le loro caxe. Et quando furono ad la porta de la dicta corte, intesero che sua Signoria non gli era anchor gionta, ma era ad videre la fabricha de l'hospital nouo grande, che se faceua a presso porta Romana. Onde essi se hauiarono al dicto hospitale, parendogli vno anno ogni attimo de tempo che taseuano ad videre la sua S.ria; et gionti al dicto hospitale, come videro sua S.ria, saglirono *(sic)* da cauallo et andarono ad essa. Le careze et lo lieto volto, li abrazamenti et humanissime acoglienze, con li qualli furono receputi da la Ill.ma sua S.ria et cossì da li I. S. d. Ludouico Marchexe di mantua, S. Alessandro Sforza, S. Guglielmo di monferate, S. d. Tristano, S. Conrado da fogliano, Conte filipo bonromeo et da tuti quelli altri notabili S.ri conti et caualieri et altri gentilhomini, che se trouarono presenti, saria longo et difficile scriuere et narrare, perchè non se poria dire più nè meglio. Facte dicte prime acoglienze,

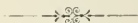
piene de ogni humanitate et dolzeza, se hauiarono verso la corte predicta con la Ill.^a sua S.^ria, per accompagnarla ad caxa, et per visitare la Ill.^ma signora Blanca maria duchessa con li I. soi figlioli et quelle altre Ill.^me madonne. Et cossì desmontati da cauallo et saliti sopra le schale insieme con esso Ill.^mo S.^re Duca et altri S.^ri, et stati alquanto insieme con le lor signorie in la camera da le bisse, datogli licentia da la sua S.^ria, andarono ad visitare et fare reuerentia ad la prefata Ill.^ma Madonna duchessa, la quale come donna humanissima clementissima prudentissima amoreuolissima et digna et ornata d'ogni virtute, li receuete risolse et abrazoe con tanta alegreza et tenereza et amoreuoleza, quanto se potesse dire et pensare; et cossì fecero la I. Madonna Ippolita sua figlia et lo magnifico pietro da pusterla, che se gli trouò alhora al parlamento con la sua S.^ria, et tute quelle donne et gentilhomini, che si gli trouarono presenti. Et stati alquanto con sua S.^ia, tolta licentia da sì, andarono ad visitare la S. ma-

donna lucia, matre del prefato I. S. Duca, et madonna Agnese, matre de la S. madonna duchessa, la quale similmente gli feze tante careze et li recholse cossì humananamente, come se potesse fare ad alchuni boni perfecti et sinceri seruitori et figlioli. Et tolta licentia da lor, volendo andar ad visitare lo I. conte Galeaz, primogenito di dicto Ill. S. Ducha et duchessa, non lo trouarono ad le camere sue, et fugli dicto non era anchora ritornato da la caxa oue l'era andato. Dil che essi S. Ruberto et d. Giouannimatheo se trouarono mal contenti, perchè desiderauano pur troppo visitarlo et abrazarlo et fargli riuerentia; et essendo elli hauiati per andargli incontra per la via che sua S.ria soleua fare altre volte, quando la ritornaua ad caxa, perchè l'era la hora molto tarda, se incontrarono con la sua S.ria ad la porta de dicta corte. El quale con quella sua faza alegra iochonda signorille angelicha et digna d'ogni riuerentia gli tochoe la mano li abrazoe et li ricolsi da quello S.re digno che

l' era. Et tolta licentia da sua S.ria, se auiarono verso la caxa d' esso S.re Roberto; oue gionti, circha vn' ora di nocte, se gli fece incontra fin fora de la caxa la magnifica madonna Giouana da corrigio sua moglie, acompagnata da soi figlioli et da la magnifica madonna Giouana de li roberti, moglie che fu del magnifico Aymerigo da sancto seuerino, et dal magnifico Bernaboe suo fratello et da molti altri gentilhomini et donne. Con que careze abraziamenti basij tenereze piene di lacrime et iubili esso S.re Roberto fosse receputo et stricto da tuti et in spetialitate da dicta magnifica madonna Giouanna sua moglie, chi ha qualche scintilla di descretione et di Amore lo può molto ben considerare. Et non solamente esso S.re Roberto fu tanto acarezato da dicta madona Giouanna sua moglie et da tuti li soy, ma etiandio esso d. Giouannimatheo, el quale lo volse ad ogni modo acompagniare fin ad la caxa sua. Et cossì, factosi li primi saluti, lassiato esso S.re Roberto in consolatione ad la caxa sua con li soy, dicto d. Giouan-

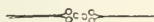
nimatheo, tolta licentia da sì, se ne andoe ad caxa sua, oue trouata Biancha di veschonti sua moglie con li figlioli et li soy di caxa sani et salui, et hauendo trouato li prefati Ill.mi S.re Duca et M.a duchessa con li figlioli loro, li quali dicto S.re Roberto et d. Giouannimatheo amauano et reueniuano, non solum come soy veri et carissimi et vnici S.ri et M.a m̃a adorauano come dei in terra, stare sani et in bono stato et benissimo, et cossì sua moglie figliuoli patre et matre et tuti l'altri soy di caxa stare sani et salui, non è alchuno chi con pena *(sic)* lo potesse scriuere, nè dir con lingua, nè pur pensare, se non chi l' auesse per proua experimentato. Et però sia pregato sempre l'omnipotente nostro S.re dio, fonte de pietate et de misericordia, che conceda gratia ad chiaschuno, chi se meta ad fare questo o simile o altri peregrinagij, di poter fare lo simile felice et iocondo ritorno, achiò ch' el possa per experientia non se può cognoscere (1), et insieme con dicti

(1) Così nel ms.; ma il senso non corre. Però è da credere che il copista abbia omesso qualche parola.

S.re Roberto et d. Giouannimatheo et compagni sempre laudare benedicere et glorificare esso nostro Sig.re dio, gloriosissimo yeshù cristo, qui com *(sic)* patre et spiritu sancto viuit et regnat in sechula sechulorum. Amen.

Indice dei luoghi citati nello Itinerario

Acri. . . . . Pag. 178, 185
Ancona . . . . „ 293
Arimatea . . . . „ 77
Avlona . . . . „ 47
Babilonia . . . . „ 143
Barletta. . . . . „ 43
Bethania . . . . „ 170
Bethleem . . . . „ 121
Bilbeis . . . . „ 155
Binasco . . . . „ 8, 9
Bolacho . . . . „ 144
Brescia . . . . „ 320
Brondolo . . . . „ 310
Cairo . . . . „ 141 e seg. 147
Candia . . . . „ 51
Cattaro . . . . „ 57
Cathia . . . . „ 157
Cefalonia . . . . „ 48, 256
Cerigo. . . . . „ 51
Cesenatico. . . . . „ 308
Chioggia. . . . . „ 14
Coccaglio . . . . „ 321
Colorno . . . . „ 13
Corfù . . . . „ 48, 263
Cremona . . . . „ 12

Croia . . . . Pag. 43
Curzola . . . . „ 29 e seg.
Djenin . . . . „ 174
Dolcigno . . . . „ 39
Drino . . . . „ 39
Durazzo . . . . „ 41, 45 e seg.
Emmaus. . . . . „ 77
Enane. . . . . „ 121
Fano . . . . „ 305
Fiume. . . . . „ 26
Gazara . . . . „ 122
Gerusalemme . . . . „ 78 e seg.
Izreel. . . . . „ 174
Jaffa . . . . „ 66
Jericho . . . . „ 168
Josor . . . . „ 73
Kanis. . . . . „ 155
Lagosta . . . . „ 30, 267
Lissa . . . . „ 29
Lonato . . . . „ 320
Loreto . . . . „ 299
Lydda. . . . . „ 74 e seg.
Macerata . . . . „ 299
Mangiavacca. . . . . „ 309
Martinengo . . . . „ 321
Matarla . . . . „ 139
Meleda . . . . „ 31, 267
Melo . . . . „ 218
Milano . . . . „ 8, 322
Modon . . . . „ 49, 235 e seg.
Montebello . . . . „ 318
Nanfio . . . . „ 212
Naplusa . . . . „ 173
Nazareth . . . . „ 176
Osimo. . . . . „ 301
Ossaro . . . . „ 26
Padova . . . . „ 314
Papozze . . . . , . . „ 14

Parenzo . . . . Pag. 25
Pavia . . . . „ 9, 10
Pesaro . . . . „ 305
Piacenza . . . . „ 11
Pretegnem. . . . . „ 74
Ragusa . . . . „ 31 e seg.
Ravenna . . . . „ 309
Recanati . . . . „ 299
Rezzate . . . . „ 320
Rimini . . . . „ 306
Rodi . . . . „ 54 e seg.
Revere . . . . „ 13
Sallatia . . . . „ 156
Sant' Andrea . . . . „ 29
Santa Caterina. . . . . . „ 131 e seg.
Santo Stefano . . . . . . „ 212
Santorino . . . . „ 212
Sapienza . . . . „ 236
Sebaste . . . . „ 175
Siberich . . . . „ 27
Sinai . . . . „ 134 e seg.
Senigallia . . . . „ 304
Siria . . . . „ 149
Sirolo . . . . „ 296
Stasida . . . . „ 212
Strivali . . . . „ 49, 255
Trani . . . . „ 43
Urbino . . . . „ 308
Venezia . . . . „ 15
Verona . . . . „ 318
Villanova . . . . „ 14
Zante . . . . „ 48 e seg. 258
Zara . . . . „ 26

Indice delle persone nominate nello Itinerario

Alfonso d'Aragona . . . . Pag. 42, 164
Anguissola Giovanni Francesco . . . . „ 226
Barbo Nicola . . . . „ 45
Beltramo Alvise . . . . . . „ 180
Benvenuto da Treviso. . . „ 315, 317
Boccacci (De) David . . . „ 32
Borromeo Filippo . . . . „ 323
„ Giovanni. . . . „ 323
Bosso Carlo . . . . „ 3, 102, 104
Bottigella Corradino . . . „ 311
„ Matteo . . . . „ 3
Brunoro Pietro. . . . . . „ 229
Buzzacarini . . . . „ 317
Calcenoni Domenico . . . „ 3
Calistano Antonio . . . . „ 3
Calisto III (Papa) . . . . „ 189
Canale Nicola . . . . „ 320
„ Paolo . . . . „ 291
Capodilista Annibale . . . „ 317
„ Antonio . . . „ 223
„ Federico . . . „ 317
„ Francesco. . . „ 315
Cardona Giovanni . . . . „ 217, 226
Carugo Giovanni. . . . „ 311

Castiglione Giovanni . . . Pag. 296, 299
Catalusio Giuliano . . . . „ 296
Contarini Alessandro . . . „ 42
„ Lodovico . . . . „ 236
Coppo Giuliano . . . . . „ 271
Cornaro Andrea . . . . . „ 63, 217
Correggio (Da) Giovanna . „ 326
Crice Girolamo . . . . . „ 178
Crispo Giovanni . . . . . „ 213
Croce (Dalla) Bartolomeo . „ 299
Diano Antonello . . . . . „ 293
„ Giovanni . . . . . „ 293
„ Rosso . . . . „ 293
Di Maggi Pasquino . . . . „ 3
Disnapandi Cerchio. . . . „ 216
Domenico da Lodi . . . . „ 9, 102
Donato Marco . . . . . . „ 318
Drella Giovanni Antonio . „ 3
Este (D') Borso. . . . . . „ 14, 23
Eustachii (Degli) Fenone . „ 3, 102
Falasco Baldassare . . . . „ 292
Ferdinando d'Aragona . . „ 219
Fogliano Corrado. . . . . „ 323
Franco Antonio . . . . . „ 219
Gabrielle Girolamo. . . . „ 178
Garzoni Antonio . . . . . „ 178
Gentili Ilario . . . . . . „ 3, 102
Giovanni d'Albania. . . . „ 21
„ d'Exeter . . . . „ 59
Giovanni Martino da Parma „ 3, 102
Gonzaga Lodovico . . . . „ 323
Gozone da Osimo. . . . . „ 302
Guarino Francesco . . . . „ 319
Guglielmo da Monferrato . „ 323
Lauredano Antonio. . . . „ 16, 180
Luciano Giovanni . . . . „ 3, 11
Malatesta Giovanni. . . . „ 306
„ Sigismondo. . . „ 366 e seg.

Malipiero Marino. . . . . Pag. 309
„ Pasquale. . . . „ 15, 312
„ Stefano . . . . „ 164
Malombra Filippo . . . . „ 299
Malvezzi Lodovico . . . . „ 315
Marcello Francesco. . . . „ 291
„ Giacomo . . . . „ 319
Marino Carlo . . . . . . „ 319
Martinengo (Da) Antonio . „ 321
„ Cesare . . . . „ 320
Martino tedesco . . . . . „ 3
Massaini Giorgio. . . . . „ 183
Michele Francesco . . . . „ 318
Mozanico Pietro . . . . . „ 239, 248
Nero di Simone . . . . . „ 183
Nicolò da Città di Castello „ 297
Pappafava Albertino . . . „ 317
Piccinino Jacopo. . . . . „ 308
Pio II (Papa) . . . . . . „ 189
Pio Carlo . . . . „ 307
„ Marco. . . . . „ 307
Pormano Giacomo . . . . „ 11
Puro Giovanni. . . . . . „ 3
Pusterla Pietro. . . . . . „ 324
Riva (Da) Gaspare . . . . „ 221
Sanseverino Americo . . . „ 326
„ Bernabò . . . „ 326
„ Francesco . . „ 315
„ Roberto . . . „ 1-328
Scanderbeg . . . . „ 44
Scarampi Nicola . . . . . „ 226
Scaramuzza . . . . „ 310
Schiavo Mario . . . . . . „ 200
Sacripandi Sergio . . . . „ 54
Sfondrati Bartolomeo. . . „ 31
Sforza Alessandro . . . . „ 16 e seg. 305
„ Bianca . . . . . . „ 324
„ Costanzo . . . . . „ 305

Sforza Francesco . . . . . Pag. 3
„ Galeazzo . . . . . . „ 325
„ Ippolita. . . . . . . „ 324
„ Lucia. . . . . „ 325
Smagioso Guiniforte . . . „ 3
Soncino Girolamo . . . . „ 317
Sovranazo Nicola. . . . . „ 319
Stefano di Segnia . . . . „ 21, 26
Suganapo Francesco . . . „ 300
Tragorino Antonio . . . . „ 217
Tiene (Da) Roberto . . . . „ 317
Ubaldini (Degli) Ottaviano „ 308
Vimercati Gaspare . . . . „ 322
Visconti Bianca . . . . . „ 327

IN CORSO DI STAMPA

Storia Siciliana d'anonimo autore scritta in dialetto nel Sec. XV, pubblicata a cura di Stefano Vittorio Bozzo. (Parte II.ª Storia).

La bella Camilla, poemetto inedito di Piero da Siena, a cura di Vittorio Fiorini.

Testi inediti di antiche rime volgari, messi in luce da Tommaso Casini. Vol. II.

Viaggio da Venezia a Costantinopoli di Tommaso Alberti, del sec. XVII, a cura di Alberto Bacchi della Lega.

Narrativa della prigionia di Ercole Fantuzzi, a cura di Corrado Ricci.

Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI, a cura di Antonio Medin e Ludovico Frati. Volume III.

Sonetti e Canzoni di Poeti Veneti del secolo XIV, a cura di Oddone Zenatti.

Fiorio e Biancifiore, poemetto antico toscano, a cura di Vincenzo Crescini.